

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
FILARETE ON LINE

Publicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia

BERNARDO SANVISENTI
Le soledades del Góngora.
Studio, testo e versione

Milano - Messina, Principato, 1944

(Pubblicazioni della R. Università di Milano. Facoltà di Lettere e
Filosofia, 18)



Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 2.5 Italia (CC BY-NC-ND 2.5). Questo significa che è possibile riprodurla o distribuirla a condizione che

- la paternità dell'opera sia attribuita nei modi indicati dall'autore o da chi ha dato l'opera in licenza e in modo tale da non suggerire che essi avallino chi la distribuisce o la usa;*
- l'opera non sia usata per fini commerciali;*
- l'opera non sia alterata o trasformata, né usata per crearne un'altra.*

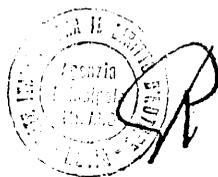
Per maggiori informazioni è possibile consultare il testo completo della licenza Creative Commons Italia (CC BY-NC-ND 2.5) all'indirizzo <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/legalcode>.

Nota. Ogni volta che quest'opera è usata o distribuita, ciò deve essere fatto secondo i termini di questa licenza. Per saperne di più visitate <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/legalcode>.

BERNARDO SANVISENTI

LE SOLEDADES DEL GÓNGORA.

STUDIO, TESTO E VERSIONE



CASA EDITRICE GIUSEPPE PRINCIPATO
MILANO - MESSINA

20

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

A te, PAOLO...

ricordando

la data luminosa: Roma, aprile, 1942

ricordando

la data tenebrosa: Milano, febbraio, 1943

AVVERTENZA

Il lavoro che segue è costituito essenzialmente da quanto venni esponendo alla Facoltà di Lettere della R. Università nei due corsi successivi del 1940-41, 1941-42, sfrondata di tutte quelle parti che, necessarie nella scuola, qui sarebbero ingombranti.

Lo studio critico come la versione si sono giocate della edizione di DÁMASO ALONSO [Soledades de Góngora, Revista de Occidente, Madrid, s. a. (1927)], che riproduco, salvo piccole avvertite variazioni e l'aggiunta di didascalie, nella seconda parte), a migliore comprensione del mio lavoro ed in aiuto agli studiosi che non so se troverebbero tra noi un'edizione agevole delle Soledades.*

*) La parte prima pubblicai già sotto il titolo *Le Soledades del Góngora* nel « *Convivium* », n. 2, 1943.

PARTE PRIMA

STUDIO DEL POEMA

La strana e lunga schermaglia ¹⁾ che si accese fra Lope de Vega e Góngora, dopochè il grande lirico cordovese ebbe raggiunto il vertice della sua arte e della sua gloria, ebbe mosse tortuose e contraddittorie manifestazioni. Nel Góngora assunse il triste aspetto di attacchi alla persona di Lope, facile bersaglio alle punte d'una satira audace per le aspre incongruenze della sua vita; in Lope de Vega come giuoco tendente a colpire la scuola innovatrice, stigmatizzandone le più evidenti manchevolezze, ma a lasciare integra la figura del caposcuola, ed anche a lodarlo con chiare e colorite parole, di cui tuttavia non è dato penetrare la sincerità.

Nella intima realtà dei due gloriosi scrittori nessuno più di Luis de Argote y Góngora era convinto della grandezza di Lope de Vega Carpio, prodigio della Na-

1) JUAN MILLÉ Y GIMÉNEZ, *Lope Góngora y los orígenes del Culteranismo* (Estr. de la *Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos*, Año XXVII, nùm. 79: (1924): mostra con copia di documentazione come si è svolta la polemica e permette di formarci una chiara idea dell'anima che la moveva.

Dello stesso: *Jáuregui y Lope*; Estr. dal *Boletín de la Bibl. Menéndez y Pelayo*, 1926.

A. MARASSO, *Don Luís de Góngora*, Buenos Aires, 1927.

tura, ed era dotato di tutta la comprensione e le possibilità per godere e spaziare nell'oceano lirico dell'immortale drammaturgo; né altri meglio di Lope de Vega, artista squisito ed insaziato studioso della bellezza, aperto ad ogni sua rivelazione, poteva essere ammiratore, sebbene invidioso, convinto della potenza di poesia donata alla Spagna imperiale dalla imperiale lirica di Luis de Argote y Góngora ²⁾).

Ma quel loro duello, velato da non sempre nobili schermi, mentre parve ed anche fu un fatto strettamente personale, era soprattutto un destino a cui i duellanti soggiacevano, perché, avversi ed irreconciliabili, si battevano tuttavia per uno stesso altissimo fine, la nobiltà della poesia spagnuola, quella nobiltà che sin dal Quattrocento fu sentita dagli spagnuoli, non come un problema estetico definito, ma come istintiva coscienza dell'arte e portò gli innovatori, cioè i seguaci della poesia italiana, primissimi Juan de Mena ed il marchese di Santillana alla ricerca di una lingua poetica, di una espressione poetica nuova, da attuare con lo studio degli italiani e dei comuni padri: i Latini.

Per questo Juan de Mena, componendo poemi sulle orme di Dante, ebbe l'occhio al latino e molti latinismi usò, volendo dare tono più alto ai *quotidiana verba* di Castiglia, quando questi chiamava a interpretare la voce delle Muse, e, onesto ma rozzo artista, prendeva la pietra preziosa così come era e così come era la incastornava nei suoi monili, senza lavorarla; per questo il San-

2) La coscienza della propria opera è vivissima nel Góngora e ad essa si deve ripetere la forza con cui la difende. I due sonetti *Con poca luz y menos disciplina, Cierto poeta en forma peregrina*, diretto il primo, forse, al Jáuregui, l'altro al Quevedo ne sono chiarissima prova. Cfr. JUAN MILLÉ GIMÉNEZ, *Comentarios a dos sonetos de Góngora*, Estr. da *Humanidades*, tomo XVIII, pp. 93 a 102 (1928).

tillana, ancora sulle orme di Dante, nella conoscenza, se pur limitata, del Petrarca e del Boccaccio, scrisse poemi e di molte storie li soffulse, perchè se nella poesia di Francia aveva sentito la fine e varia cesellatura del verso e aspirato come una seducente eleganza, dai poemi italiani aveva acquisito un senso di stupefatta ammirazione per la potenza della loro costruzione, in gran parte dovuta al ricco mondo che in essi si agitava, non solo di sentimenti, d'affetti e di pensiero, ma anche di cultura, di vasta, memore, classica cultura³⁾. Furono essi gli antesignani di un destino dell'arte, che venne pulsando sempre più potente e coerente, quanto più si fecero grosse le età: nel Cinquecento l'entusiasmo operoso di Juan Boscán, l'esempio generoso, il cavalleresco impegno, la creazione elegante di Garci Laso de La Vega, e, in fine, il genio luminoso del divino Herrera, spalancarono al mondo spagnuolo tutti i cieli dell'arte poetica italiana solare, azzurra, immortale e le Muse di Spagna ne ebbero gloria e salute.

I versi si arricchirono di nuovi accenti, di altra musicalità; la parola acquistò copia di valore, il lessico venne ampliandosi e accanto alla forma fonetica castigliana visse quella italiana, visse quella latina, cosicché il tesoro lessicale di Spagna non ebbe soltanto un insperato quantitativo incremento, ma un vero e proprio aumento qualitativo, di cui beneficiò la poesia per precisione, varietà, coloritura d'immagini, per capacità a dire ed esprimere il complesso ed ampio mondo che la

3) Importante, oltre l'opera poetica del Santillana, a questo scopo, è quanto asserisce nel suo famoso *Prohemio al condestable de Portugal* (cfr. l'ed. di Antonio R. Pastor e Edgar Prestage, Oxford, At the Clarendon Press., 1927 cap. XII), ed il mio *Il discorso di Argote de Molina* in Rendiconti del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, LXI, fasc. XI-XV.

vita della Nazione veniva in sè e attorno a sè, quasi miracolosamente, creando. Il nuovo strumento di comunicazione dell'anima spagnuola era nato, dopo una singolare e secolare gestazione ed era pronto a piegarsi per opera del genio della razza ad una straordinaria creazione drammatica e lirica, che seguì la latitudine dell'Impero ⁴⁾ e impose la conoscenza sua al mondo civile, per rimanere poi in ogni età a venire, anche dopo la decadenza politica della Nazione, una delle maggiori e migliori luci accese dal mondo neolatino, una forza atta a suscitare anche in genti di altra lingua, di altra razza, di altra cultura con nuovi fantasmi e nuovi giudizi, una nuova poesia e un nuovo pensiero, che poi acquistarono dominio universale. Nè solo la poesia si evolse ed ascese, anche la prosa si innalzò a piano più alto, si adeguò degnamente alle esigenze di tutta la vita intellettuale della Nazione e fu e rimase nobilissima per dovizia e nitore, per ampiezza e maestà. Di questa evoluzione e grandezza era stata ragione essenziale il contatto bisecolare fra Spagna e Italia, onde Lope de Vega, ammiratore entusiasta dell'Ariosto e del Tasso, come del suo amico e contemporaneo Gian Battista Marino, non avrebbe potuto estraniarsi da un fatale andare dell'arte poetica spagnuola ed opporsi sprezzantemente a chi tentava alte mete e nuove, sebbene per vie non a lui familiari e per modo non a lui congeniale.

4) *Siempre la lengua fué compañera del imperio* aveva detto il Nebrija dedicando nel 1492 a Isabella la sua grammatica castigliana. Lo stesso JUAN DE VALDÉS nel suo *Diálogo de la lengua*, composto fra il 1535 e il 1536 (v. la bella ed. del Montinos nei « Clásicos castellanos de la Lectura », Madrid, 1928), rivela la coscienza che il castigliano prende di sé, e sotto molti aspetti, anche per recenti direttive negli studi delle lingue, meriterebbe di essere studiato. Nel Bull. Hisp., 1929, 3° si legge un ottimo saggio su *La defensa de la lengua española en el Siglo XVI* di M. ROVERA NAVARRO.

Effettivamente il genio di Góngora aveva destato ammirazione in Lope de Vega, nè il drammaturgo aveva perso occasione a manifestarla, sino a quando fatti e contingenze impreviste non lo misero nella infelice posizione di dovere di fronte ai propri ammiratori ed all'evidente pericolo del suo primato, mettersi contro alle nuove tendenze della poesia che già molti avevano sedotto. Il Góngora non si occupò di propugnare la sua scuola nè di aggredire quella tradizionale, ma il proposito di raggiungere una cotale signoria che togliesse all'avversario lo scettro dell'arte con una creazione decisamente personale, certo fu in lui saldo e tenace. Per questo nel 1612 prese stanza a Madrid e poté più volte fissare negli occhi Lope de Vega e nei certami poetici, assistito dal caloroso intervento degli amici, abbagliarne i seguaci con l'enigma e la musica dell'arte sua, e dalla città, capitale della Spagna e centro del grande e radioso Impero, lanciò il manoscritto del *Polifemo* e delle *Solledades*, che solo dopo la morte di lui ebbero diffusione a stampa. L'immortale madrileni (1562-1635) e l'immortale cordovese (1561-1627) furono non solo contemporanei, ma quasi coetanei, perciò la stessa atmosfera li circondò, le stesse linfe vitali li nutirono non solo, ma il teatro, regno di cui Lope teneva la monarchia assoluta, era per Góngora confine intangibile e la vetta lirica raggiunta con l'ala della sua *forma mentis* non era scalata pel genio di Lope de Vega; l'urto fu quindi gelosia nel drammaturgo, che pur verso il Cervantes si tenne in non generoso ed ostentato disdegno, alterigia di superiore cultura nel capo dell'arte nuova e sete di esclusivo dominio. Piccola quindi è la polemica, nè giova a illuminare le supreme ragioni d'un tradizionalismo più popolare in Lope contro uno più dotto nel Góngora, e tanto meno a vederne una necessità di conflitto, ove, come dicono, l'uomo Góngora, e l'uomo Lope de Vega

non fossero, di fatto, venuti ad opporsi. Lo scritto teoretico che Lope compose, *Respuesta de Lope de Vega Carpio al Papel que le escribió un señor de estos reinos acerca de la nueva poesia*, ne chiarisce la leggerezza, malamente velata in nozioni dottrinali mal connesse e poco assimilate, pure nello sforzo di mantenersi in una serena obbiettività. Spiegare l'arte dell'avversario con l'eccesso di tropi con l'abuso dell'iperbato e insinuarne l'esotismo (provien dall'esempio di un poeta « en idioma toscano, que por ser ginovés (Il Chiabrera) no alcanzó al verdadero dialecto de aquella lengua, donde hay tantas insignes obras inteligibles a la primera vista de los hombres doctos y aun casi de los ignorantes »), è troppo semplice critica e, quasi, direi, troppo facile, disinvolture. Di fatto l'arte del Góngora si riallacciava, non già a movenze e tendenze straniere, ma a quella di un suo conterraneo e predecessore, il de Mena, che inteso a dare, sotto la luce di Dante, un poema costruito in ogni particolare e denso di storia e di moralità, aveva più volte ricorso a parole latine, come più piene e più nobili, come atte a sostenere meglio i fantasmi di quel suo complesso mondo terreno ed ultraterreno e così aveva iniziato una poesia lontanante dalla espressione chiara e immediata della tradizione castigliana. Lope de Vega, al contrario, come nel genere più fulgidamente trattato agì e visse nell'ambito di quanto più amava e comprendeva il suo popolo, così ne esaltò la lingua con una ricerca paziente, un dominio che si direbbe totalitario, onde sempre sino al piccolo particolare gli soccorre la parola castigliana, schietta e armoniosa, e ad ogni cosa che dica dona il colore, il senso, il contorno, il simbolo vero e preciso. Non così che l'arte dell'avversario non facesse presa su di lui di quando in quando, forse a segnare e spiegare anche su di sè la seduzione d'un genio che aveva potuto trascinar seco tanti se-

guaci, imprimere sul corso futuro della lirica nazionale il suo suggello, dischiudere con l'arte sua e la sua personalità un orizzonte che mutati i tempi, la lirica avrebbe percorso con altri, ma con diversi fremiti di ala ⁵⁾). Tuttavia negli anni estremi della sua non lunga ma intensa esistenza, Lope de Vega ci presenta opere in cui la potenza della sua arte sembra acquistare grandezza da una permeazione di lontananza dall'argomento svolto, che a tutto il suo complesso mondo intimo dà il tono di rimembranza. Il poeta ha visto un quasi completo crollo della sua felicità familiare, laboriosamente costruita e ricostruita; ha sofferto una complessa, continua, veemente violenza d'amore insaziato; ha senza posa donato alla Spagna e al mondo civile drammi e commedie, canti d'amore ed epici componimenti; ha sfogato l'amarezza delle insoddisfatte passioni ed espresso l'anelito ad una purificazione, raggiunta poi, dopo maturato il *desengaño* ⁶⁾ totalitario e sotto il dominio del dolore e della macerazione penitenziale; è giunto alla vigilia della morte. Siamo al 1634 e con altre Ri-

5) Lo studio accurato della lingua fatto da Lope è messo in evidenza da L. SALEMBIEN, *Le vocabulaire de Lope de Vega*, in Bull. Hisp. 1932, II e IV. Lope diceva di sè forse con un po' di presunzione:

Pensé ya que mi lengua me debía
(así lo presumió parte de España
o el propio amor me engaña)
pureza y armonía.

Complessivamente e sostanzialmente l'arte di Lope rimane ben definita nella breve nota del CROCE, *Poesia di Lope*, in *La Critica*, 1937.

6) ALDA CROCE, *La Dorotea di Lope de Vega*, studio critico e trad. - Bari, Laterza, 1940, n. 348 della Bibliot. di Cultura moderna; la C. dice cose ottime e le dice bene. Dissento un po' dal suo modo di giudicare la *Gatomaquia* e mi sarei augurato maggior determinatezza laddove (pp. 83 e segg.) si parla del contrasto fra Lope e Góngora.

mas humanas y divinas del licenciado Tomé de Burguillos esce la *Gatomaquia* ⁷⁾, che potrebbe essere poema burlesco, potrebbe essere saggio di zoeopica, e che ad una attenta e ripetuta lettura sembra piuttosto sfuggire a precisa definizione per sembrare solo una limpida onda di poesia, che seco trascina le spoglie di una vita diventata ricordo, seppur pieno e ricco ricordo di tante esperienze. Curioso questo poema! Un inaspettato sorriso, lungo e un po' smorto di poesia, che illumina un genere per sè ripugnante a poesia e riverbera ancora tanta luce sul vecchio volto di un uomo, prodigo « artiere » in versi e in prosa della sua voce interiore, di quella della sua gente, e, in fondo di nostra umanità. E come mai questo sorriso estremo? Ritorna il disinganno, che nell'animo del poeta stese il suo primo velo, insinuò la prima amarezza, dopo le vicende e la triste fine della prima grande passione, quella che non si estinse mai. Marramaquiz perde l'amore di Zapaquilda per la seduzione di Micifuf, gatto romano, e lo spregio lo fa impazzire come accadde ad Orlando dopo che ebbe le prove della felicità amorosa d'Angelica e Medoro. E dalla pazzia passa alla guerra, a una guerra sanguinosa col rivale più di lui abile ed assistito, nella quale, dopo sventurati prodigi di valore suoi e dei suoi fedeli, trova morte solo perchè nell'estrema penuria di cibi, arrischia una uscita, in caccia d'un rondone, a saziare la fame dell'ingrata che *invanamente* aveva rapito. Amori, dolori, duelli, consigli, serenate, tradimenti, discussioni di gatti: cose umane, come accadono tra gli uomini;

7) Abbiamo una buona edizione della *Gatomaquia* illustrata dal GASPARETTI, Firenze, la Nuova Italia Edit., s. a. Sebbene non possa convenire col G. nell'insieme del giudizio sul poemetto lopian, l'opera sua è utile e duole che troppe note siano erronee. (Scelgo a caso quelle a v. 244 p. 16; a v. 42 p. 29; a v. 76 p. 31; a v. 140 p. 56; a v. 160 p. 74; a v. 200 p. 112).

che cosa ormai attenderci dagli uomini, se tanto vediamo soffrirsi dai gatti? Quel lungo e stanco ed estremo sorriso, pare, qualche volta, la smorfia della saggezza, che, anche troppo apre digressioni di ogni genere, e si appesantisce in una cultura, non sempre opportuna, sfoggiata ad ogni argomento che si prestasse a manifestarla.

La varia materia trasfigurata in poesia scorre nell'onda disuguale della *Silva*, più lassa che strofa, onda il cui formarsi, scorrere, approdare, non segue altra norma che quella via via fornitale dall'interna armonia del poeta in istato di perfetta genialità. Ed è armonia che ci prende e ci domina, e ci chiama a sè sino all'abbandono. Tecnica impeccabile, elettissimo vocabolario, raro, vario, abbondante, quale solo Lope de Vega poteva dare nella sua lunga ricerca della parola spagnuola; vocabolario nato, talvolta, da creazione personale ⁸⁾ quando, ad esempio, un effetto più comico si fosse potuto ottenere con opportuna parola gattesca o a rendere, gattesca, specifica azione umana.

A sette anni dalla morte del Góngora, Lope dava in luce il poema che forse da tempo era venuto componendo a mostrare la via per la quale intendeva si raggiungesse una nobiltà di poesia, che pur rimanendo tradizionale e popolare, potesse tuttavia mostrare segni indelebili di elezione, da non temer confronti. Il poeta che si era misurato con l'Ariosto e col Tasso, avrebbe proprio rinunciato a misurarsi col Góngora? Una attenta

8) Il poemetto è diviso in sette *Silvas*. Cito dall'ed. Gasparretti: il verbo onomatopeico *Marramizar*, I, 155; *ñifñafe*, I, 198; *piramizaba* (l'innamorato gatto fa da Piramo, alla gatta sua Tisbe), I, 370; i nomi dei gatti protagonisti *Marramaquiz* e *Micifuf*. Spiritosissimo nel sonetto introduttivo: *pues que por vos, segundo Gatilaso — quedarán para siempre de ratones — libres las bibliotecas del Parnaso.*

lettura, meditata, della *Gatomaquia* mi ha persuaso di una voluta prova d'emulazione e mi ha spiegato il senso dell'opera. Gli accenni satirici o burleschi alla maniera gongorina non sono scarsi, anche il nome di Góngora appare, sebbene una sola volta e non con venerazione:

las sabrosas de Córdoba aceitunas:
Córdoba, donde nacen andaluces
Góngoras y Lucanos:

(VII, 40-42)

ma non sembrano troppo ricchi di vena, nè il loro veleno è mortale. Marramaquíz ascolta estasiato le lusin-ghe amorose di Zapaquilda *en lengua culta*; Micifuf, fa cantare alla sua bella un *romance* che egli stesso aveva composto *poeta al uso - que el tampoco entendió, lo que compuso* (III, 49); una scimmia, che farà parte della dote di Zapaquilda, *hablaba en lengua culta y la entendía* (IV, 27); Marramaquíz impazzito *en una de fregar cayò caldera (trasposición se llama esta figura)* (IV, 365-4); Micifuf sdegnato, dopo il ratto di Zapaquilda, piange lacrime di fuoco *arrojando los guantes - a quien los cultos llaman quirotecas* (VI, 87-88); infine, se un culto avesse veduto il tappeto su cui sedevano gli invitati alle nozze di Zapaquilda

es cierto que dijera
por únicos retóricos pleonasmos
pestañeando asombros, guiñò pasmos

(V, 136-9)

Battuta cotesta abbastanza riuscita; ma non rialza il tono delle allusioni precedenti, nè aguzza le punte delle frecce scoccate⁹⁾. Anche il sonetto che segue, a poe-

9) E anche molto più opportuna, perchè un po' caricaturale, se riferita agli imitatori del Góngora che non a lui. Gli stessi esempi calderoniani che il Gasparetti o. c. p. 95, nota ai versi, cita, lo dimostrano. Calderòn che pur non ha mancato di dar qualche frec-

ma finito, per la sepoltura di Marramaquiz, *en lengua culta que es en la que ellos se entienden* (e dalli!), sfidata l'ultima terzina, eco del sonetto petrarchesco dei fiumi la prima, non riesce a destare in noi l'impressione di una satira acuta e riuscita, o d'una burla vivace, anche se nelle quartine abbondino le trasposizioni e molte volte sia soppresso l'articolo, vi appaia qualche parola latina intatta e persino un costrutto¹⁰) al Góngora fin troppo caro (*si bien sarcófago no duro, pórvido*). Al contrario ha ben altra vita ed importanza l'insieme dei passi della Gatomaquia in cui il gongorismo non è bersaglio a facili strali, ma arte che sorprende e seduce, e induce il poeta a provarcisi, non certo contro volontà, sebbene contro genio. Già nella prima *Silva* (vv. 119-20, 370-732) quella benedetta trasposizione si insinua tranquilla come costruzione utile ed accetta, nella comune sintassi:

y era Marramaquiz que andaba a caza,
y hallò, para romper la jaula, traza....
y que piramizaba
entre dulces de amor fingidos tiros;

ed anche se a chiusura di un periodo strofico giova una audace imitazione gongorina essa soccorre alla penna

ciata ai *cultos*, fa del miglior Góngora: ecco i vv. tratti da la *Vida es sueño*: « No es breve luz aquella, - *caduca exhalación, pálida estrella, que en trémulos desmayos - pulsando ardores y latiendo rayos* - hace más tenebrosa - la oscura habitación con luz dudosa? ». L'incertezza della luce è resa in ogni particolare della sua manifestazione.

10) DÁMASO ALONSO, *La lengua poética de Góngora* (Parte primera), Madrid, Anejo XX de la Revista de Fil. Esp., 1935, studia in modo particolare, tra le formule artistiche del G. la A si no B (pag. 138-156) che è presa di mira dai vv. di Lope citati in testo. Non mi sembra che nella diligente e sapiente analisi dell'Alonso cada la formula gongorina nella applicazione del v. 202 della *Soledad primera: si de flores, tomadas, no, a la Aurora* (cfr. *Soledades de Góngora editadas por Dámaso Alonso*, Madrid, Revista de Occidente, S. A. (ma 1927), applicazione di speciale importanza.

del poeta con squisita naturalezza:

admitiendo este nuevo pensamiento, ¹¹⁾
mas que la voluntad, su entendimiento.....
por entonces templó la fantasia:
que aquello es cuerdo lo que duerme un loco

(II, 296 e seg.)

Nella stessa *Silva* troviamo *el nácar de la fresca rosa e turbadas de color las esmeraldas* (cioè gli occhi verdi di smeraldo) proprio con quella congiunzione di immagini che piacque al Góngora usare assai felicemente e che non fu ignota a grandi poeti prima di lui ¹²⁾; ma la congiunzione si presenta anche più sintetica, più serrata — quale anche il Góngora non disamava — allorchè indica le foglie aguzze della canna così:

no suele debil caña
en las espadas verdes esparcidas
del aire sacudida
hacer, manso ruido
cos más veloz sonido...

(III, 103 e seg.)

anche perchè come risulta da una nota importantissima dell'Alonso, il poeta avrebbe anche, forse su suggerimento di Pedro de Valencia, dato una variante dei vv. 202 e segg. poco felice, onde a ragione egli li dà secondo l'ed. del Pellicer. Qui il fondo avversativo della costruzione grammaticale è sparito e il costruito ex lege si riduce ad una dubitativa.

11) Marramaquiz decide di innamorarsi di Micilda, dopo il tradimento di Zapaquilda, e soffre poi un attacco di pazzia. Ma è un amore cerebrale, perciò dice Lope « ammettendo il suo intelletto, più che la sua volontà, questo nuovo pensiero... temperò pel momento la fantasia; chè solo è assennato in un pazzo, quanto fa sognando ».

12) Grandi e di ben differente poesia. Ma quando il fervore della fantasia è alimentato da pienezza di immagini, allora anche a un classico come il Petrarca non riesce di impedire la sintesi delle immagini stesse: « Gli occhi sereni e le stellanti ciglia, — la bella bocca angelica di *perle - piena e di rose* e di dolci parole ». E altrove: « Onde tolse Amor l'oro e di qual vena - per far due trecce bionde e 'n quali spine - colse le rose e 'n qual spiaggia le brine - tenere e fresche e dié lor polsi e lena? ».

e talora viene tal quale dal Gòngora

toro feroz de media luna armado

(III, 241)

alludendosi alle falcate corna taurine, o è di gusto, direi, personalmente gongorino:

por más que el cielo llueva
mariposas de plata cuando nieva

(III, 102)

facendo graziosamente dei fiocchi di neve cadente, argentee farfalle. Non certo burle, qui, non punte velenose di satira, ma compiacimenti estetici, che assumono più ampie proporzioni quando, come il rivale fortunato ed ammirato fa, anche Lope aduna, concentrando, ricordi mitologici a significazione di una passione, ad esempio, e li raduna stringendo la sintassi in linee parallele. Così la gelosia amorosa di Marramaquiz, che lo fa muovere agitato sui tetti è da Lope associata alle marachelle coniugali di Giove: (sott. *los celos*)

aquellos que han cortado tantas vidas,
y que en los mismos cielos
a Jupiter, señor del rayo ardiente,
con disfraz indecente
fugitivo de Juno,
su rigor importuno
tantas veces mostraron,
que en fuego, en cisne, en buey le trasformaron
por Europa, por Leda, y por Egina

(II, 4-12)

con versi che il cordovese avrebbe firmato e che tanto piacquero al madrileno, da ritornarvi in forma sua e con qualche errore.... causa la rima:

que Jupiter jamás por ninfa alguna,
aunque se transformaba,
en buey que el mar pasaba,
en sátiro y en águila y en pato,

nunca le vieron transformarse en gato,
porque si alguna vez gatiquisiera,
de los amantes gatos se doliera.

(III, 172-78)

E torniamo certamente in gara con Góngora nei versi ritenuti fra i più oscuri della *Gatomaquia*¹³⁾:

Estaba el sol ardiente
una siesta de mayo calurosa,
aunque amorosamente,
plegando el nácar de la fresca rosa,
(que producen los niños abrazados
huevos de cisne, y huevos estrellados,
pues que los hizo estrellas),

(II, 302-308)

che per la costruzione, le immagini, il ricordo della mitologia, avvicinano a quella dell'avversario l'espressione poetica di Lope, nella pacifica coesistenza col suo più personale poetare, e quasi senza che l'insieme riesca disuguale. Lo dicevamo: proprio Lope squisito poeta non poteva non comprendere il grandioso sforzo di Góngora; un ultimo passo e un preciso confronto renderà salda questa ed altre conclusioni. La *Silva V* si inizia con una diretta allocuzione al figlio, al quale sin dalla prima (vv. 1-30) aveva dedicato il poemetto:

Tú, don Lope, si acaso
te deja divertir por el Parnaso
el holandés pirata
gato de nuestra plata etc.,

13) Così li definisce il Gasparetti nell'ed. cit. e trova che la oscurità risiede nel doppio senso di *estrellado* (stellato e spacciato) nei confronti di *estrella*, onde traduce « perchè le uova di cigno producono i Gemelli e sono uova spacciate, poichè Giove li fece stelle ». Ho pensato assai sulla sorte dell'amore di Leda, con Giove, ma le due coppie di Gemelli Castore e Polluce, Elena e Clitennestra e il destino astrale dei primi non mi pare conducano al doppio senso. Tanto più che Lope dicendo che *Los huevos de cisne* sono anche *estrellados*, spiega subito *pues los hizo estrellas*.

perchè se glielo consentono i travagli guerreschi sosti
ad ascoltare la paterna *gatífera Musa*:

Oh tú, don Lope, si por dicha ahora
por los mares antárticos navegas,
o surto en tierra cuando al puerto llegas
preguntas a la aurora
qué nuevas trae de la bella España
donde tus prendas amorosas dejas,
y por regiones bárbaras te alejas;
o miras en los golfos
de la naval campaña
por donde vino Júpiter a Europa,
encima de la popa,
sin velas de Mauricios ni Rodolfos,
más traidores que fué Vellido de Olfos,
sereno el rostro en la dormida Tetis
de la airada Anfitrite,
más que en Sevilla corre humilde el Betis,
cuando a la mar permite
la luna barquerola,
no por las nubes de color de Angola,
una punta a la tierra y la otra al cielo,
de pocas luces salpicando el velo;
escucha en voz más clara que confusa
mi *gatífera musa*,
y no permitas, Lope, que te espante
que tal sujeto un licenciado cante
de mi opinión y nombre,
pudiendo celebrar mi lira un hombre
de los que honraron el valor hispano,
para que al resonar la trompa asombre
arma virumque cano ¹⁴).

Si avverte subito la ampia sospensione, dal vocativo del primo verso, al verbo che si pronuncia nel ventesimo secondo, tutta occupata da un lungo inciso grammaticale che si svolge per successione di proposizioni dipendenti non solo chiarificatrici del momento in cui

14) Silva V, vv. 1, 30.

il poeta pensi si trovi il figlio, ma caricate di immagini mitologiche e di notizie storiche tenuamente accennate, nonchè di allusioni coloristiche esotiche, e di qualche rara parola e solo dopo tutto ciò si distende l'espressione grammaticalmente restando il sostegno affidato alla rimembranza virgiliana ed al concetto, per se stesso orgoglioso, di un alto poeta costretto a darsi alla zoeopica, perchè la tristezza dei tempi, come vediamo nei versi che seguono, non consente premi al valore di un poeta. Nella dedica delle *Soledades* al Duca di Béjar, il Góngora si dirige al suo mecenate apostrofandolo nel quinto verso

Oh tú, que, de venablos impedido

per far seguire il verbo al tredicesimo, dopo incisi che fanno densa la relativa,

arrima a un fresno el fresno....

e risospesa la principale, per altri incidentali, la riprende, ricalzando il vocativo al verso 26

Oh Duque esclarecido!
templa en sus ondas etc.

e nell'insieme è forse più chiara la sintassi del Góngora, che maneggia uno strumento di sua creazione, che non quella di Lope che tenta un mezzo che non gli è familiare nè congeniale. Le esagerazioni a cui il cultismo, divulgandosi era giunto, non poteva non renderlo ammirato e ha tentato la prova ad onta delle punte satiriche, sia pure quasi con un senso di lontananza da una lotta che lo aveva appassionato, come l'amore; ma il *desengaño* ormai era completo. Del resto spunti gongorini troviamo in tutti i poeti dell'età dell'oro; l'astro aveva fatto troppa luce, perchè qualche riflesso non si

adagiasse su tutti i cieli e non mandasse riverberi sulle stesse zolle della terra ¹⁵).

La favola delle *Soledades* è semplice e breve, oltre che incompiuta, e fuori di preciso spazio e di preciso tempo si svolge così fra indefinite persone, in una lussureggiante successione di episodi, la cui maggiore consistenza è ancora musica e colore.

In un giorno di primavera un giovane di bellissime forme naufraga, ed a stento su breve tavola del suo vascello si salva, approdando ad ignota spiaggia, da cui, fatti asciugare vesti e carni, si avvia per sentiero montano, orientandosi ad un lontano lume. Vi arriva alfine ed è generosamente accolto da poveri pastori. Il passato pericolo e la quiete attuale fanno cantare un inno al pellegrino, che è lode commossa del rustico albergo e della semplice vita. Una cena frugale chiude la laboriosa giornata e un sonno saporito ristora il viandante. Al risveglio l'ospite capraio fa uscire il pellegrino e assieme percorrono la terra in cui si trovano, e non ha avuto appena tempo il capraio di presentarsi come antico guerriero, che una turba di cacciatori li ferma e quindi una lunga teoria di belle montanine e di vigorosi giovani che, danzando e cantando portano ricchi doni a due compaesani che stanno per isposarsi. Il

15) Ne potrebbe essere indizio, con altri molti che si trovano negli scrittori di teatro, il sonetto di Lope: *Boscán tarde llegamos: ¿hay posada?* in cui la serva dell'oste rispondendo in lingua culta dà a Boscán e Garcilaso l'impressione di non essere più in Castiglia ma in Biscaglia. Il sonetto come satira dello stile gongorino non è felice; più infelice ancora è quello da Lope inserito nella *Dorotea*, che arriva, sia pure a scopo caricaturale, al non senso. Meglio dai frizzi dei tradizionalisti si difendeva il Góngora; e chi non ricorda il sarcastico sonetto suo *Patos del aguachirle castellana* in cui si toglie a quei palustri uccelli il diritto di mal dire dei *cultos cisnes*? E ricordiamo che i sonetti del Góngora sono i più costruiti ed elaborati della letteratura spagnuola.

vecchio capraio, che pure dal mare ebbe distrutti i suoi beni e la vita del figlio, impreca alla Cupidigia che fa correre i rischi dell'Oceano e, con passione repressa a stento, a larghi tratti dalle imprese mitologiche a quelle eroiche promosse dalla Spagna e da spagnuoli o portoghesi compiute, espone i più alti ardimenti umani, i loro prodigiosi risultati, pur avendo tenere lagrime di compianto per le vittime e i danni che trassero seco necessariamente. A festeggiare gli sposi si fanno luminarie sontuose e danze e canti. Il giorno dopo appaiono agli occhi del pellegrino i giovani felici e bellissimi, che hanno suscitato tanta concorde simpatia nei loro compaesani vicini e lontani, e, alternando il canto, un coro di giovani, ed uno di ragazze propiziano Imeneo alla coppia innamorata ed esprimono i loro voti di felicità e di longevità.

Un banchetto copioso di sani cibi e di generoso vino onora gli sposi, a cui si volge, levate le mense, un brindisi felice. Seguono gare di lotta, di salto, di corsa, movimentate e interessanti per la quasi parità di valentia dei concorrenti. E ormai cala un'altra sera, anticipata per voler di Amore, a non tardar troppo il desiderio degli sposi d'essere soli, per adire al talamo che soffice ed accogliente aveva loro preparato la dea di Cipro.

La nuova alba trova il nostro pellegrino su una spiaggia marina allo sfocio di una fiumana con tutti coloro che per assistere alle nozze avevano dovuto percorrere un tratto di mare e che si reimbarcano su un grosso battello per ritornare a casa loro, mentre il pellegrino è accolto gentilmente in una piccola imbarcazione condotta da due giovani che cantano innamorati. Con licenza dell'ospite gettano le reti ed è miracolosa la pesca che fanno, e mentre essi lavorano, il pellegrino, al ritmo dei remi, lancia al mare il suo amoroso lamento, chè da un lustro va vagando respinto da colei che troppo

ha amato, senza aver mai trovato pace nella lontananza, nè la morte nei rischi affrontati. Volesse l'oceano essere sua degna tomba, e la colpa d'amore meritasse almeno il tardivo pentimento dell'amata nemica. Il mare accoglie benigno la sua voce ed Eco pietosa lo serba. Sono così arrivati in vista di un'isola di poche dimensioni e separata dalla terra ferma da breve braccio di mare; e presto raggiungono le capanne, ove il vecchio padre li attende e subito accoglie cordialmente il forastiero. Alla sua voce accorrono le figlie, tre sospendendo la pesca, altre tre i lavori agricoli e con la loro stupenda bellezza fanno estatico il pellegrino che ha ancora ragioni di molta meraviglia in un giro breve per l'isola che gli dà modo di vedere come il lavoro del vecchio e dei figlioli abbia tratto dalla terra ricchezza e siano ancor possessori di capre, d'un bel colombaio e di ricchi alveari. Un pasto frugale all'aria aperta chiude questa prima parte della giornata, che muove ad un alato ringraziamento l'ospite ed il vecchio a dire commosso delle cacce marine delle sue arditissime figlie Filodoce e Efire. Cala la sera e arrivano cantando alternativamente i loro lagni d'amore Licida e Micone per Leucippe e per Clori, lagni di passione ardente, invito alle ragazze perchè non lascino appassire la loro primavera. Se ne commuovono le stelle dell'Orsa e più profondamente il pellegrino, tanto che il canto amebeo basta a farlo fortunato ambasciatore presso il vecchio isolano perchè conceda agli innamorati la mano delle sue magnifiche figlie. E il giorno dopo riprende il suo pellegrinare il forastiero condotto via dall'isola dai due fratelli che ve lo avevano già fatto approdare. Raggiungono un castello dal quale esce una tumultuosa cavalcata di gentiluomini pronti alla caccia con rapaci a ciò addomesticati: lo sparviero, il sagro, il girifalco, il bahari, il borni, l'aletto, l'astore, il gufo sfilano recati

dai falconieri e un cane è pronto a cogliere le prede ferite dai falconi. Tutto ammira il pellegrino e più la attraente scena della gazza uccisa dal bahari e quella, più tragica, d'una lotta fra il gufo e il sagro, da una parte, e un corvo dall'altra, che impegna i rapaci come una palla al gioco della *pelota*, finchè ne viene ucciso. Col ritorno dei cacciatori al castello ha termine la seconda *Soledad* iniziata col navigare del pellegrino verso l'isola e anche quanto ci rimane del poema, il cui seguito il grande lirico ha portato seco per tanti anni, quasi tre lustri, nel suo spirito, senza incarnare nella parola.

La morte chiude il cuore del poeta e nel suo cuore il canto più alto e più profondo, il canto del suo sogno, e della sua esigenza estrema ¹⁶).

Il pellegrino che pel rifiuto di corresponsione della altiera signora del suo cuore soffre esilio, naufragio ed infinito vagabondare in solitudine, è pellegrino d'amore e tanto seco serba della non estinguibile fiamma, che gli si fa viva l'immagine della donna sua nella innamorata donzella, che vede unirsi all'uomo amato, e gode dell'amore di Licida e Micone al cui coronamento nuziale giova con la parola sua presso l'anziano padre, pescatore. Amore e solitudine, anzi solitudine di amore, consumazione della realtà nel sogno, del sogno nell'abbandono assoluto e, come, nell'acuta coscienza dell'essere solo. Questa *Soledad*, questa *Saudade* (come i portoghesi dicono con una intraducibile parola) è rimpianto sì del passato, senso del non tornare, ma in misura maggiore, senso del non poter tornare e del dovere

16) L'autorevole ANGEL VALBUENA PRAT discorrendo delle *Soledades* nella sua *Historia de la Literatura Española* (T. II, pp. 144-162), Barcelona, G. Gili Ed., MCMXXXVII pensa che alla *Soledad de los campos* (la I), e a quella *de las riberas* (la II) sarebbero seguite la III e la IV rispettivamente *de las selvas e del Yermo*.

vagabondare in un continuo augurio di morire. Troppo alta quella donna, troppo ardua la meta, folle forse la aspirazione e temerariamente audace la fiducia di abbracciare l'ideale e la meta? Così: tanto che nella speranza del premio successe l'amarezza del disinganno, la malinconia dello smarrimento e del vanire di ogni ragione di felicità.

L'anima pellegrinante, quasi puro spirito dolorante, colora di sè il mondo esterno. Tutto in lei è svanito, tutto è deserto ed è deserto spirito essa stessa, anima nuda; il mondo in cui passa scivolando penosamente non ha nome, non ha nome il mare in cui cade e da cui si salva il pellegrino, non ha nome la terra che lo accoglie, la casa che lo ristora, i pastori e le pastorelle che portano i doni nuziali, gli agonisti delle varie prove olimpioniche, gli sposi stessi non hanno nome; e nell'ignoto è l'isola felice, in cui appena sorge designata qualche divina pescatrice e i fortunati amanti di Clori e di Leucippe. Il principe stesso che guida la caccia coi rapaci è senza nome e l'accompagna un anonimo corteo di cacciatori; come è anonimo il coro di giovani garzoni e giovani fanciulle che propiziano Imeneo ai promessi sposi. Sotto questo velo di intensa spiritualità, senza definizione di tempo e di spazio, senza precise incarnazioni, senza massa, direi, tutto riceve vita e movimento di creatura umana. Tutta la natura il fuoco, l'acqua (specialmente l'acqua fiume, torrente, ruscello o mare), le piante, e i fiori, le foglie, gli uccelli canori, i cigni, i volatili tutti domestici e rapaci, le api; cani, cavalli, capre e pecorelle; la cerva e la mucca, la tenera vitella, tutti hanno sentimento; persino il mondo minerale ha palpiti e sensi al contatto con la natura e con l'uomo. Parrebbe di vivere, in senso assoluto, nel regno dello spirito. E allora si capisce che tornino negli alberi Driadi e Amadriadi; che le acque, che lambiscono le radici degli olmi e degli ontani o

soffrano la morte di mostri marini o sentano l'insidia della pesca, si popolino di ninfe e il vecchio pescatore riveda nelle figlie Diana darsi alla pesca e Tetide alla caccia; e ancora, perchè si comprende, si assapora la duplice vita d'ogni cosa e d'ogni fatto nella sua precisa realtà naturale e nella realtà mitologica, che la sapienza del poeta vi aggiunge, talora. Nel gufo, icasticamente descritto come meglio non si potrebbe, torna rievocata l'anima di Ascalafo, la rosa verginella lista le timide cesure del suo verde bocciolo; l'ape regina nello sciame è una Didone nel suo alveare; il daino offerto agli sposi ha corna appena nascenti e a malincuore si lascia trascinare verso i promessi sposi perchè pure quelle innocenti corna ripugnano al talamo; le anse dell'acqua del torrente intorno ai ciotoli levigati sono orecchie che ascoltano, talvolta; i cavalli d'Andalusia corrono veloci perchè figli dello zeffiro e delle cavalle di quella terra; gli uccelli canori formano una naturale cappella a rallegrare i viandanti o i convitati; Imeneo fa calar prima dell'ora l'astro della sera per soddisfare l'ansia degli sposi e Venere, loro prepara un letto di piume; le splendenti stelle dell'Orsa sarebbero discese di cielo in terra al canto alterno di Licida e di Micone se provvidamente Tetide marina non ne avesse tenuto in freno il desiderio. Tutto ha un senso, una voce, una vita; la vita di questo mondo vive e pulsa nell'anima del poeta, e con la magia della sua espressione ne diventa il suo mondo creato. Ma perchè la *Soledad*, la *Saudade*? Perchè questa vita complessa, colorita, musicalmente realizzata ha come motivo costante la solitudine, solitudine della natura, solitudine dell'uomo? Solitudine indefinita interior nostalgia, solitudine del trovarsi solo. Dal secolo XIII in poi in terra di Spagna appare la *Soëdade*, *suidade*, *soidade*, che poi già nel

secolo di Góngora è *Soledad e saudade* ¹⁷). L'andaluso e il gagliengo che vanno nel nuovo mondo scoperto e domato dai *conquistadores* recano in cuore il motivo di quelle melanconiche *coplas* che appunto *soleares* hanno nome e da Nostra Signora della Soledad chiamano le loro figlie e ad essa dedicano città, villaggi, o catene di monti. Sentimento complesso che la lirica della persona, diventa lirica della nazione, che dal vuoto del cuore assurge ad agonia dello spirito. Quando il Góngora, su metro popolare, riecheggia nella luce del suo genio in *La más bella niña* tanta intensità d'amore e d'abbandono associandovi nel ritornello l'immensità del mare (il mare poesia della vecchia Musa portoghese), chiude con questa, sesta, le strofe del suo bel canto:

Vàyanse las noches
pues ido se han
los ojos que hacian
los mios velar;
váyanse, y no vean
tanta soledad
después que en mi lecho
sobra la mitad —

*Dejadme llorar
orillas del mar*

e la *tanta soledad* della bella ragazza *hoy viuda y sola - y ayer por casar* è già più vasta di quella della sua persona; ce lo direbbe il confronto con questo bellissimo anonimo esempio di *Soleares*:

empréstame tus ojitos
para completar dos pares:
que con los mios no puedo
llorar tantas soledades.

17) Il VOSSLER nel Congresso d'americanistica del 1935 (?) trattò *Soledades en España y América* in una breve e importante memoria. Della quale ho contezza da quanto ne diede la *Revista Cubana*, agosto-settembre 1935 che in quegli anni ricevevo.

Il senso, il lirismo della *Soledad* dell'anima spagnuola, è dell'anima del suo grande lirico, e si manifesta con la più grande intensità nel frammentario poema; lo stesso Gòngora aprendolo, nella proposizione, ce lo annuncia:

Pasos de un peregrino son errante
cuantos me dictò versos dulce musa.
en *soledad confusa*
perdidos unos, otros inspirados 18)

Da una complessa solitudine (confusa, risultante dalla fusione di molti elementi), dello spazio e del cuore, trae l'ispirazione la Musa del Gòngora e sotto questa ispirazione l'anima del poeta peregrinante scrive ciò che dall'intimità sua scaturisce e dall'esteriorità del mondo che la circonda, proviene. Pellegrino e poeta, pellegrinare e poetare sono una sola cosa. Ma il pellegrino ignoto, naufrago che da un lustro insegue per terre deserte il ricordo di un sogno d'amore troppo alto, d'un sogno di vita non traducibile in realtà, è il poeta stesso che sente la grande *Soledad* del suo grande paese. Cosa era la Spagna nel 1613? Dalla lotta settisecolare contro l'Islam, finita nella luce della presa di Granada, al fasto che il Re imperatore in lunghe continue guerre l'aveva portata assumendo in sè la cattolicità civile quasi immedesimata nella cattolicità religiosa, era passata da nazione una e costituita, al piano europeo, al piano internazionale; e la gran gloria dell'armi, l'audacia della disciplina e del valore, l'entusiasmo della Fede, avevano dato alla sua anima generosa un respiro d'eternità, una vasta missione nel mondo *sub specie aeternitatis*. Così lo stesso anno della compita unità na-

18) Leggo nella cit. ed. di *Dàmaso Alonso*, di cui sempre mi valgo e mi varrò pure nella versione del poema.

zionale, Colombo con le tre caravelle donategli dalla regina cattolica scopre le Indias d'occidente:

Abetos suyos tres aquel tridente
violaron a Neptuno
conculcado hasta allí de otro ninguno
besando las que al Sol el Occidente
le corre en lecho azul de aguas marinas
turquesadas cortinas

ed alla Spagna dominatrice del Mediterraneo, apre la via dell'impero del Mondo. Segue il dominio, seguono le scoperte nel mare caribico; Vasco Nuñez de Balboa nel 1513 prende possesso dell'Oceano Pacifico in nome del re di Spagna; e mentre Vasco de Gama già nel 1498 con confratelli lusitani, doppiando il Capo di Buona Speranza, fissava le stazioni di Moçambique, Sopala, Cochinchina per la sicurezza della via alle Indie orientali, il Magellano nel 1520 per la corona di Spagna doppiava ¹⁹⁾ la punta dell'America del Sud e risalendo il Pacifico scopriva parte di quelle isole che venti anni dopo la completa esplorazione di Ruy López de Villalobos, in onore del futuro Filippo II chiamerà Filipinas. Lunghie solitudini marine, oceani superati, non meno lunghie solitudini terrestri che arditi cavalieri a cavallo percorrevano per conoscere il retroterra di tanto impero, magari dopo un terrificante naufragio di navi e di compagni: tipico eroe fra costoro forse scriveremo il nome del Cabeza de Vaca, che per la Florida passò dall'Atlantico al Pacifico, scopre il Mississippi, passa nel Texas,

19) Di tanto gesta fu relatore il Pigafetta. Per la storia di nostra lingua ne sta pubblicando il valore mia figlia Dolores: *Studi sulla lingua di Antonio Pigafetta (la fonetica)* in *Arch. Glott. Ital.* XX, 1938. Di esso dice con cortesia e autorità di Maestro, il CIAN: *saggio esauriente di carattere rigorosamente scientifico* (cfr. *La lingua di Baldassare Castiglione*, Firenze, Sansoni 1942, XX). Ora uscì: *Il Lessico del Pigafetta* in « Rendiconti d. R. Istituto Lombardo di S. e L. », Vol. LXXV, II Est., p. 68.

conchiude la lunga esplorazione nel Messico: e succeduto al Mendoza nel governo del Plata esplora il mezzogiorno del Brasile, si spinge nel Paraguay, al Chaco e poi narra quella sì grande storia, che sembra l'avventura lunga d'un insaziabile cavaliere errante, in una semplice, avvincente prosa efficace²⁰⁾. E quanti non furono i cavalieri spagnuoli con lancia e spada, col lucido cimiero che realizzarono il romanzo di cavalleria? Ma dopo che la Spagna ebbe corso il mondo per la difesa e la estensione della monarchia di Dio e di quella del suo re, da un oceano all'altro, e su tutti i continenti, con l'armatura del cavaliere errante e la fede del missionario, quale coesione aveva creato fra la sua grande anima e quella dei popoli soggetti o guerreggiati? Nessuna. Quanto più l'ombra della bandiera rossa e oro si estendeva sui popoli, tanto meno i popoli si raccoglievano sotto quell'ombra per avere una pace di spiriti che fosse temperatura di opere feconde. Politicamente, spiritualmente il mondo si allontanava dagli ideali, anzi dal grande ideale, per cui tutto il suo sangue aveva versato la Spagna, per cui le sue genti erano dovunque le guardie armate, e la bandiera rossa e oro garriva al sole sempre più alta ma sempre più sola. Questa condizione di fatto provoca un lirismo di *soledad* più ampio di quello che il cuore d'un uomo possa sentire e manifestare; il Gòngora a *fine del secolo XVII* è nel momento più acuto per riecheggiarlo nel suo spirito aristocratico e per tentarne il poema. La società spagnuola che già da un secolo a sfogo ed epilogo d'un dramma vitale invocava per bocca dei suoi poeti il ritorno²¹⁾ alla na-

20) Cfr. I suoi *Nafragios y Comentarios*, Espasa-Calpe, S. A. Madrid, 1932.

21) B. ISAZA CALDERÓN, *El retorno a la naturaleza. Los orìgenes del tema y sus direcciones fundamentales en la literatura española*, Madrid, Bolaños y Aguilar, S. L., 1934.

tura, sognava l'evasione dall'urbanesimo alla pace rurale, dalla vita complessa e fastosa e agitata, alla rinnovazione, nell'innocenza dei campi, dell'età dell'oro doveva nelle *soledades* per la passione che le ispirava, sentire il suo poema. La novella pastorale è superata e risolta, il tema del *Beatus ille* e dell'*aurea mediocritas* rivivono in una forma non mai prima veduta, non i soliti pastori sono gli attori coi soliti temi, ma la solitudine dell'agricoltore, il suo lavoro, le sue feste, i suoi amori, le sue gesta marine; la solitudine del principe ignoto e della sua fastosa caccia, realmente svolta e risolta in una indefinita illimitatezza di spazio, di tempo, d'azione. La natura nei due canti delle *Soledades* entra a fiotti nel nostro spirito, anche nell'essenza elegante con cui il poeta la esprime e la vita del tema e la passione del poeta imprimono alla ricca espressione una vita molteplice, nuova, che è suono e colore. Tocca, così, il suo cuore anche l'amore alla natura, anche il senso della natura; in certo modo nella infinita finezza della spiritualizzazione gongorina i diversi accenti che la poesia spagnuola sia pure sobriamente, aveva dedicato alla campagna, al paese, al lavoratore dei campi, al pastore e alle pastorelle, alla vita rustica, in modeste monotonie, assurgono nelle *Soledades* a concertata polifonia. Non quindi è strano ricordare in esse la poesia pastorale, iniziata dal nostro Sannazzaro ²²⁾ così fortunatamente e così fecondamente riecheggiata in terra di Spagna; nè strano è il ritorno di qualche motivo ²³⁾ e nome pur anco; ma se si confrontasse minutamente il

22) *Arcadia* di JACOPO SANNAZZARO, con note ed introduzione di MICHELE SCHERILLO, Torino, Loescher, 1888; *passim* ed in particolare il cap. XIII.

23) *Arcadia* cit., prosa quinta e prosa undecima descrivono giuochi olimpionici.

poema del Góngora con la filiazione spagnuola del Sannazaro e con l'Arcadia stessa si farebbe risultato nullo; tanto infine lo spirito è altro ed è altra cosa lo stile e la lingua. Ma se è lecito nel miracolo ariostesco dell'Orlando furioso veder ancora una parentela con i modesti poemi che ci cantarono d'Uggeri il Danese, e della Spagna e della Rotta di Roncisvalle, nel miracolo gongorino delle *Soledades* è lecito vedere l'intima relazione con la novella pastorale. Anche perciò il Góngora conclude il Rinascimento in Ispagna, non lo deforma e ancora rimane quel grandissimo lirico che l'età sua sentì e pel quale il Gracián ebbe tanta venerata esaltazione²⁴⁾. La solitudine dell'amore, nella solitudine della Patria, nella solitudine della natura: ecco il lirismo di Góngora, attuato nella rievocazione beata della vita del campo, nell'esaltazione di pastori e contadini, nella passione dei loro giuochi e dei loro lavori, dei loro amori nell'amorosa presentazione delle acque, degli alberi e dei fiori, dei volatili, delle pecore, delle capre, delle api, della vastità oceanina, dell'isola deserta, della pesca e della caccia; nell'invito angoscioso, premente, all'evasione, nella dipintura della felice convivenza di coloro che l'hanno compiuta, l'ospite agricoltore, l'anziano pescatore, il principe cacciatore. *Oh*

24) M. ROMERA NAVARRO, *Góngora Quevedo y algunos literatos más en « el Criticón »* Estr. dalla R. de Fil. Esp. T. XXI, 1934. Pel Gracián il Góngora è il poeta che scrive con totale perfezione insieme a Garcilaso ed agli Argensolas; « fué cisne, fué Aguila, fué Fénis, en lo canoro, en lo agudo, en lo extremado.... en toda especie de Agudeza eminente, pero en esta de contraproporciones consistió el triunfo de su grande Ingenio ». Il contenuto è pel Gracián il debole del G. « Si en este culto plectro cordovés huviera correspondido la moral enseñanza a la cultura de su estilo, la materia e la vizarria del verso, a la sutileza de sus conceptos, no digo yo de márfil, pero de un finissimo diamante merecia formarse su concha ».

beata solitudo, oh sola beatitudo: dall'anima plurinobiliare del Gòngora esce questo grande grido e la lirica assume forma, dignità, respiro ampio di epica poesia. La forma della *Silva*, tutta spagnuola, dà al poeta il governo assoluto del verso e della strofa, sia pure imprecisa, che solo secondo il dominio del suo spirito alterna, o congiunge con frequenze maggiori o minori l'endecasillabo e il settenario, o, più raramente, sol dell'uno o dell'altro si vale e così le immagini delle cose hanno lor dovute dimensioni e non più; ma quando la intima poesia s'è fatta quasi totalmente musica allora quasi per spontanea forza interiore, la strofa sfocia in limiti determinati di versi e di rime, strofa a strofa si succede, come anelli in catena, secondo la legge musicale della prima. Già nella prima *Soledad* quando da poco salvo dal naufragio il pellegrino trova dopo non breve e non facile cammino, chi lo alberga, è trasportato ad esclamare

Oh bienaventurado
albergue a cualquier hora,

motivo, nel senso e nella rima, che si svilupperà per tre strofe consecutive legate tra loro dal ritornello e dall'unione dell'ultimo verso della strofa col primo del ritornello, dal secondo del ritornello col primo della strofa, ma si che prima e terza hanno distribuzione similare di settenari ed endecasillabi, la seconda e più lunga di due versi e un po' più ricca di rime; ed ancor questa creazione è prova della signoria del Gòngora sul ritmo. Quando però non più l'empito di una passione, ma l'ordinata gioia di un coro di giovani e di donzelle dovrà esprimere, con un canto amebeo, ai giovani fidanzati i voti augurali per le nozze imminenti, pregando l'intervento d'Imeneo, allora per sei volte, strofe di tredici versi di sonori endecasillabi, solo in

sede dodicesima rotti dal settenario, esprimeranno il sentimento dei compagni dello sposo e delle amiche della sposa. Nella seconda *Soledad*, ancor più della prima musicale, già nel principio, con certo parallelismo a quanto avvenne nella prima col *Oh bienaventurado* etc. il pellegrino erompe in una lamentosa canzone, che forse è quanto di più perfetto abbia il poema. Sono otto strofe secondo lo schema *aBbCcAA* in cui la maestà del nostro endecasillabo temperata dalla compagnia del fedele suo fratello minore, il settenario, mirabilmente serve all'espressione appassionata e pur contenuta, viva tenace sebbene velata di lontananza, squisitamente personale ed invasa di grandezza trascendente la persona, della storia intima del pellegrino-poeta; cuore, intelletto spirito del Poeta, commossi di sè e riecheggianti tutta la tragica *Soledad* della Spagna immortale. E come sarebbe solo un casto, nobile, troppo alto e disdegnato amore di un uomo capace di questa diretta emanazione dello spirito del Góngora, che alla evanescente figura di donna sua dedica scarsi cenni pieni di lontananza²⁵⁾, se tutta la Spagna non facesse il suo pianto nel pianto del pellegrino, e il canto del poeta²⁶⁾ non fosse il canto della *Soledad* di colei che invano aveva dato la volta al mondo per gli oceani tenebrosi, invano aveva sparso il suo sangue e diffusa l'anima sua in tutti i continenti per radunare le

25) Cfr. *Soledad* I - versi 729-43 dove il pellegrino nella fiorente giovanile immagine della fidanzata del pastore vede il ricordo della sua donna crudele.

26) Con altri intendimenti, ma con profonda comprensione del poeta WALTER PABST ha illustrato il canto del pellegrino: *Góngoras Schöpfung in seinen Gedichten Polifemo und Soledades*, p. 203 e segg., in *Revue Hispanique*, T. LXXX (1930). Tutto lo studio del Pabst è capitale per la comprensione e l'analisi del Góngora, accanto a quello già citato dell'ALONSO, *La lengua poetica* etc.

genti in una sola Fede sotto un monarca solo? Spezzate le ali di tanto Icaro, il suo volo infranto invoca, degna tomba, la distesa sterminata del mare e monumento i monti della Terra. La passione amorosa trova il suo canto nel canto di Licidas e Micone per Leucippe e Clori, le splendide pescatrici dell'isola remota e solitaria; nelle dieci strofe (*aBBCcAA*), trova eleganti espressioni il poeta ad esortare le fiere giovani all'amore, ad esaltare la fiducia dei garzoni innamorati, la loro bellezza e l'agiatezza loro; è il ritmo ritornante del pensiero e del sentimento; il parallelismo naturale dell'uno e dell'altro, perfettamente si appalesano nella consecutiva uniformità delle strofe e dei versi nella strofa. Il saluto all'albergo solitario, il coro ad Imeneo, il lamento del pellegrino, il canto amoroso di Licidas e Micone, sapientemente collocati nel loro rigore ritmico fra la libera vita dei duemila versi delle *Soledades*, ne saldano, per così dire, la libera armonia, guidata solo dall'esigenza musicale del pensiero e dell'immagine; e anche sotto questo aspetto il Góngora con un governo intimo dei versi quale solo egli sa fare²⁷⁾, ha dato al suo poema una unità essenziale e parvente, che è solo dell'opera dei sommi.

Ma non solo col verso nelle sue combinazioni, nella sua accentazione, nella sua maestria è ottenuta unità e perfezione, originalità ed adesione della immagine e della sua presentazione, bensì anche con la sintassi. La potente complessa anima del Góngora costruisce il verso su una rigorosa struttura sintattica²⁸⁾ e forse mai

27) D. ALONSO, *Temas gongorinos*, tratta della simmetria nell'endecasillabo gongorino con la competenza e l'amore al suo autore che tutti giustamente gli riconoscono. v. *Rev. de Fil. Esp.*, XIV, 1927 p. 329 e segg.

28) La dedica del poema si presta particolarmente a quanto dico in testo. Per la sua particolare sintassi entra come parte im-

si vide più felice connubio fra *arte metrica* e *arte retorica* e mentre in nuove vicinanze e lontananze delle parole secondo il legamento concettuale ottiene ad ogni nesso e alla parola più eminente valore nuovo, delle stesse vicinanze e lontananze si vale per la migliore musicalità del verso e della strofa. Il poema si svolge così in una inusitata saldezza metrica e grammaticale, musicale ed icastica. Nacquero necessità particolari, che il poeta soddisfece con ampio uso di accusativi alla greca, di ablativi assoluti²⁹⁾, di trasposizioni, curate sempre con l'intento di avvicinare i termini che entrano in una stessa immagine, sicchè il valore maggiore avesse la collocazione più evidente, come se la parola castigliana fosse la latina, e ancora come Orazio³⁰⁾ consigliava egli crede e lo dimostra

In verbis etiam tenuis cantusque serendis
dixeris egregie, notum si callida verbum
reddiderit junctura novum...

....Licuit semperque licebit
signatum praesente nota producere nomen.

portantissima nel capitolo *Dificultades de la sintaxis gongorina* nell'op. cit. di D. ALONSO, *La lengua poética* e se ne dà lo schema (p. 130). Anche il *Pabst* o. p. ha acute pagine sulla sintassi del G.

29) D. ALONSO, *La lengua poética* cit., studiando la ripetizione di formule sintattiche nel G. indugia assai nel tipo *A, si B; no B, si A; no B, A; no B, sino A* p. 152 e segg. Ma non credo siano tutti compresi, i casi di quel costrutto. Non vengo a particolari perchè nella traduzione del poema ho modo di dimostrare come li ho studiati e interpretati.

30) L. P. THOMAS, *L'art horatien de Góngora*, in *Études horatiennes* pel bimillenario d'Orazio, composti dalla *Faculté de Philosophie et Lettres de l'Université de Bruxelles*, 1937, è di particolare rilievo pel nostro argomento. Di questo insigne gongorista belga conosco anche *Le lyrisme et la préciosité cultistes en Espagne*, Halle-Paris, 1909, ma non ho potuto vedere l'altra sua opera *Góngora et le gongorisme considérés dans leurs rapports avec le marinisme*, Paris, 1911 nè il recente *Don Luis de Góngora y Argote, introduction, traduction, et notes*, Paris, La Renaissance du livre, S. A. (cfr. *La Critica*, v. XXXVII, 1939, p. 335 e segg.)

Il Gòngora poeta nella scia luminosa d'Orazio e, ove lo sforzo di latinità con questa personale sintassi non bastasse, soccorre alla sua fantasia pronto, sapientemente eletto, ben lavorato il latinismo ³¹). Così nasce la lingua poetica del Gòngora conducendo a termine con mano sicura quanto il De Mena aveva tentato; questi cadde sulle proprie orme, il Gòngora volò alto negli spazi dell'Olimpo con le sue ali, e la gran voce della poesia spagnuola gli fece eco, anche sulla bocca di coloro che ne misero in dubbio il valore. La costruzione gongorina è sintetica quanto mai, non solo per la compenetrazione nella vita della parola casti-

e già che sono sulle opere non potute vedere, chiudo con quella di M. ARTIGAS, *Don Luis de Góngora, biografía y estudio crítico*, Madrid, 1925.

31) L'Alonso in *La lengua* cit. fa uno studio, pp. 95-108, delle parole *afectadas según censuras y parodias literarias del siglo XVII* inteso a distinguere il lessico gongoriano pp. 88-94. È un notevole contributo alla lingua del G. I latinismi sono, a mio modo di vedere, la base del linguaggio culto del G. e già in testo ho avuto modo di lodare il G. per la sapienza e l'uso di essi e andrebbero illustrati anche in sè, oltre che secondo i concetti dell'Alonso. Nella traduzione delle *Soledades* si vedrà nel modo più chiaro come ho reso, anche per questo riguardo, l'opera del Poeta.

Il merito del G. si illustra non solo se confrontato col suo miglior predecessore, nella ricerca della lingua di poesia, il De Mena, ma anche e, nel particolare proprio del latinismo, lo mettessimo a confronto con la pratica del Sannazaro p. es. o, se si vuole, con quella del Boccaccio, nel periodo in cui stava formandosi la sua lingua, quelle che troverà vita nel *Decamerone* (Cfr. A. SCHIAFFINI, *Tradizione e poesia nella prosa d'arte italiana dalla latinità medioevale a G. Boccaccio*, Genova, 1934, dove è abbondante esemplificazione di quanto qui ricordo). Comunque la parola sia presa dal latino (cultismo), sia spagnuola, è sempre nel G. una entità biologica nell'attualità (il momento in cui la usa) e nel tempo. Questo senso vivo della parola, vigile e controllato, permette al poeta di ottenere dalla parola non solo tutti i suoi significati, ma quella novità di significato che via via gli occorre. Chi traduce deve sempre aver presente questo fatto sicuro e piegare la parola italiana o trovare la parola che caso per caso può rendere la parola gongorina.

gliana, della vita classica, ma perchè così ricca fantasia non si indugia più al periodo, direi, calligrafico, che segue i nessi del pensiero, che svolge il pensiero per logiche saldature, ma stringe le immagini con unioni analogiche, e volentieri presenta un periodo che esiga tutta la attenzione delle virtù psicologiche del lettore. Specialmente nelle similitudini sciolte da legami logici, sintetiche e nel loro giuoco, questa passione formale del Góngora raggiunge tutta la sua potenza espressiva. Dal *Polifemo* ³²⁾ alle *Soledades* il Góngora è nell'acme della sua creazione: e proprio assieme corsero per la Spagna stupita di tanti capolavori e assieme la critica li studia e la posterità li ammira. Ma il *Polifemo* è compiuto e le *Soledades* sono incompiute, forse abbiamo solo la metà dell'intero poema ³³⁾; e a giudizio degli studiosi non sarebbe finita la *segunda Soledad*. Nello studio dell'argomento il mio pensiero corse spontaneamente al Foscolo, scrittore del perfetto carme *I Sepolcri* e dell'incompiuto capolavoro al *Le Grazie* nati nella fantasia del grande nostro lirico vicinissimi, l'uno quasi uscito di getto nella sua miracolosa bellezza, l'altro in vent'anni di tormento non potuto ottenere la sua compiutezza. Pel Góngora molte ragioni si sono trovate a spiegare la dolorosa lacuna delle *Sole-*

32) Del *La favola di Polifemo* ha dato una pregevolissima versione metrica A. R. FERRARIN, Mantova, Stab. Tip. A. Barruffaldi, 1936, XIV. Mi auguro che questo ottimo mio discepolo voglia metter fuori il maggiore saggio dei suoi studi ispanici, dando la maggior soddisfazione a chi ne ha ammirato quelli finora dati in luce. Sul *Polifemo* è da vedere il risolutivo e conclusivo studio di D. ALONSO, *La supuesta imitaciòn por Góngora de la « Fábula de Acis y Galatea »*, in *Rev. de Fil. Esp.*, XIX, 1932, pp. 349-387.

33) Ho già detto addietro il pensiero della critica al proposito. Io ritengo che la *Segunda Soledad* sia completa. Il lungo colloquio fatto col G. per tradurla, l'insieme della favola presentata e il confronto con la prima, me ne fanno persuaso.

dades; forse maggiori se ne sono date per quella del *Le Grazie*. Più le ripensammo, meno ci parvero soddisfacenti; tutte macchiate del medesimo difetto: cause esterne. Mutamenti di vita, malanni, difficoltà, non hanno mai agito sul genio poetico come sterilizzanti, anzi la tempesta interna dalle tempeste esterne sempre trasse la ragione della grande evasione dell'arte e il germe fecondo del proprio mondo creato. Il *Polifemo* è sul piano delle *Soledades*, ma non è le *Soledades*; per quanto avviso, diligenza, acutezza di critici ne stabiliscono le analogie, il distacco è grande; la relazione è tutta in ciò che dal *Polifemo* il Gòngora si innalza a un ultimo, finale superamento, si lancia a quello zenit che audace il suo spirito voleva unico, toccare. Ne sentì la volontà, potè anche ritenere d'averne la possa, ma sconcolato confessa che a tanta fede al suo sogno non resta altro compenso che la morte violenta e la esangue salma abbia l'oceano per tomba e per monumento le gigantesche catene dei monti. È quell'*oltre* nell'arte dal *Polifemo* alle *Soledades* che ne spiega la differenza. Forse fu così anche nel Foscolo dai *Sepolcri* alle *Grazie*, nei limiti e nelle forme della sua persona poetica e del suo genio. Nei *Sepolcri* il Foscolo aveva tradotto in nuovo splendore d'immagini viventi nell'armonia sciolta d'un verso, che solo e sempre s'adegua al movimento dello spirito, il senso melanconico nostalgico del ricordo dei morti, la immortalità eroica e l'universalità dell'eterno dolore, e il suo mondo creato corrispondeva a palpiti di cuori umani, a nobiltà d'anime umane, a storia e memorie di spiriti umani. Nel *Le Grazie*, malgrado i propositi via via affermati, il ventennale tormento della concezione, il poeta si mise deliberatamente di fronte a un assoluto e un astratto: la bellezza, cantata in sè, in una espressione

epico lirica, implorando alle compagne di Venere...
l'arcana

*armoniosa melodia pittrice
della vostra beltà*

sicuro di potere come il Canova *pingere e spirare a' fantasmi anima eterna*. Vennero abbondanti le belle immagini:

l'una tosto alla Dea col radiante
pettine asterge mollemente e intreccia
le chiome di marina onda spumanti ³⁴⁾

e l'apostrofe al Canova:

e tu, che ardisci in terra
vestir d'eterna giovinezza il marmo,
or l'armonia della bellezza, il vivo
spirar de' vezzi nelle tre ministre,
che all'arpa io guido agli inni e alle carole,
vedrai qui al certo; e tu potrai lasciarle
immortali fra noi, pria che all'Eliso
sull'ali occulte fuggano degli anni;

e mille e mille altre, costringendo talora per natural
vitalità del verso a rime vicine:

e il suo altero nemico ama e richiama;

a rime bacciate:

.....i vincitori
d'umane carni s'imbandian convito.
Videro il cocchio e misero un ruggito
palleggiando la clava ³⁵⁾.

34) Preferisco questa lezione a quella prescelta dal Chiarini. Pel carme cit. ho tenuto presenti *Poesie di U. F.* ediz. critica per cura di G. CHIARINI, Livorno, Vigo, 1872; e U. F., *Prose e poesie scelte ed ill. da Ernesto Marinoni*, Milano, Hoepli, 1926.

35) *E ancora*: ...il vivo - spirar de' vezzi delle tre ministre - che all'arpa io guido agli inni alle carole - vedrai qui al certo. *E nei versi pel cigno*: Sfrondate - ilari, carolando, o verginette, - il mirteto e i rosai lungo i meandri - del ruscello, versate sul ru-

Ma nacquero solamente magnifici brani: la danzatrice, l'arpa, il velo, il ricordo del Lario e cento... e tutti quanti frammenti si sono offerti a passione di studio; il poema si sciolse nel cuore del Poeta. Un sogno. Un grande sogno di cui al risveglio non si possono ricordare che alcune figure, che qualche panorama. Anche il Gòngora s'era messo di fronte all'assoluto e all'astratto, si sostenne col suo ricco mondo interiore naturale e acquisito, creò una perfetta melodiosa pittura d'infinito cose, un mondo d'immagini, ma il poema non si formò, non giunse a compimento. L'ampio frammento ci basta per spiegarci come il *Polifemo*, ancora in una concretezza mitologica tradizionale potè adire l'acme dell'arte gongorina, potè illuminarsi di quel supremo sole che le *Soledades* non come illuminazione, ma come conquista piena ed intera volevano raggiungere *in folle volo*. E ci andarono presso: tanto, che luce della fonte d'ogni luce ne acciecò gli occhi, tanto che l'altissima atmosfera non permise la continuazione del volo. Abbiamo il grande frammento e, pur frammento, solo il frammento, sebbene stupendo di musica, di colore, di trasfigurazione, d'avvicinamento della storia e dell'attualità, dell'interno e dell'esterno, fuso sì che tutto sembra presente, spirito espresso nel tutto e nel particolare, spirito che associa viventi epica e lirica (come nelle *Grazie*) e piega parola, e nessi di parole, verso e strofa, secondo, soltanto, sua intima legge. È l'aspetto moderno del massimo lirico della Spagna. Aveva con le *Soledades* concluso nell'apogeo il Rinasci-

scello, - versateli, e al fuggente nuotatore - che veleggia con pure ali di neve, - fate inciampi di fiori, e quel più ameno, - fiore a voi sceglia col puniceo rostro, - voi ponete nel seno.

Si noti: ...e pingui - di mille pioppe aeree al sussurro; *ma altrove*: che rotti ai pioppi delle rive d'Arno. Gran ciel prendea con negre ombre un'incolta - selva di lauri.

mento spagnuolo, nel periodo dell'ancor alto fastigio imperiale della sua terra, il Góngora, ma apriva con le Soledades una porta, un orizzonte alla lirica dell'oggi. Cogliere l'astratto e l'assoluto in un poema, Góngora e Foscolo, per diverse vie e per differentissimo genio, hanno mostrato quanto sia impossibile: la suprema bellezza scende soltanto divina illuminatrice, su certi momenti, negli attimi sublimi in cui il poeta è in possesso della grazia, sull'opera del poeta. Perciò nell'età moderna, meglio nella nostra attualità è sparito il poema, per questa e per altre ragioni ³⁶⁾, ma soprattutto per questa; ora che l'anima nostra nell'ansia d'attingere con lo slancio lirico i culmini dell'arte e fermare gli attimi eterni della bellezza, non può nemmeno più trovarsi nelle forme d'ampio respiro e vive nel frammento. Un insigne, sebbene ancora troppo discusso poeta dell'età nostra, Stéphane Mallarmé, ebbe pure il grande sogno d'un grande poema ³⁷⁾; l'*oeuvre magnifique* gli pulsò nel cuore vent'anni e non si realizzò in una viva creatura; solo le *Poésies* ³⁸⁾ ci attestano la sua lirica, solo i singoli attimi colti nella musica dell'eterno, e possono essere i frammenti del sognato poema. Vi è una analogia di fatti fra le incompiute *Soledades*, un poema rimasto a metà, le *Grazie* visibili a grandi sprazzi di luce, il sogno d'un poema da parte di Mallarmé; tre grandi lirici che hanno superato i confini

36) Qui è altrove avrei occasione a toccare di questioni teoretiche vivissime ai giorni nostri, che mi porterebbero o in sede diversa dalla critica letteraria, o ad atteggiamenti polemici che non amo. Perciò passo oltre di proposito.

37) Ne ho notizia dal CROCE, in *La Critica* del 20 marzo 1942 a proposito di un'opera su *Le rêve de S. M. d'après sa correspondance* di DEBORAH A. K. AISB.

38) STÉPHANE MALLARMÉ, *Poésies, éd. complète contenant plusieurs poèmes inédits*, 51 Paris, Gallimard (1937).

della lirica, ognuno con suo volo, ognuno con sua tecnica di volo, tutti però nello spirito d'una ampiezza più grande del verso, in quanto alla sua potenza musicale, d'una forza vitale della parola nella pittura dell'immagine, tutti maestri del « la pittrice melodia », tutti potenti a toccare sull'ala di Talia quelle vette sublimi ove l'atmosfera rarefatta permette l'arrivo ma non la permanenza ai mortali. E il Mallarmé offre tanta materia a confronti col Góngora. Anche lui dovette foggarsi una sua sintassi³⁹⁾, anche lui possiede ed impiega la parola come solo il suo spirito vuole ed esige e ne stabilisce i legami logici nel periodo con sue particolarità, movenze, ardimenti. Ed attraverso la sua personale espressione, densa, sintetica, complessa come quella del Góngora, circonfusa di penombre volute, ricca d'immagini derivative, come nel Góngora, coercente come nel poeta spagnuolo, l'attenzione e la fantasia del lettore, il poeta francese libera il suo canto trasciuatore. La estrema necessità d'attenzione che esige il poema del Góngora⁴⁰⁾ è già una forma di collaborazione fra lettore e poeta; questa necessità diventa maggiore per Mallarmé, che talvolta passa dall'ermetismo, frutto della sua esigenza lirica, alla suggestione e crea la poesia in noi attraverso di essa. I moderni in Italia andranno ancora più in là. Alla base della poesia gongorina, del capolavoro, sta la complessità lirica del poeta e la suprema esigenza di ricercarla nell'anima del let-

39) Conosco l'opera capitale su M. dovuta a ALFRED THIBAUDET, *La poésie de S. M., Étude littéraire*, Paris, Edit. de la Nouvelle Revue Française, S. A.

40) Una felice sintesi sull'arte del Góngora è da vedersi nello studio di L. Salembien, *Góngora* in *Bull. Hisp.*, 1929-1930, nella messa a punto di B. CROCE, in *La Critica*, v. XXXVIII, 1939, pp. 334-349; e dello stesso quanto dice del G. in *Storia dell'età barocca*, Bari, Laterza, 1929, p. 70.

tore, con la sua consapevolezza; la tecnica del poeta ne è il riflesso, la comprensione di quella tecnica ne è il mezzo, per il lettore; nel poeta francese non accade altrimenti e ancor più per questa via si son messi gli ermetici dell'oggi⁴¹). Grande, piccola poesia; poesia, non poesia? Rispondervi sarebbe fare altro lavoro. Quella

41) Proprio nel 1927 (l'anno del tricentenario della morte del Góngora, RAFAEL LAFFÓN, nel *Signo + (Poemas)*, Colección Mediodía, Sevilla, pubblicava un saggio significativo di poesia ermetica e dalla *Gaceta Literaria* diretta da E. Giménez Caballero, si dava in luce un numero speciale, primo giugno, dedicato al poeta delle *Soledades*, in cui, in complesso, i migliori scrittori spagnuoli, quelli già giunti alla fama, mostravano di non conoscere il poeta; i giovani invece lo avvicinavano. E ci sarebbe assai da dire. Per l'Italia, conosco l'Ungaretti, caposcuola riconosciuto di quella che chiamasi la poesia « essenziale » e particolarmente *Sentimento del Tempo*; il Capasso (*Il paese senza tempo*), il Montale (*Ossi di seppia, Le occasioni*) e mi sembra pur colle debite differenze fra le singole loro prove di poesia e con quanto li accomuna, di non potere a meno di riconoscere delle affinità con l'A. studiato. Altre vie certo seguono costoro, altro ritmo canta nel loro spirito, altre esigenze li muovono; ma letto, a fondo, il Góngora, molto si capisce di codesta poesia « essenziale ». Ho presenti le belle pagine di A. GALLETTI, *Il Novecento*, Ed. Dr. Francesco Vallardi, 1939, XVII, su questi poeti e noto a proposito di intuizioni dell'Ungaretti, il giudizio « è una di quelle *agudezas* che sarebbero piaciute anche ad un contemporaneo del Marino o del Góngora ».

42) Ancora sarebbe da studiarci a parte certa prosa moderna francese, p. es. quella di FRANCIS JAMMES di alcune determinate opere, in cui la poesia che è di natura gongorina ha dato alla prosa un'elevazione, una purezza, una nitidezza che sono di poesia. Ne son venute naturali e necessario le rime. Si veda la lettera a Clara d'Ellebeuse, nella novella a lei intitolata, i cui sette armoniosissimi periodi chiudono con questa rima: *repose, roses, arroses, ecloses, pose, prose, morose*; e si notino certe immagini: *avec heures bleues de l'angelus nocturne* che mi ricorda un verso del Mallarmé in *Azur: et du métal vivant sort en bleus angelus*; e ancora *une blanche tombée d'automne; c'est toi qui es venue à moi sur les lilas de ma douleur; Les bras ont chacun une fossette qui semble sourire*. Nell'opera *La divine douleur*, merita, sotto questo aspetto, grande attenzione l'introduzione: *le testa-*

che resta sicura ed acquisita è l'attualità ⁴²⁾ di don Luis de Gòngora y Argote ⁴³⁾).

ment de l'auteur; l'építaphe di en deuil d'une fiancée. Non v'è nulla di ermetico, tuttavia sembra che qualche cosa della lirica, del lirismo dello spagnuolo ritorni. Un approfondimento maggiore dell'arte gongorina, come esperienza estetica, potrebbe portare a felici risultati su molti aspetti dell'arte moderna, anche se in contrasto tra loro.

43) Gli studi recenti hanno distrutto la opinione tradizionale dei due momenti diversi e successivi della poesia gongorina. L'ordine cronologico di esse ristudiato, e la più accurata analisi, lo dimostrano. Quanto più si è resa omogenea l'arte del grande lirico, tanto più riluce la sua figura e si purga da falsi giudizi. Un attento esame comparativo dell'arte popolare del *piropo*, specialmente andaluso, con la definizione cultista dell'espressione gongorina, darebbe altri elementi di giudizio a quello che direi purificazione del giudizio sul Gòngora. VERNER BEINHAEUER, che già nel saggio *Ueber « Piropos »* ed. in *Volkstum und Kultur der Romanen - Sprache, Dichtung, Sitte*, VII Jahrgang 2/3 Heft, Hamburg, 1934, aveva ottimamente studiato il *piropo*, ora tornato sull'argomento in *Ensayos y Estudios*, publ. del Instit. Ibero-Americano, Berlin, C. 2, 1940 N. 3-4 e 5-6, osserva giustamente, (p. 115) « El galàn proyecta en la amada las emociones que en él despierta, identificándolas con ella. Vislumbramos ahora que verbigracia el arte de Gòngora arraigue mucho más hondo en el sentir popular de lo que suponíamos quienes estimábamos sus obras como marcada y exclusivamente eruditas, o más bien al revés: vislumbramos cuán alto debe de ser el nivel artístico del pueblo español, a pesar de todo analfabetismo y otras pretendidas señales de su « atraso » puramente material ».

Nota Bene: Nel testo spagnolo gli accenti si devono considerare acuti. Ragioni non dirimibili mi hanno costretto a lasciare i gravi, ma il lettore tenga fermo che in spagnolo con l'acuto si segna la tonica: se c'è grave, non conta nulla; vale un segno di tonica e null'altro.

B. S.

PARTE SECONDA

SOLEDADES DE LUIS DE GONGORA

(TESTO E TRADUZIONE)

DEDICATORIA AL DUQUE DE BÉJAR.

Pasos de un peregrino son errante cuantos me dictó versos dulce musa; en soledad confusa perdidos unos, otros inspirados. Oh tú, que, de venablos impedido	Proposizione
— muros de abete, almenas de diamante —, bates los montes, que, de nieve armados, gigantes de cristal los teme el cielo; donde el cuerno, del eco repetido,	Dedica.

TRADUZIONE

Sono i passi di un pellegrino errante, quanti versi mi dettò una dolce Musa; sperduti quelli in solitudine ineffabile, (da essa) questi ispirati.

O tu, che, equipaggiato di venabili — muri di abete merli di diamante — batti i monti, che, armati di neve, il cielo li teme quali giganti di cristallo; dove il corno ripetuto dall'eco ti sorge le fiere — che morte sul suolo tinto

fieras te espone, que — al teñido suelo,
muertas, pidiendo términos disformes —
espumoso coral le dan al Tormes:
arrima a un fresno el fresno - cuyo acero,
sangre sudando, en tiempo hará breve
purpurear la nieve —
y, en cuanto da el solícito montero
al duro robre, al pino levantado
— émulos vividores de las peñas —
las formidables señas
del oso que aun besaba, atravesado,
la asta de tu luciente jabalina,
— o lo sagrado supla de la encina
lo augusto del dosel; o de la fuente
la alta cenefa, lo majestuoso
del sitial a tu deidad debido —,
oh Duque esclarecido!
templa en las ondas tu fatiga ardiente,
y, entregados tus miembros al reposo
sobre el dè grama césped no desnudo,
déjate un rato hallar del pié acertado

15

30

[del loro sangue] ¹⁾ chiedendo uno spazio disforme danno al Tormes una schiuma corallina; appoggia a un frassino il frassino — il cui acciaio sudando sangue, in breve tempo, farà imporporare la neve — e nel mentre il battitore alla dura rovere e all'acuto pino — in gara di longevità fra le rupi — consegna le formidabili spoglie dell'orso che ancora, trafitto, baciava l'asta della tua lucente partigiana; — o quanto di sacro ha la quercia supplisca all'augusto baldacchino, o l'alta cornice della fonte alla maestà del seggio dovuto alla tua divinità — o Duca illustre! ritempra nelle sue onde la tua fatica ardente e sopra il cespite che non è ignudo d'erba, affidate le tue membra al riposo, la-

1) Tra parentesi quadre pongo le aggiunte, per necessità di chiarezza, alla versione; tra le rotonde quanto è spiegazione.

que sus errantes pasos ha votado
a la real cadena de tu escudo.
Honre suave, generoso nudo
libertad, de fortuna perseguida;
que, a tu piedad Euterpe agradecida,
su canoro darà dulce instrumento,
cuando la fama no su trompa al viento.

SOLEDAD PRIMERA

Era del año la estación florida
en que el mentido robador de Europa
— media luna las armas de su frente,
y el Sol todos los rayos da su pelo —,
luciente honor del cielo,
en campos de zafiro pace estrellas;
cuando el que ministrar podía la copa
a Júpiter mejor que el garzón de Ida,
— náufrago y desdeñado, sobre ausente —
lagrimosas de amor dulces querellas
da al mar; que condolido,

Introduzione
(la primavera).

Naufragio.

sciati un momento trovare dal piede presago che ha votato i suoi passi erranti alla real catena del tuo scudo. Onori soavemente un generoso nodo la libertà perseguitata dalla fortuna perchè Euterpe, grata alla tua pietà concederà [per le tue lodi] il suo dolce strumento canoro, quando la fama non dia la sua tromba al vento.

PRIMA SOLITUDINE

Era quella fiorita stagione dell'anno in cui sotto mentite spoglie il rapitore di Europa — mezza luna le armi della sua fronte e il sole tutti i raggi del suo pelo — lucente onore del cielo, in campo di zaffiro pasce le stelle; quando colui che avrebbe potuto somministrare la coppa a Giove meglio del giovinetto dell'Ida — naufrago e sde-

fué a las ondas, fué al viento
el mísero gemido,
segundo de Ariòn dulce instrumento.

Del siempre en la montaña pino 15
al enemigo Noto,
piadoso miembro roto
— breve tabla — delfín no fué pequeño
al inconsiderado peregrino
que a una Libia de ondas su camino
fió, y su vida a un leño.

Approdo.

Del Océano pues antes sorbido,
y luego vomitado
de secos juncos, de calientes plumas,
— alga todo y espumas —
halló hospitalidad donde halló nido
de Júpiter el ave.

Offerta.

Besa la arena, y de la rota nave
aquella parte poca 30
que le expuso en la playa diò a la roca:
que aùn se dejan las peñas
lisonjear de agradecidas señas.

gnato, oltre che esule — dava lacrimose dolci lamentele
d'amore al mare, che essendosene condoluto fu per le
onde, fu per il vento, il misero gemito secondo dolce stru-
mento di Arione.

Di pino, sempre sulla montagna [opposto] all'inimico
Noto, un pietoso membro staccato — breve tavola — non
fu piccolo delfino allo sconsiderato pellegrino che aveva
confidato il suo cammino a un deserto di onde e la sua vita
a un legno. Quindi dall'oceano prima assorbito e poi su-
bito rigurgitato, non lontano da uno scoglio coronato di
secchi giunchi e di calde piume, tutto alge e schiuma —
trovò ospitalità dove aveva trovato nido l'uccello di Giove.

Bacia l'arena e quella poca parte della nave rotta che
lo esposse sulla spiaggia la dedicò alla roccia, chè anche le
rocce si lasciano lusingare dai segni di gratitudine. Nudo

Desnudo el joven, quanto ya el vestido
Océano ha bebido,
restituir le hace a las arenas;
y al sol lo extiende luego,
que, lamiéndolo apenas
su dulce lengua de templado fuego,
lento lo embiste, y con suave estilo
no lejos de un escollo coronado
la menor onda chupa al menor hilo.

Ristoro del
naufraço.

No bien pues de su luz los horizontes
— que hacían desigual, confusamente
montes de agua y piélagos de montes —
desdorados los siente,
quando — entregado el misero extranjero
en lo que ya del mar redimiò fiero —
entre espinas crepùsculos pisando,
riscos que aun igualara mal, volando,
veloz, intrèpida ala,
— menos cansado que confuso — escala.

In cammino
nel tramonto.

45

Vencida al fin la cumbre
— del mar siempre sonante,
de la muda campaña

Un lume lon-
tano.

il giovane, quanto già il vestito ha bevuto di Oceano, lo fa restituire alle arene, e poi lo stende al sole che, lambendolo, afferra la sua dolce lingua di temprato fuoco, lento lo investe e con soave stile succhia la più piccola onda al più piccolo filo.

Non ancora vede il misero straniero dedorati dalla loro luce gli orizzonti — che facevano ineguale e confusamente monti di acque e oceani di monti — quando — rivestito di quella [veste] che già fieramente aveva redento dal mare — calpestando il crepuscolo fra le spine, dà la scalata — meno stanco che tramortito — alle roccie che malamente avrebbe raggiunto, volando veloce, un'ala intrepida. Superata al fine la vetta — che — immutabile arbitra e inespugnabile muro del mare sempre muggente e della muta campagna — con piede ormai più sicuro scende la

àrbitro igual e inexpugnable muro —,
con pie ya màs seguro
declina al vacilante
breve esplendor de mal distinta lumbre:
farol de una cabaña
que sobre el ferro està, en aquel incierto 60
golfo de sombras anunciando el puerto.

« Rayos — les dice — ya que no de Leda
trèmulos hijos, sed de mi fortuna
tèrmino luminoso ». Y — recelando
de invidiosa bàrbara arboleda
interposiciòn, cuando
de vientos no conjuraciòn alguna —
cual, haciendo el villano
la fragosa montaña fàcil llano,
atento sigue aquella
— aun a pesar de las tinieblas bella
aun a pesar de las estrellas clara, —
piedra, indigna tiara
— si tradiciòn apòcrifa no miente —
de animal tenebroso, cuya frente 75
carro es brillante de nocturno dia:
tal, diligente, el paso

china alla vacillante e breve luce di mal distinto lume, fanale d'una capanna che sta sull'ancora in quell'incerto golfo di ombre ad annunciare il porto.

« Raggi, — dice loro — giacchè non siete figli tremuli di Leda, siate il luminoso termine della mia fortuna ». E sospettando dell'interporsi di qualche invidioso strano albereto, se non d'una congiura di venti — quale il villano fa della montagna aspra facile piano, seguendo attento quella pietra, — anche ad onta delle tenebre bella, anche ad onta delle stelle chiara — indegna tiara — ove tradizione apocrifa non menta — di un animale tenebroso la cui fronte durante la notte è brillante carro; così, premuroso, il giovane affretta il passo misurando la spessura con

el joven apresura,
midiendo la espesura
con igual pie que el raso,
fijo — a despecho de la niebla fría —
en el carbunco, norte de su aguja,
o el Austro brame o la arboleda cruja.

El can ya, vigilante,
convoca, despidiendo al caminante;
y la que desviada
luz poca pareció, tanta es vecina,
que yace en ella la robusta encina,
mariposa en cenizas desatada.

Allarme del
cane.

Llegò pues el mancebo, y saludado,
sin ambición, sin pompa de palabras,
de los conductores fuè de cabras,
que a Vulcano tenían coronado.

90 Al fuoco tra
i pastori.

« Oh bienaventurado
albergue a cualquier hora,
templo de Pales, alquería de Flora!
No moderno artificio
borrò designos, bosquejó modelos,
al cóncavo ajustando de los cielos
el sublime edificio;

Inno del pel-
legrino alla
vita rustica.

piede igualmente seguro, che il terreno liscio, fisso l'occhio — a dispetto della nebbia fredda — nel carbonchio, stella polare della sua bussola, sia che Austro stormisca o che il bosco crepiti.

Ecco il cane vigile dà l'allarme, respingendo il viandante e la luce che dianzi appariva piccola, fuorviata, ora è così vicina che appare in essa una robusta quercia, farfalla in cenere disciolta. Giunse poi il giovane e fu salutato senza sfarzo, senza pompa di parole dai conduttori di capre che facevano corona intorno a Vulcano. « O fortunato albergo in ogni ora, tempio di Pale, fattoria di Flora! Non moderno artificio cancellò disegni, schizzò modelli per adattare alla concavità dei cieli il sublime edificio; ginestre so-

retamas sobre robre
tu fàbrica son pobre,
do guarda, en vez de acero,
la inocencia al cabrero
màs que el silbo al ganado.
Oh bienaventurado
albergue a cualquier hora.

105

No en ti la ambiciòn mora
hidròpica de viento,
ni la que su alimento
el àspid es gitano;
no la que, en vulto comenzando humano,
acaba en mortal fiera,
esfinge bachillera,
que hace hoy a Narcisó
ecos solicitar, desdeñar fuentes;
ni la que en salvas gasta impertinentes
la pòlvora del tiempo màs preciso:
ceremonia profana
que la sinceridad burla villana
sobre el corvo cayado.
Oh bienaventurado
albergue a cualquier hora!

120

pra roveri sono la tua povera fabbrica dove l'innocenza,
invece dell'acciaio, custodisce il capraio più che il fischio
il gregge. O fortunato albergo in ogni ora! Non dimora in
tè l'ambizione idropica di vento, nè quella il cui alimento
è l'aspide egiziano, nè quella che cominciando con volto
umano finisce in fiera mortale, dotta sfinge che fa oggi sol-
licitare echi a Narciso e sdegnare le fonti; nè quella che
spende in inopportune salve la polvere del tempo più neces-
sario: cerimonia profana di cui si burla la sincerità conta-
dinesca sul suo curvo vincastro, o fortunato albergo in
ogni ora!

Tus umbrales ignora
la adulaciòn, sirena
de reales palacios, cuya arena
besò ya tanto leño:
trofeos dulces de un canoro sueño.
No a la soberbia està aquì la mentira
doràndole los pies, en cuanto gira
la esfera de sus plumas,
ni de los rayos baja a las espumas
favor de cera alado.

Oh bienaventurado
albergue a cualquier hora! »

135

No pues de aquella sierra — engendradora
màs de fierrezas que de cortesia —

L'accoglienza.

la gente pareìa
que hospedò al forastero
con pecho igual de aquel candor primero,
que, en las selvas contento,
tienda el fresno le diò, el robre alimento.

Limpio sayal, en vez de blanco lino,
cubriò el cuadrado pino;

La cena.

y on boj, aunque rebelde, a quien el torno
forma elegante diò sin culto adorno,
leche que exprimir viò la Alba aquel dia

Ignora le tue soglie l'adulazione, sirena dei regali pagli, la cui arena baciò già tanto legno; dolci trofei di un canoro sogno. Qui non sta la menzogna dorando i piedi alla superbia finchè gira la ruota delle sue piume, nè favore alato di cera scende dai raggi sulle spume. O fortunato albergue in ogni ora! » Non però di quella montagna — genitrice più di fierrezas che di cortesia — pareva la gente che ospitò il forestiere con cuore uguale a quel candore primitivo che lieto dei boschi gli diede tenda il frassino, alimento la rovere. Netto saio invece di bianco lino, copri il quadrato pino e dentro un bosso, sebben ribelle, a cui il torno diede forma elegante senza fregi d'arte, latte — che l'Alba

— mientras perdian con ella
los blancos liliòs de su frente bella —,
gruesa le dan y fría, 150
impenetrable casi a la cuchara,
del viejo Alcimedòn invenciòn rara.

El que de cabras fuè dos veces ciento
esposo casi un lustro — cuyo diente
no perdonò a racimo aun en la frente
de Baco, quanto màs en su sarmiento —
(triunfador siempre de celosas lides,
lo coronò el Amor; màs rival tierno,
breve de barba y duro no de cuerno,
redimiò con su muerte tantas vides)
servido ya en cocina,
purpùreos hilos es de grana fina.

Il sonno del
pellegrino.

Sobre corchos despuès, màs regalado
sueño le solicitan pieles blandas,
que al príncipe entre holandas, 165
pùrpura tiria o milanès brocado.
No de humosos vinos agregado
es Sìsifo en la cuesta, si en la cumbre,
de ponderosa vana pesadumbre

vide spremere quel giorno, mentre al paragone, perdevano i bianchi gigli della sua bella fronte — gli somministravano, denso e fresco quasi impenetrabile al cucchiaio, originale invenzione del vecchio Alcimedonte.

Quegli che fu duecento volte per quasi un lustro sposo di capre — il cui dente non perdonò un grappolo neppure sulla fronte di Bacco, e tanto più sui suoi sarmenti (sempre Amore lo coronò trionfatore di gelose liti; ma tenero rivale, corto di barba e non duro di corna, fece libere con la sua morte tante viti) servito ora in cucina è [diventato] purpurei fili di grana fine.

Sopra sugheri pelli molli diedero a lui (al pellegrino) un sonno più pacifico che al principe tele d'Olonà, porpora tiria e broccati di Milano. Non gravato di famosi vini è quale un Sisifo sulla costa, quando sulla cima di un vano

es, quanto màs despierto, màs burlado.
De trompa militar no, o destemplado
son de cajas, fuè el sueño interrumpido;
de can sì, embravecido
contra la seca hoja
que el viento repelò a alguna coscoja.

Durmiò, y recuerda al fin, cuando las aves Il risveglio.
— esquilas dulces de sonora pluma —
señas dieron suaves
del alba al Sol, que el pabellòn de espuma
dejò, y en su carroza 180
rayò el verde obelisco de la choza.

Agradecido pues el peregrino, L'uscita alla
deja el albergue y sale acompañado campagna.
de quien lo lleva donde, levantado
distante pocos pasos del camino,
imperioso mira la campaña
un escollo, apacible galeria,
que festivo teatro fuè algun dia
de cuantos pisan faunos la montaña.

Llegò, y, a vista tanta Confessione
obedeciendo la dudosa planta, dell'ospite.

gravoso incubo, è tanto più burlato quanto più sveglio. Non fu il suo sogno interrotto da alcuna tromba militare nè dal rauco suono di casse, ma dal cane infuriato contro la secca foglia che il vento aveva strappata a qualche ramo-scello.

Dormì e torna al ricordo infine quando gli uccelli — dolci squilli di sonora piuma — fecero segni soavi dell'alba al sole che aveva abbandonato il padiglione di spuma e, sul suo cocchio, sparse di raggi il verde obelisco della capanna. Con animo grato, quindi, il pellegrino lascia l'albergo e se ne va accompagnato da chi lo porta dove, eminente, a poca distanza dalla strada, imperioso uno scoglio guarda, piacevole terrazza, la campagna, che fu un giorno festoso teatro di quanti fauni calpestando la montagna. Giunse, e, a tanta vista indulgendo il dubbioso piede ri-

inmòvil se quedò sobre un lentisco,
verde balcòn del agradable risco.
Mucho es màs lo que, nieblas desatando, 195
confunde el sol y la distancia niega.
Muda la admiraciòn, habla callando,
y, ciega, un rio sigue, que — lucente
de aquellos montes hijo —
con torcido discurso, aunque prolijo,
tiraniza los campos ùtilmente;
orladas sus orillas de frutales,
si de flores, tomadas, no, a la Aurora,
derecho corre mientras no provoca
los mismos altos el de sus cristales;
huye un trecho de sì, y se alcanza luego;
desviase, y, buscando sus desvios,
errores dulces, dulces desvarios
hacen sus aguas con lascivo fuego;
engarzando edificios en su plata, 210
de quintas coronado, se dilata
majestuosamente
— en brazos dividido caudalosos
de islas, que parèntesis frondosos

mase immobile sopra un lentisco, verde balcone di quella gradevole roccia. Se molto poca parte di paesaggio gli si dispiega innanzi, molto maggiore è quella che il sole dissolvendo le nebbie, confonde e la distanza vieta. Muta l'ammirazione parla tacendo e, cieca, segue un fiume che — lucente figlio di quei monti — con decorso tortuoso, quantunque lungo, è vantaggioso tiranno dei campi; orlate le sue sponde di frutteti, se non di fiori presi all'Aurora, corre dritto finchè l'altezza dei suoi cristalli non sfida quella delle stesse montagne; fugge un tratto da sè, e tosto si raggiunge, fuorvia, e, cercando i suoi travimenti, dolci errori, dolci capricci, fanno le sue acque con lascivo ardore; incastonando edifici nell'argento delle sue volute, coronato di ville, maestosamente si allarga — diviso in bracci ricchi di isole che sono parentesi frondose al periodo della sua

al periodo son de su corriente —
de la alta gruta donde se desata
hasta los jaspes liquidos, adonde
su orgullo pierde y su memoria esconde.

« Aquellas que los árboles apenas
dejan ser torres hoy — dijo el cabrero
con muestras de dolor extraordinarias —
las estrellas nocturnas luminarias
eran de sus almenas,

cuando el que ves sayal fuè limpio acero.

Yacen ahora, y sus desnudas piedras 225
visten piadosas yedras:

que a ruinas y a estragos,

sabe el tiempo hacer verdes halagos.

Con gusto el joven y atención le ola,

cuando torrente de armas y de perros,

que si precipitados no los cerros,

las personas tras de un lobo traía,

tierno discurso y dulce compañía

dejar hizo al serrano,

que — del sublime espacioso llano

el huésped al camino reduciendo —

al venatorio estruendo,

Un gruppo di
cacciatori.

corrente — dall'alta grotta da cui si svincola sino ai liquidi
diaspri, dove perde il suo orgoglio e nasconde il ricordo di
sè. « Quelle che gli alberi appena permettono oggi essere
torri, — disse il capraio con straordinarii segni di dolore —
le stelle erano notturne luminarie dei loro merli, in quel
tempo in cui quello che tu vedi sajo fu lucente acciaio. Giac-
ciono ora e l'edera pietosa veste le loro pietre ignude, perchè
a rovine e a stragi il tempo sa fare verdi carezze ». Con pia-
cere ed attenzione il giovane lo ascoltava, quando un tor-
rente d'armi e di cani, che facendo precipitare le persone,
se non i colli, traeva dietro a un lupo, fece cessare il tenero
discorso e la dolce compagnia al montanaro, che — dalla
sublime spaziosa piana riconducendo l'ospite alla strada,
facendo passi veloci verso il tumulto della caccia, e la fa

pasos dando veloces,
número crece y multiplica voces.

Bajaba entre sí el joven admirando, 240
armado a Pan o semicapro a Marte,
en el pastor mentidos, que con arte
culto principio diò al discurso, cuando
rèmora de sus pasos fuè su oïdo,
dulcemente impedido
de canoro instrumento, que pulsado
era de una serrana junto a un tronco,
sobre un arroyo, de quejarse ronco,
mudo sus ondas, cuando no enfrenado.

Otra con ella montaraz zagala
juntaba el cristal liquido al humano
por el arcaduz bello de una mano
que al uno menosprecia, al otro iguala.

Del verde margen otra las mejores 255
rosas traslada y lilios al cabello,
o por lo matizado o por lo bello,
si Aurora no con rayos, Sol con flores.

Negras pizarras entre blancos dedos
ingeniosa hiere otra, que dudo

Le montanine
pastorelle.

crescere di numero e ne multiplica le grida. Il giovane scendeva fra sè e sè ammirando Pan armato e Marte semicaprio, mentiti nel pastore, che con arte aveva dato dotto principio al discorso, quando freno a' suoi passi fu il suo udito, dolcemente preso da canoro istrumento, suonato da una montanara presso un tronco, sopra un ruscello, rauco pel lamentarsi, mute le onde, se non infrenate. Con lei un'altra montanina pastorella univa il liquido cristallo a quello umano per mezzo del bell'acquedotto della mano che questo uguaglia, quello vince. Dal verde margine un'altra trasferisce le rose ed i gigli migliori ai suoi capelli e per la varietà dei colori e per la bellezza, se non aurora con raggi, [è] Sole con fiori. Nera lavagna (nacchere di lavagna) fra bianche dita ferisce un'altra con ingegno, che dubito se

que aun los peñascos la escucharan quedos.
Al son pues deste rudo
sonoroso instrumento,
— lasciva el movimiento, —
mas los ojos honesta —
altera otra, bailando, la floresta.

Tantas al fin el arroyuelo, y tantas
montañas da el prado, que dirias
ser menos las que verdes Hamadrias
abortaron las plantas:

inundaciòn hermosa 270
que la montaña hizo populosa
de sus aldeas todas
a pastorales bodas.

De una encina embebido
en lo còncavo, el joven mantenìa
la vista de hermosura, y el oïdo
de mètrica armonìa.

El Sileno buscaba
de aquellas que la sierra diò bacantes
— ya que ninfas las niega ser errantes
el hombro sin aljaba —

anche le roccie la ascoltassero quiete. Alle note di questo rozzo strumento sonoro — lasciva nelle mosse, ma nello sguardo onesta, un'altra ancora scompiglia, danzando, la foresta. Tante, infine, diede il ruscello e tante il prato pastorelle, che diresti essere stato meno quelle verdi Amadriadi che generarono le piante, bella innondazione che l'intera montagna popolosa fece da tutti i suoi villaggi, per pastorali nozze.

Raccolto nell'incavo di una quercia il giovane pasceva i suoi occhi di bellezza e le orecchie di metriche armonie. Cercava il Sileno di quelle Baccanti uscite dalla montagna — giacchè la spalla senza faretra dice che non sono ninfe erranti — ovvero se squadrone disarmato di amazzoni che agita le sue pacifiche bandiere sulle rive di un ruscello,

o si — del Termodonte
èmulo el arroyuelo desatado
de aquel fragoso monte —
escuadròn de amàzonas desarmadas 285
tremola en sus riberas
pacíficas banderas.

I giovani.

Vulgo lascivo erraba
— al voto del mancebo,
el yugo de ambos sexos sacudido —
al tiempo que — de flores impedido
el que ya serenaba
la región de su frente rayo nuevo —
purpurea ternerueta, conducida
de su madre, no menos enramada,
entre albogues se ofrece, acompañada
de juventud florida.

I doni nuzia-
li: galline
nere...

Cuàl dellos las pendientes sumas graves
de negras baja, de crestadas aves,
cuyo lascivo esposo vigilante 300
domèstico es del sol nuncio canoro,
y — de coral barbado — no de oro
eiñe, sino de pùrpura, turbante.

due capret-
ti...

Quien la cerviz oprime
con la manchada copia

emulo di Termodonte, scatenato da quell'aspra montagna. Un gaio volgo andava errando — secondo il desiderio del giovane — rimosso da sè il giogo che preme su ambo i sessi, al tempo nel quale colui che di fiori ricoperto col raggio nuovo della sua fronte serenava la campagna, si offriva [allo sguardo] una purpurea vitellina, condotta da sua madre non meno di lei ramosa, fra suono di pifferi accompagnata — da giovani fiorenti. Quale di essi tiene pendenti le grevi some di neri crestati uccelli il cui vigilante sposo è domestico annunziator canoro del sole e — di coralli barbato — non d'oro cinge, ma di porpora il turbante. Quale opprime la cervice di macchiettati capretti molto salterelli

de los cabritos màs retozadores,
tan golosos, que gime
el que menos peinar puede las flores
de su guirnalda propia.

No el sitio, no, fragoso,
no el torcido taladro de la tierra,
privilegiò en la sierra
la paz del conejuelo temeroso:
trofeo ya su nùmero es a un hombro,
si carga no y asombro.

conigli selva-
tici...

315

Tù, ave peregrina,
arrogante esplendor — ya que no bello —
del ùltimo Occidente:

il tacchino...

penda el rugoso nàcar de tu frente
sobre el crespo zafiro de tu cuello,
que Himeneo a sus mesas te destina.

Sobre dos hombros larga vara ostenta
en cien aves cien picos de rubies,
tafiletes calzadas carmesies,
emulaciòn y afrenta
aun de los berberiscos,
en la inculta regiòn de aquellos riscos.

pernici...

e così golosi, che geme di loro quegli che meno riesce a lambire i fiori della ghirlanda sua propria. Non il nascondiglio roccioso, non il ritorto succhiello della terra, fornì privilegi alla pace montanina del pavido coniglietto; la quantità di essi è trofeo a una spalla, se non carico e spavento. E tu, volatile pellegrino, superbo splendore — poi che non bello — dell'estremo Occidente, scenda pendendo la rugosa madreperla della tua fronte sopra il crespo zaffiro del tuo collo, chè Imeneo ti destina alle sue mense. Sopra due spalle un lungo bastone mostra in cento uccelli, calzanti rossi marchini, cento becchi di rubino, emulazione e affronto anche dei barbareschi nella incolta regione di quelle rupi.

miele...

Lo que llorò la Aurora
— si es nèctar lo que llora —
y, antes que el Sol, enjuga
la abeja que madruga
a libar flores y a chupar cristales,
en celdas de oro liquido, en panales
la orza contenìa
que un montañès traìa.

330

daino.

No excedìa la oreja
el pululante ramo
del ternezuelo gamo,
que mal llevar se deja,
y con razòn: que el tàlamo desdeña
la sombra aun de lisonja tan pequeña.

La sosta.

El arco del camino pues torcido,
— que habian con trabajo
por la fragosa cuerda del atajo
las gallardas serranas desmentido —
de la cansada juventud vencido,
— los fuertes hombros con las cargas graves,
treguas hechas suaves —
sueño le ofrece a quien buscò descanso
el ya sañudo arroyo, ahora manso:

345

Ciò che l'Aurora piange — se quel che piange è nettare — e ciò che prima del sole l'ape asciuga, che si leva mattutina a libar fiori e succhiar linfe, conteneva in cellule di liquido oro e nei favi un barattolo, che portava un montanaro. Non andava al di là dell'orecchio il ramo pullulante di un camoscio tenerello, che malamente si lascia portare, e con ragione, perchè il talamo disdegna anche l'ombra di una così piccola lusinga.

Essendo l'arco del cammino torto — che con travaglio avevano smentito le gagliarde montanare scendendo per la dirupata corda della scorciatoia — stato vinto dalla gioventù stanca — fatte soavi pause i forti omeri con le grevi some — offre sonno a chi cerca riposo il torrente già iroso, ora placato, grazie alla bellezza che ha ospitato, se

merced de la hermosura que ha hospedado,
efectos, si no dulces, del concontento
que, en las lucientes de mårfil clavijas,
las duras cuerdas de las negras guijas
hicieron a su curso acelerado,
en cuanto a su furor perdonò el viento.

Menos en renunciar tardò la encina
el extranjero errante,

Il pellegrino e
i pastori.

que en reclinarsse el menos fatigado
sobre la grana que se viste fina,
su bella amada, deponiendo amante
en las vestidas rosas su cuidado.

360

Saludòlos a todos cortèsmente,
y — admirado no menos
de los serranos que correspondido —
las sombras solicita de unas peñas.
De làgrimas los tiernos ojos llenos,
reconociendo el mar en el vestido
— que beberse no pudo el sol ardiente
las que siempre darà cerùleas señas —,
politico serrano,
de canas grave, hablò desta manera:

Il vecchio.

non effetto dolce del concontento che le lucenti caviglie d'avorio avevano fatto nel loro corso accelerato sulle dure corde dei neri ciottoli, in quanto il vento aveva perdonato il suo furore.

Lo straniero pellegrinante ci impiegò meno a lasciare l'incavo della quercia di quello che ci impiegasse il meno affaticato dei montanari a chinarsi sul fine tessuto del quale si veste la sua bella amata, deponendo innamorato il suo affanno sulle rivestite rose. Li salutò tutti cortesemente e — ammirato non meno che corrisposto dai montanari — cerca sollecitamente l'ombra di alcune roccie. Gli occhi inteneriti e lacrimosi, riconoscendo nel vestito di lui il mare — che il Sole ardente non aveva potuto bersene le traccie sempre cerulee — grave di canizie un montanaro educato parlò in questa maniera:

I pericoli della navigazione e gli ardimenti umani.

La navigazione a vela.

La bussola e il progresso della navigazione.

« ¿ Cuàl tigre, la màs fiera
que clima infamò hircano,
diò el primer alimento
al que — ya deste o aquel mar — primero
surcò labrador fiero
el campo undoso en mal nacido pino,
vaga Clicie del viento,
en telas hecho — antes que en flor — lino?
Màs armas introdujo este marino
monstruo, escamado de robustas hayas,
a las que tanto mar divide playas,
que confusión y fuego
al frigio muro el otro leño griego.

Nàutica industria investigò tal piedra,
que, cual abraza yedra
escollo, el metal ella fulminante
dè que Marte se viste, y, lisonjera,
solicita el que màs brilla diamante
en la nocturna capa de la esfera,
estrella nuestro polo màs vecina;
y, con virtud no poca
distante la revoca,
elevada la inclina

375

390

« Qual più feroce tigre, che mai abbia infamato il clima ircano, diede il primo alimento a colui che primo — in questo o in quel mare — solcò il campo ondoso su malnato pino, essendo, anzichè fiore, il lino diventato tela, vaga Clizia del vento? Più armi introdusse questo marino mostro, squamato di robusti faggi, alle spiagge che tanto mare divide, che non l'altro legno greco, franamento e fuoco alle mura frigie. L'industria nautica scopri tal pietra, che, come l'edera abbraccia lo scoglio, essa il metallo fulminante di cui Marte si veste, e, lusinghiera, sollecitamente ricerca quel diamante che più brilla nella notturna cappa della sfera [celeste], stella al nostro polo più vicina; la quale con non poca virtù, distante la richiama, innalzatasi

ya de la Aurora bella
al rosado balcón, ya a la que sella
cerúlea tumba fria
las cenizas del día.

En esta, pues, fiándose atractiva,
del Norte amante dura, alado roble,
no hay tormentoso cabo que no doble,
ni isla hoy a su vuelo fugitiva.

Tifs el primer leño mal seguro
condujo, muchos luego Palinuro;
si bien por un mar ambos, que la tierra
estanque dejò hecho,
cuyo famoso estrecho
una y otra de Alcides llave cierra.

Pilota hoy la Codicia, no de errantes
árboles, mas de selvas incostantes,
al padre de las aguas Oceano
— de cuya monarquía
el Sol, que cada día
nace en sus ondas y en sus ondas muere,
los términos saber todos no quiere —
dejò primero de su espuma cano,

Dal Mediter-
raneo...
405

all'Oceano.

la inclina, ora verso il rosato balcone della bella Aurora, ora verso la cerulea tomba che suggella le ceneri del giorno. Fidandosi quindi a questa attrattiva continua ad essere amante della Stella polare l'alato rovere, nè più vi è tempestoso capo che non doppi, nè isola, oggi, che sfugga al suo volo. Tifi condusse il primo malsicuro legno, Palinuro poscia ne condusse molti, benchè entrambi per un mare che la terra aveva reso lago, il cui famoso stretto chiude l'una e l'altra chiave di Alcide. Oggi la Cupidigia, pilota non più di erranti alberi ma di selve incostanti, il padre delle acque, Oceano — della cui monarchia non vuol sapere tutti i confini il Sole, che ogni giorno nelle sue onde nasce e nelle sue onde muore — fece per prima canuto della sua spuma, senza concedere che altri penetrasse nei

- Le caravelle
di Colombo. sin admitir segundo
en inculcar sus limites al mundo. 420
Abetos suyos tres aquel tridente
violaron a Neptuno
conculcado hasta alli de otro ninguno,
besando las que al Sol el Occidente
le corre en lecho azul de aguas marinas,
turquesadas cortinas.
- Nel mare Ca-
ribico. A pesar luego de àspides volantes
— sombra del sol y tòsigo del viento —
de caribes flechados, sus banderas
siempre gloriosas, siempre tremolantes,
rompieron los que armò de plumas ciento
Lestrigones el istmo, aladas fieras;
el istmo que el Oceano divide,
y — sierpe de cristal — juntar le impide
la cabeza, del Norte coronada,
con la que ilustra el Sur cola escamada 435
de antàrticas estrellas.
- Vasco Nuñez
de Balboa
(1513). Segundos leños diò a segundo polo
en nuevo mar, que le rindiò no sòlo
las blancas hijas de sus conchas bellas,
- Inutile rea-
zione dell'O-
ceano.

limiti del mondo. Abeti di essa, tre, violarono il tridente di Nettuno, fino ad allora da nessun altro conculcato, baciando quelle cortine di turchese che al Sole l'Occidente fa scorrere sul letto azzurro delle acque marine. Quindi ad onta degli aspidi volanti — ombra del sole e tossico del vento — dei frecciati Caribi, le sue bandiere sempre gloriose, sempre vibranti, misero in rotta quei Lestrigoni alate fiere che l'istmo armò di cento piume; l'istmo che divide l'Oceano e — serpe di acqua — gli impedisce di unire il capo coronato del Nord con la coda squamata che il Sud illumina di antartiche stelle. Altri legni diede ad altra rotta il nuovo mare, che non solo le rese le bianche figlie delle sue belle conchiglie ma anche quei metalli omicidi che ben

mas los que lograr bien no supo Midas
metales homicidas.

No le bastò despuès a este elemento
conducir orcas, alistar ballenas,
murarse de montañas espumosas,
infamar blanqueando sus arenas
con tantas del primer atrevimiento
señas — aun a los buitres lastimosas —,
para con estas lastimosas señas
temeridades enfrenar segundas.

Tù, Codicia, tù pues de las profundas
estigias aguas torpe marinero,
cuantos abre sepulcros el mar fiero
a tus huesos, desdeñas.

El promontorio que Eolo sus rocas
candados hizo de otras nuevas grutas
para el Austro de alas nunca enjutas,
para el cierzo espirante por cien bocas,
doblaste alegre, y tu obstinada entena
cabo le hizo de Esperanza Buena.

Tantos luego astronòmicos presagios
frustrados, tanta nàutica doctrina,
debajo de la zona aun màs vecina

L'avarizia
spinge in-
nanzi.

450

Vasco di Ga-
ma doppia il
Capo di Bu-
ona Speranza
(1498)...

non sepe conquistarsi Mida. E non bastò a questo elemento
(l'Oceano) orche condurre, allinear balene, murarsi con mon-
tagne di schiuma, malfamarle facendo biancheggiare le sue
arene con tanti segni della sua audacia — terrificanti per-
sino per gli avvoltoi — pre frenare con questi terribili mezzi
altre temerarietà. Tu, Cupidigia, tu quindi cauto marinaio
delle acque stigie profonde, non temi quanti sepolcri apre
il fiero mare alle tue ossa. Il promontorio le cui roccie Eolo
fece catenaccio di altre nuove grotte, per l'Austro dalle ali
non mai asciutto, per l'Aquilone spirante per cento bocche,
tu lo doppiasti allegramente e la tua ostinata antenna lo
fece Capo di Buona Speranza. Frustrati tanti astronomici
presagi, tante nautiche dottrine, sotto la zona ancor più

e fonda le stazioni di Moçamboque Cochinchina Sofala.

L'impresa di Magellano (1520).

al Sol, calmas vencidas y naufragios,
los reinos de la Aurora al fin besaste,
cuyos purpùreos senos perlas netas,
cuyas minas secretas
hoy te guardan su màs precioso engaste;
la aromàtica selva penetraste,
que al pàjaro de Arabia — cuvo vuelo
arco alado es del cielo,
no corvo, mas tendido —
pira le erige, y le construye nido.

465

Zodiaco despuès fuè cristalino
a glorioso pino,
èmulo vago del ardiente coche
del Sol, este elemento,
que cuatro veces habìa sido ciento
dosel al dia y tàlamo a la noche,
cuando hallò de fugitiva plata
la bisagra, aunque estrecha, abrazadora
de un Ochèano y otro siempre uno,
o las colunas bese o la escarlata,
tapete de la Aurora.
Esta pues nave ahora
en el hùmido templo de Neptuno

480

vicina al Sole vinti bonaccie e naufragi, baciasti alfine i regni dell'Aurora, i cui purpurei seni serbano per te purissime perle, le cui segrete miniere per te conservano i più preziosi anelli; [e] penetrasti nella selva ricca di aromi, che all'uccello di Arabia — il cui volo è arco alato del cielo, non curvo, ma teso — erge la pira e costruisce il nido. Questo elemento ancora fu cristallino zodiaco a una gloriosa nave, emula vagante dell'ardente carro del Sole, quattro volte cento era stato baldacchino del giorno e talamo della notte, quando scoprì la cerniera di fuggitivo argento, sebbene stretta, abbracciatrice di un oceano e dell'altro, uno solo sempre, sia che baci le colonne (d'Ercole, cioè l'Occidente) o il rosso tappeto dell'Aurora (l'Oriente). Questa

varada pende a la immortal memoria
con nombre de Victoria.

De firmes islas no la inmòvil flota
en aquel mar del Alba te describo,
cuyo nùmero — ya que no lascivo —
por lo bello agradable y por lo vario
la dulce confusìon hacer podìa,
que en los blancos estanques del Eurota
la virginal desnuda monterìa,
haciendo escollos o de màrmol pario
o de terso màrfil sus miembros bellos,
que pudo bien Acteòn perderse en ellos.

El bosque dividido en islas pocas,
fragante productor de aquel aroma
— que, traducido mal por el Egitto,
tarde le encomendò el Nilo a sus bocas,
y ellas màs tarde a la gulosa Grecia —,
clavo no, espuela sì del apetito
— que quanto en conocelle tardò Roma
fuè templado Catòn, casta Lucrecia —,
quèdese, amigo, en tan inciertos mares,
donde con mi hacienda

Le Filippine.

495

Si riprende il
cammino.

nave ora nell'umido tempio di Nettuno pende, varata a memoria imperitura, col nome di Vittoria. Non ti descrivo l'immobile flotta di isole in quel mare dell'Alba, il cui numero, — poichè non per la lascivia — per la gradevole bellezza e per la varietà potrebbe far sorgere la dolce confusione, che nei bianchi stagni dell'Eurota fecero sorgere le ignude vergini cacciatrici formando scogli o di marmo pario o di terso avorio con le belle membra, per cui ben potè Atteone perdersi in esse. Il bosco diviso in poche isole, fragrante produttore di quell'aroma — che mal tradotto attraverso l'Egitto tardi lo raccomandava il Nilo alle sue bocche, ed esse più tardi alla golosa Grecia — chiedo no, sprone sì dell'appetito — che per aver tardato a conoscerlo Roma, Catone rimase morigerato e casta Lucrezia — se ne rimanga, amico, in così incerti mari, nè' quali con le

del alma se quedò la mejor prenda,
cuya memoria es buitre de pesares ».

En suspiros con esto,
y en màs anegò làgrimas el resto
de su discurso el montañès prolijo,
que el viento su caudal el mar su hijo

510

Consolallo pudiera el peregrino
con las de su edad corta historias largas,
si — vinculados todos a sus cargas,
cual pròvidas hormigas a sus mieses —
no comenzaran ya los montañeses
a esconder con el nùmero el camino,
y el cielo con el polvo. Enjugò el viejo
del tierno humor las venerables canas,
y levantando al forastero, dijo:

« Cabo me han hecho, hijo,
deste hermoso tercio de serranas;
si tu neutralidad sufre consejo,
y no te fuerza obligaciòn precisa,
la piedad que en mi alma ya te hospeda
hoy te convida al que nos guarda sueño

525

mie ricchezze rimase la piú bella gioia dell'anima mia, il cui ricordo è avvoltoio di dolori ».

Con sospiri qui soffocò il resto del suo discorso il loquace montanaro e con piú lagrime che non il vento le sue ricchezze; e il mare, il figlio.

Avrebbe potuto consolarlo il pellegrino con [il racconto del] le lunghe avventure della sua breve vita, se vinculati tutti ai loro carichi, come provvide formiche alle loro messi, non avessero i montanari già cominciato a nascondere col numero il cammino e con la polvere il cielo. Asciugò il vecchio il tenero umore delle venerabili canizie e facendo alzare il forestiero, disse: « Figlio, mi hanno fatto capo di questa formosa schiera di montanare; se la tua indifferenza permette un consiglio e non ti forza un obbligo necessario, la pietà che già ti accoglie nella mia anima, oggi ti invita al sonno che ci serba un coltivato viale,

politica alameda,
verde muro de aquel lugar pequeño
que a pesar de esos fresnos, se divisa;
sigue la femenil tropa conmigo:
veràs curioso y honraràs testigo
el tàlamo de nuestros labradores,
que de tu calidad señas mayores
me dan que del Ocèano tus paños,
o razòn falta donde sobran años ».

Mal pudo el extranjero agradecido
en tercio tal negar tal compaña
y en tan noble ocasiòn tal hospedaje.
Alegres pisan la que, si no era
de chopos calle y de àlamos carrera,
el fresco de los cèfiros ruido,
el denso de los àrboles colaje,
en duda ponen cuàl mayor hacia
guerra al calor o resistencia al dia.

Coros tejiendo, voces alternando,
sigue la dulce escuadra montañesa
del perezoso arroyo el paso lento,
en cuanto él hurta blando,
entre los olmos que robustos besa,

Invito alle
nozze.

540

Canto dei
montanari.

verde recinto di quel piccolo paese che, nonostante questi frassini, si intravede; segui con me la schiera delle donne: vedrai, spettatore, e onorerai, testimonio, il talamo dei nostri contadini, che della tua [alta] qualità le tue vesti mi danno maggiori segni che non dell'oceano, se non vien meno ragione dove gli anni sopravvanzano ».

Male avrebbe potuto lo straniero riconoscente rifiutare in tale schiera tale compagnia e in così nobile occasione tale ospitalità. Allegramente calpestando quella che se non fosse stata sentiero di pioppetti e vialone di alti pioppi, il fresco soffio degli zeffiri e la densa volta degli alberi porrebbero in dubbio quale facesse maggior guerra al calore e resistenza alla luce. Tessendo cori, alternando voci, segue la

pedazos de cristal, que el movimiento
libra en la falda, con el coturno ella,
de la coluna bella,
ya que celosa basa,
dispensadora del cristal no escasa.

555

Sirenas de los montes su concontento,
a la que menos del sañudo viento
pudiera antigua planta
temer ruina o recelar fracaso,
pasos hiciera dar el menor paso
de su pie o su garganta.

Gli uccelli
lo accompagna-
gnano.

Pintadas aves — cítaras de pluma —
coronaban la bàrbara capilla,
mientras el arroyuelo para oilla
hace de blanca espuma
tantas orejas cuantas guijas lava,
de donde es fuente a donde arroyo acaba.

I giovani so-
gnano premi
sportivi.

Vencedores se arrogan los serranos
los consignados premios otro día,
ya al formidable salto, ya a la ardiente
lucha, ya a la carrera polvorosa.

570

gentile squadra montanina il lento passo del pigro ruscello in quanto esso, di tra gli olmi robusti che bacia blandamente, ruba brani di acqua che il movimento delle danze lascia intravedere, fra le sottane, la sottana fra i calzari delle belle colonne (le gambe), pur base gelosa, (i calzari rispetto alle gambe) dispensatrice non scarsa d'acqua. Sirene dei monti il loro concontento a quella pianta antica che meno avrebbe potuto del furioso vento temere la rovina o paventare il fracasso, avrebbe fatto fare passi anche il più piccolo movimento del loro piede o della loro gola. Variopinti uccelli — cetre di piuma, coronavano la barbara cappella, mentre il ruscello per udirla fa di bianca spuma tante orecchie quanti sassi lava da dove è fonte fin dove sfocia fiume. Come se vincitori i montanari impegnano per sè i premi assegnati per un altro giorno sia al formidabile salto, sia all'ardente lotta, sia alla corsa polverosa. Il meno agile sfida egli solo quanti

El menos àgil, cuantos comarcanos
convoca el caso, èl solo desafia,
consagrando los palios a su esposa,
que a mucha fresca rosa
beber el sudor hace de su frente,
mayor aun del que espera
en la lucha, en el salto, en la carrera.

Centro apacible un círculo espacioso
a màs caminos que una estrella rayos,
hacia, bien de pobos, bien de alisos,
donde la Primavera,
— calzada abril y vestida mayo —
centellas saca de cristal undoso
a un pedernal orlado de narcisos.
Este pues centro era
meta umbrosa al vaquero convecino,
y delicioso tèrmino al distante,
donde, aun cansado màs que el caminante,
concurrìa el camino.

Al concontento se abaten cristalino
sedientas las serranas,
cual simples codornices al reclamo
que les miente la voz, y verde cela,

Ad un ombro-
so crocicchio.

585

Riposo.

compaesani convoca il caso, consacrando i pali alla sua sposa, che a molte fresche rose fa bere il sudore della fronte di lui, premio maggiore di quello che s'aspetta nella lotta, nel salto, nella corsa. Un circolo spazioso faceva centro tranquillo a più cammini, che non a più raggi una stella, ora di pioppi ora di ontani, dove la Primavera — calzata di aprile e vestita di maggio — fa spirzzare scintille di ondoso cristallo a una petraia orlata di narcisi. Questo centro era meta ombrosa ai pastori circonvicini e termine delizioso ai distanti, dove concorrevà il cammino, ancor più stanco del camminatore.

Al fonte armonioso si abbattono assetate le montanine, quali semplici pernici al richiamo, che mente loro la voce e il verde nasconde la tela (la rete) fra le messi non ancora spi-

entre la no espigada mies, la tela.

Musical hojas viste el menor ramo
del àlamo que peina verdes canas;
no cèfiros en él, no ruisseñores

lisonjear pudieron breve rato

600

al montañès, que — ingrato

al fresco, a la armonìa y a las flores —
del sitio pisa ameno

la fresca hierba, cual la arena ardiente
de la Libia, y a cuantas da la fuente
sierpes de aljòfar, aun mayor veneno
que a las del Ponto, timido, atribuye,
segùn los pies, segùn los labios huye.

Pasaron todos pues, y regulados
cual en los equinocios surcar vemos
los pièlagos del aire libre algunas

volantes no galeras,

sino grullas veleras,

talvez creciendo, tal menguando lunas
sus distantes extremos,

615

caracteres tal vez formando alados

en el papel diàfano del cielo

las plumas de su vuelo.

gate. Benchè il più piccolo ramo del pioppo che si pettina le verdi canizie rivesta musicali foglie, non zeffiri in esso, non usignoli poterono per breve tempo lusingare il montanaro che — indifferente al fresco, all'armonia, ai fiori, — calpesta la fresca erba dell'amenò luogo come [calpesterrebbe] l'arena ardente della Libia, e in quante sono le serpi di perle della fonte sospetta, timoroso, ancor maggior veleno, che in quelle del Ponto, dal modo che ne allontana i piedi, ne allontana le labbra. Passarono tutti alfine, in ordine come negli equinozi vediamo solcare i pelaghi dell'aria libera alcune, non galee volanti, ma gru veliere, talvolta formando luna crescente, talvolta calante nelle loro estremità distanti, talvolta formando alati caratteri nella diafana carta del cielo le piume del loro volo.

Ellas en tanto en bòvedas de sombras,
pintadas siempre al fresco,
cubren las que sidòn telar turquesco
no ha sabido imitar verdes alfombras.

Apenas reclinaron la cabeza,
cuando, en nùmero iguales y en belleza,
los màrgenes matiza de las fuentes
segunda primavera de villanas,
que — parientas del novio aun màs cercanas
que vecinos sus pueblos — de presentes
prevenidas concurren a las bodas.

I parenti del
fidanzato.

Mezcladas hacen todas
teatro dulce — no de escena muda —
el apacible sitio: espacio breve
en que, a pesar del sol, cuajada nieve,
y nieve de colores mil vestida,
la sombra viò florida
en la hierba menuda.

630

Viendo pues que igualmente les quedaba
para el lugar a ellas de camino
lo que al Sol para el lòbrego occidente,
cual de aves se calò turba canora

Verso la festa
nuziale.

Esse (le montanare) intanto sotto la volta delle ombre dipinte, sempre di fresco coprono quei verdi tappeti che non ha saputo imitare sidonio telaio turchesco.

Appena ebbero reclinato il capo che, uguali in numero e in bellezza, screzia i margini delle fonti, una seconda primavera di villanelle che — parenti dello sposo ancor più vicine che non siano vicini i due villaggi — concorrono alle nozze premunite di doni.

Frammiste le une alle altre trasformano in teatro gentile — non di scena muta — il luogo tranquillo; breve spazio in cui, a dispetto del sole, l'ombra fiorita vide sull'erba minuta neve condensata e neve vestita di mille colori. Vedendo poi che rimaneva a loro di cammino verso il paese ugualmente quanto al sole [per andare] verso il lugubre occidente, quale si calò turba canora di uccelli su un robusto

a robusto nogal que acequia lava
en cercado vecino,
cuando a nuestros antipodas la Aurora
las rosas gozar deja de su frente:
tal sale aquella que sin alas vuela
hermosa escuadra con ligero paso,
haciéndole atalayas del ocaso
cuantos humeros cuenta la aldehuela.

645

El lento escuadròn luego
alcanzan de serranos,
y — disolviendo allì la campaña
al pueblo llegan con la luz que el dia
cediò al sacro volcàn de errante fuego,
a la torre, de luces coronada
que el templo ilustra, y a los aires vanos
artificiosamente da exhalada
luminosas de pòlvora saetas,
purpùreos no cometas.

La luminaria.

Los fuegos pues el joven solemniza,
mientras el viejo tanta acusa tea
al de las bodas dios, no alguna sea
de nocturno Faetòn carroza ardiente,
y miserablemente

660

noce che lava un canale in vicino recinto, quando ai nostri antipodi lascia godere le rose della sua fronte l'Aurora, tale parte quella schiera leggiadra, che senza ali vola con passo leggiero facendo ad essa da torre di segnalazione del tramonto, quanti fumaioli conta il paesello. Raggiungono poi il lento squadrone dei montanari e — sciogliendo quivi la compagnia — giungono al villaggio con la luce che il giorno cedette al sacro Vulcano di errante fuoco, alla torre, coronata di luci, che decora il tempio e alla vana aria artificiosamente esalata non già da purpuree comete, (ma) da saette luminose di polvere. Il giovane loda assai i fuochi, mentre il vecchio rimprovera tanta fiaccolata al Dio delle nozze, (nel timore) che non ve ne sia alcuna ardente carrozza del not-

campo amanezca estèril de ceniza
la que anoheciò aldea.

De Alcides le llevò luego a las plantas,
que estaban, no muy lejos,
trenzàndose el cabello verde a cuantas
da el fuego luces y el arroyo espejos.
Tanto garzòn robusto,
tanta ofrecen los àlamos zagala,
que abreviara el Sol en una estrella,
por ver la menos bella,
cuantos saluda rayos el bengala,
del Ganges cisne adusto.

675

Il ballo.

La gaita al baile solicita el gusto,
a la voz el salterio;
cruza el Triòn màs fijo el hemisferio,
y el tronco mayor danza en la ribera;
el eco, voz ya entera,
no hay silencio a que pronto no responda;
fanal es del arroyo cada onda,
luz el reflejo, la agua vidriera.

Tèrminos le da el sueño al regocijo,
mas al cansancio no: que el movimiento

La notte.

turno Fetonte, e miseramente non si ridesti campo sterile
di cenere, quello che si addormentò villaggio.

Lo portò quindi alle piante di Alcide, che stavano non
molto lungi, intrecciandosi le verdi chiome a quante luci
dà il fuoco e specchi il fiume. Tanto robusti garzoni, tante
pastorelle — che il sole sarebbe contento, per vedere la
meno bella, rimpicciolirsi in una stella, — offrono i pioppi
[alla vista] quanti raggi saluta il bengalese cigno abbronzato
del Gange. La cornamusa sollecita il piacere di ballare,
il salterio quello di cantare; il Trione più fisso attra-
versa l'emisfero ed il tronco più grande danza sulla riva;
l'eco, voce già intera, non v'è silenzio a cui tosto non ri-
sponda; ogni onda del ruscello è un fanale, luce il riflesso,
l'acqua è specchiera. Il sonno pone fine all'allegria, non
però alla stanchezza, chè il movimento si prolunga, car-

verdugo de las fuerzas es prolijo.
Los fuegos — cuyas lenguas, ciento a ciento,
desmintieron la noche algunas horas,
cuyas luces, del sol competidoras,
fingieron día en la tiniebla oscura — 690
murieron, y en sí mismos sepultados,
sus miembros en cenizas desatados
piedras son de su misma sepultura.

Vence la noche al fin, y triunfa mudo
el silencio, aunque breve, del ruido:
solo gime ofendido
el sagrado laurel del hierro agudo;
deja de su esplendor, deja desnudo
de su frondosa pompa al verde aliso
el golpe no remiso
del villano membrudo;
el que resistir pudo
al animoso Austro, al Euro ronco,
chopo gallardo — cuyo liso tronco
papel fuè de pastores, aunque rudo — 705
a revelar secretos va a la aldea
que impide Amor que aun otre chopo lea.

Lavori not-
turni per le
nozze.

nefice delle forze. I fuochi — le cui lingue a cento a cento
smentirono la notte per alcune ore, le cui luci competitrici
del sole finsero il giorno nella tenebra oscura — morirono
e in se stessi sepolti, sciolte le loro membra in ceneri, sono
pietre della loro stessa sepultura.

Vince la notte al fine e muto il silenzio, benchè breve,
trionfa del rumore: solo geme offeso dal ferro acuto il sacro
alloro; il colpo, che non perdona, del villano membruto
lascia del suo splendore, lascia nudo della sua pompa fron-
dosa il verde ontano; il pioppo gagliardo che potè resistere
all'animoso Austro, al rauco Euro — il cui liscio tronco fu
carta per i pastori, sebbene rozza, va a rivelare al villaggio
secreti che Amore impedirebbe, che anche un altro pioppo

Estos àrboles pues ve la mañana
mentir florestas, y emular viales
cuantos murò de liquidos cristales
agricultura urbana.

Recordò al Sol, no, de su espuma cana, Il mattino.
la dulce de las aves armonia,
sino los dos topacios que batia
— orientales aldabas — Himeneo.
Del carro pues febeo
el luminoso tiro,
mordiendo oro, el ecliptico zafiro
pisar queria, cuando el populoso
lugarillo, el serrano 720
con su huésped, que admira cortesano
— a pesar del estambre y de la seda —
el que tapiz frondoso
tejiò de verdes hojas la arboleda,
y los que por las calles espaciosas
fabrican arcos rosas:
oblicuos, nuevos, pènsiles jardines,
de tantos como víolas jazmines.

leggesse. Questi alberi vede il mattino mentir foreste ed emular viali, quanti [di essi] muro di limpide acque fece l'arte dei giardini.

Fu resuscitato il sole dalla sua canuta spuma, non dalla dolce armonia degli uccelli, ma dai due topazi che batteva — orientali battenti — Imeneo. Poi la luminosa pariglia del carro febeo, oro mordendo, voleva calpestare lo zaffiro della eclittica, quando il montanaro [voleva calpestare] il popoloso paesetto col suo ospite; che ammira, gentiluomo, nonostante lo stame e la seta — il tappeto frondoso che l'albereta tesse di verdi foglie, e gli archi che fabbricano le rose per le calli spaziose: obliqui nuovi pensili giardini, di tante viole quanti gelsomini.

La sposa e lo
sposo.

Al galàn novio el montanès presenta
su forastero; luego al venerable
padre de la que en sì bella se esconde
con ceño dulce, y, con silencio afable,
beldad parlera, gracia muda ostenta:
cual del rizado verde botòn donde
abrevia su hermosura virgen rosa,
las cisuras cairela
un color que la pùrpura que cela
por brùjula concede vergonzosa.
Digna la juzga esposa
de un hèroe, si no augusto, esclarecido,
el joven, al instante arrebatado,
a la que, naufragante y desterrado,
lo condenò a su olvido.

Nostalgia del
pellegrino.

Este pues sol que a olvido lo condena,
cenizas hizo las que su memoria
negras plumas vistiò, que infelizmente
sordo engendran gusano, cuyo diente,
minador antes lento de su gloria,
inmortal arador fuè de su pena.
Y en la sombra no màs de la azucena,

750

Il montanaro presenta il forestiero all'elegante fidanzato, quindi al venerabile padre di colei che, bella in se stessa si nasconde con dolce ritrosia e con affabile silenzio mostra una beltà parlera, una grazia muta; quale di un crespo verde bocciuolo, dove compendia la sua bellezza vergine rosa, ricama le scissure un colore che la porpora, che essa (rosa) nasconde, concede come pudibondo indizio. La giudica (il pellegrino) sposa degna d'un eroe se non augusto illustre, immediatamente attirato verso colei che, naufrago ed esule, lo condannò all'oblio di sè. Questo sole che ad oblio lo condanna, cenere fece le nere piume che rivestì la sua memoria, che infelicemente generarono un sordo verme il cui dente prima minatore lento della sua gioia, fu poi aratore immortale delle sue pene. E nell'ombra, non più

que del clavel procura acompañada
imitar en la bella labradora
el templado color de la que adora,
vibora pisa tal el pensamiento,
que el alma, por los ojos desatada,
señas diera de su arrebatamiento,
si de zampoñas ciento
y de otros, aunque bárbaros, sonoros
instrumentos, no, en dos festivos coros,
vírgenes bellas, jóvenes lucidos,
llegaran conducidos.

El numeroso al fin de labradores
concurso impaciente
los novios saca: él, de años floreciente,
y de caudal más floreciente que ellos;
ella, la misma pompa de las flores,
la esfera misma de los rayos bellos.
El lazo de ambos cuellos
entre un lascivo enjambre iba de amores
Himeneo añudando,
mientras invocan su deidad la alterna
de zagalejas cándidas voz tierna
y de garzones este acento blando:

765

Il canto a
Imeneo.

dal giglio che dal garofano accompagnata, della bella campagnuola tentando di vedere imitato il temprato colore di colei che adora, vipera tale calpesta il [suo] pensiero che l'anima disciolta, attraverso gli occhi, avrebbe dato segno del suo abbattimento, se non fossero giunte vergini belle e splendidi giovani in due festosi cori, condotti da cento zampogne e da altri rustici benchè sonori strumenti. Infine l'armoniosa impaziente accolta di campagnuoli fa uscir fuori i fidanzati; lui d'anni fiorente ed ancor più di beni, lei, la pompa stessa dei fiori, la sfera stessa dei raggi belli. Imeneo andava annodando tra uno sciame lascivo di amori il laccio di ambedue i colli, mentre invocano la sua divinità, alternamente, la tenera voce delle pastorelle e il blando accento dei giovani.

Coro I.

Ven, Himeneo, ven donde te espera
con ojos y sin alas un Cupido,
cuyo cabello intonso dulcemente
niega el vello que el vulto ha colorido:
el vello, flores de su primavera,
y rayos el cabello de su frente.

Niño amò la que adora adulescente,
villana Psiques, ninfa labradora
de la tostada Ceres. Esta, ahora,
en los inciertos de su edad segunda
crepùscolos, vincule tu coyunda
a su ardiente deseo.

780

Ven, Himeneo, ven; ven, Himeneo.

Coro II.

Ven, Himeneo, donde, entre arreboles
de honesto rosicler, previene el dia
— aurora de sus ojos soberanos —
virgen tan bella, que hacer podria

Coro I.

Vieni Imeneo, vieni, dove ti aspetta un Cupido con occhi e senza ali, le cui chiome intonse dolcemente smentiscono la barba che ha colorito il volto: la barba fiori della sua primavera e raggi della sua fronte le chiome. Fanciullo amò quella rustica Psiche che adolescente adora; ninfa campagnola dell'abbronzata Cerere. Ora costei negli incerti crepuscoli della sua seconda età congiungi col tuo vincolo al suo ardente desiderio. Vieni Imeneo, vieni, vieni Imeneo.

Coro II.

Vieni, Imeneo, dove tra belletti di onesto incarnatino il giorno — Aurora dei suoi occhi sovrani — attende una

tòrrida la Noruega con dos soles,
y blanca la Etiopía con dos manos.
Claveles del abril, rubies tempranos,
cuantos engasta el oro del cabello,
cuantas — del uno ya y del otro cuello
cadenas — la concordia engarza rosas,
de sus mejillas, siempre vergonzosas,
purpùreo son trofeo.
Ven, Himeneo, ven; ven, Himeneo.

795

Coro I.

Ven, Himeneo, y plumas no vulgares
al aire los hijuelos dan alados
de las que el bosque bellas ninfas cela;
de sus carcajes, èstos, argentados,
flechen mosquetas, nieven azahares;
vigilantes aquellos, la aldehuela
rediman del que màs o tardo vuela,
o infausto gime pàjaro nocturno;
mudos coronen otros por su turno

vergine tanto bella che potrebbe fare torrida la Norvegia
con due soli e bianca l'Etiopia con due mani. Garofani del-
l'aprile, rubini primaticci, quanti incastona l'oro delle chio-
me, quante — catene ormai dell'uno e dell'altro collo —
incastona la concordia rose, sono purpureo trofeo delle sue
guancie sempre vergognose. Vieni, Imeneo, vieni, vieni
Imeneo.

Coro I.

Vieni Imeneo e diano all'aria non volgari piume i
figlioletti alati di quelle ninfe belle che il bosco cela; e dai
loro turcassi d'argento freccino, queste, roselline selvatiche
e facciano nevicare i fiori d'arancio; questi vigilanti redi-
mano il paesello da quel notturno uccello che o tardo vola
o infausto geme; quelli coronino muti al loro turno il dolce

el dulce lecho conyugal, en cuanto
lasciva abeja al virginal acanto 810
nèctar le chupa hibleo.
Ven, Himeneo, ven; ven, Himeneo.

Coro II.

Ven, Himeneo, y las volantes pias
que azules ojos con pestañas de oro
sus plumas son, conduzcan alta diosa,
gloria mayor del soberano coro.
Fie tus nudos ella, que los dias
disuelvan tarde en senectud dichosa;
y la que Juno es hoy a nuestra esposa,
casta Lucina — en lunas desiguales —
tantas veces repita sus umbrales,
que Niobe inmortal la admire el mundo,
no en blanco màrmol, por su mal fecundo,
escollo hoy del Leteo.
Ven, Himeneo, ven; ven, Himeneo. 825

letto coniugale quando ape desiderosa (lo sposo) succhia
nettare ibleo al verginale acanto. Vieni Imeneo, vieni, vieni
Imeneo.

Coro II.

Vieni Imeneo e i volanti pavoni, le cui piume sono oc-
chi azzurri con palpebre d'oro, conducano l'altra iddia,
gloria maggiore del coro celeste. Essa garantisca i tuoi
nodi, che i giorni tardi dissolvano in fortunata ricchezza;
e quella che è oggi Giunone alla nostra sposa, casta Lu-
cina — in disuguali lune — tante volte ritorni alle sue so-
glie, che, Niobe immortale, la ammiri il mondo, non in
bianco marmo, fecondo per la sua ventura, scoglio oggi
del fiume dell'oblio. Vieni Imeneo, vieni, vieni Imeneo.

Coro I.

Ven, Himeneo, y nuestra agricultura
de copia tal a estrellas deba amigas
progenie tan robusta, que su mano
toros dome, y de rubio mar de espigas
inunde liberal la tierra dura;
y al verde, joven, floreciente llano
blancas ovejas suyas hagan, cano,
en breves horas caducar la hierba;
oro le expriman liquido a Minerva,
y — los olmos casando con las vides —
mientras coronan pàmpanos a Alcides
clava empuñe Lio.
Ven, Himeneo, ven; ven, Himeneo.

Coro II.

Ven, Himeneo, y tantas le dè a Pales
cuantas a Palas dulces prendas esta
apenas hija hoy, madre mañana.
De errantes liliòs unas la floresta

Coro I.

Vieni Imeneo e la nostra società agricultrice debba a stelle amiche da coppia tale, sì robusta progenie, che la sua mano domini i tori e di un biondo mare di spighe inondi liberale la terra dura; e il verde e giovane piano fiorente rendano canuto le loro bianche pecorelle, e ne facciano in breve ora caduca l'erba; liquido oro spremano per lei a Minerva e — sposandosi gli olmi con le viti — mentre i pampini coronano Alcide, impugnino Lio la clava. Vieni Imeneo, vieni, vieni, Imeneo.

Coro II.

Vieni Imeneo e tante dolci gioie dia a Pale, quante a Pallade questa, appena figlia oggi, madre domani: e alcune [figlie sue] coprano la foresta di erranti figli, migliaia

cubran: corderos mil, que los cristales
vistan del río en breve undosa lana;
de Aracnes otras la arrogancia vana
modestas acusando en blancas telas,
no los hurtos de amor, no las cautelas
de Jùpiter compulsen: que, aun en lino,
ni a la pluvia luciente de oro fino,
ni al blanco cisne creo.
Ven, Himeneo, ven; ven, Himeneo.

Il ritorno dal-
le nozze.

El dulce alterno canto
a sus umbrales revocò felices
los novios, del vecino templo santo.
Del yugo aun no domadas las cervices,
novillos — breve tèrmino surcado —
restituyen asì el pendiente arado
al que pajizo albergue los aguarda.

855

Il banchetto
nuziale.

Llegaron todos pues, y, con gallarda
civil magnificencia, el suegro anciano,
cuantos la sierra diò, cuantos diò el llano
labradores convida
a la prolija rùstica comida
que sin rumor previno en mesas grandes.

di agnelli che rivestano le acque del ruscello in breve lana ondosa; altre modeste accusando in bianche tele l'arroganza vana di Aracne, non vi intessano i furti d'Amore, non le astuzie di Giove, che anche sul lino non mi fido nè della pioggia lucente di oro fino, nè del bianco cigno. Vieni Imeneo, vieni, vieni Imeneo.

Il dolce canto alternato richiamò alle loro soglie felici gli sposi dal vicino tempio santo. Giovenchi con le cervici non ancora domate dal giogo — solcato un breve tratto di campagna — restituiscono così il fendente aratro all'albergo di paglia che li aspetta. Giunsero poi tutti e con gagliarda cortese magnificenza il vecchio suocero convita quanti contadini diede la selva, quanti ne diede il piano, al lungo rustico banchetto che, senza strepito, aveva predisposto su grandi mense.

Ostente crespas blancas esculturas
artifice gentil de dobladuras
en los que damascò manteles Flandes,
mientras casero lino Ceres tanta
ofrece ahora, cuantos guardò el heno
dulces pomos, que al curso de Atalanta 870
fueran dorado freno.

Manjares que el veneno
y el apetito ignoran igualmente,
les sirvieron, y en oro, no, luciente,
confuso Baco, ni en bruñida plata
su nèctar les desata,
sino en vidrio topacios carmesés
y pàlidos rubies.

Sellar del fuego quiso regalado
los gulosos estòmagos el rubio,
imitador suave de la cera,
quesillo — dulcemente apremiado
de rùstica, vaquera,
blanca, hermosa mano, cuyas venas
la distinguieron de la leche apenas —; 885
mas ni la encarcelada nuez esquivada,
ni el membrillo pudieran anudado,

Gentile artefice di ricami sfoggi bianchi rilievi incre-
spati sulle tovaglie che damascò la Fiandra, mentre qui ca-
salingo lino offre tanta Cerere quanti pomi dolci conservò
il fieno, che alla corsa di Atalanta sarebbero stati freno
dorato. Servirono loro cibi che ignorano ugualmente il ve-
leno e lo stimolo e mescolato Bacco loro scioglie il suo net-
tare, non in oro lucente, nè in argente brunito ma in sem-
plice vetro discioglie cremisini topazi e pallidi rubini.

Il biondo cacio imitatore soave della cera volle sug-
gellare gli stomachi golosi dell'abbondante fuoco dei vini
bevuti dolcemente spremuto da rusticana pastorale bella
mano bianca, le cui vene appena la distinguevano dal
latte — ma nè la noce schiva imprigionata, nè il nodoso co-

si la sabrosa oliva
no serenara el bacanal diluvio.

Levantadas las mesas, al canoro
son de la ninfa un tiempo, ahora caña,
seis de los montes, seis de la campaña,
— sus espaldas rayando el sutil oro
que negò al viento el nàcar bien tejido —
terno de gracias bello, repetido
cuatro veces en doce labradoras,
entrò bailando numerosamente;
y dulce musa entre ellas — si consiente
bàrbaras el Parnaso moradoras —

L'epinicio.

« Vivid felices, dijo,
largo curso de edad nunca prolijo;
y si prolijo, en nudos amorosos
siempre vivid, esposos.

900

Venza no solo en su candor la nieve,
mas plata en su esplendor sea cardada
cuanto estambre vital Cloto os traslada
de la alta fatal rueca al huso breve.

Sean de la fortuna
aplausos la respuesta

togno l'avrebbero potuto, se la saporosa oliva non avesse
rasserenato il bacchico diluvio.

Levate le mense al canoro suono di quella che fu ninfa
un tempo, ora canna, sei dai monti, sei dalla campagna,
— raggiando sulle loro spalle l'oro sottile che al vento negò
ben intrecciata ambra — trio di belle grazie, ripetuto quat-
tro volte in dodici campagnuole, entrò danzando armonio-
samente e dolce musa tra esse, — se il Parnaso consente
rustiche abitatrici —

« Vivete felici, disse, lungo corso di età non mai pro-
lisso e se prolisso in nodi amorosi sempre vivete, sposi.
Vince non solo nel suo candore la neve, ma sia nel suo
splendore argento cardato, quanto stame vitale Cloto fili
per voi dall'alta rocca fatale al breve fuso.

« I consensi della fortuna siano la risposta dei vostri

de vuestras granjerías.

A la reja importuna,

a la azada molesta

fecundo os rinda — en desiguales días —

el campo agradecido

oro trillado y nèctar exprimido.

915

Sus morados cantuesos, sus copudas

encinas la montaña contar antes

deje que vuestras cabras, siempre errantes,

que vuestras vacas, tarde o nunca herradas.

Corderillos os brote la ribera,

que la hierba menuda

y las perlas exceda del rocío

su número, y del río

la blanca espuma, cuantos la tijera

vellones les desnuda.

Tantos de breve fábrica, aunque ruda,

albergues vuestros las abejas moren,

y primavera tantas os desfloren,

que — cual la Arabia madre ve de aromas

sacros troncos sudar fragantes gomas — 930

vuestros corchos por uno y otro poro

en dulce se desaten líquido oro.

lavori agricoli. Il campo riconoscente al vomero importuno, alla zappa molesta, fecondo vi renda — in disuguali giorni — oro trebbiato e nettare spremuto. La montagna cessi di contare le sue lavande viola, le sue fronzute quercie, prima che le vostre capre sempre erranti, prima che le vostre mucche, tardi o mai timbrate. Capretti vi faccia germogliare la riviera il cui numero superi le perle della rugiada, e le bianche spume del fiume di quanti velli toglie loro la forbice. Dimorino le api in tanti alberghi vostri, di piccola costruzione, sebbene rozza, e vi deflorino tante primavere che i vostri alveari si disciolgano dall'uno e dall'altro poro in dolce liquido oro, quale l'Arabia madre di aromi vede i sacri tronchi sudare resine fragranti. Prospera alfine

Pròspera al fin, mas no espumosa tanto
vuestra fortuna sea,
que alimenten la invidia en vuestra aldea
àspides màs que en la región del llanto.
Entre opulencias y necesidades,
medianias vinculen competentes
a vuestros descendientes
— previniendo ambos daños — las edades.
Ilustren obeliscos las ciudades,
a los rayos de Jùpiter expuesta
— aun màs que a los de Febo — su corona,
quando a la choza pastoral perdona
el cielo, fulminando la floresta. 945

Cisnes pues una y otra pluma, en esta
tranquilidad os halle labradora
la postrimera hora:
cuya làmina cifre desengaños,
que en letras pocas lean muchos años ».

Del himno culto diò el ùltimo acento
fin mudo al baile, al tiempo que seguida
la novia sale de villanas ciento
a la verde florida palizada,

La sposa si re-
ca ai giuochi
olimpionici...

sia la vostra fortuna ma non tanto spumeggiante, che aspidi alimentino l'invidia nel vostro villaggio più che nella regione del pianto. Tra la eccessiva ricchezza e la eccessiva ristrettezza una mediocrità adatta vincoli l'età ai vostri discendenti — evitando l'uno e l'altro danno. Illustrino obelischi le città la cui corona è esposta ai fulmini di Giove più ancora che ai raggi di Febo, fulminando il cielo la foresta, mentre risparmia la capanna del pastore.

« Cigni per le penne i capelli l'una e l'altro in questa tranquillità vi trovi l'ora estrema; e la vostra pietra sepolcrale rechi incise verità in poche parole che leggano molte generazioni ».

L'ultimo accento del forbito inno diede muta fine al ballo, quando la sposa seguida da cento villanelle, esce verso la verde fiorita palizzata, quale nuova fenice in fiammanti

cual nueva fénix en flamantes plumas
matutinos del sol rayos vestida,
de cuanta surca el aire acompañada
monarquía canora;
y, vadeando nubes, las espumas
del rey corona de los otros ríos: 960
en cuya orilla el viento hereda ahora
pequeños no, vacíos
de funerales bárbaros trofeos
que el Egipto erigió a sus Ptolomeos.

Los árboles que el bosque habían fingido
umbroso coliseo ya formando,
despejan el ejido,
olímpica palestra
de valientes desnudos labradores.
Llegò la desposada apenas, cuando
feroz ardiente muestra
hicieron dos robustos luchadores
de sus músculos, menos defendidos
del blanco lino que del vello obscuro.
Abrazàronse pues los dos y luego 975 la lotta...
— humo anhelando el que no suda fuego —
de recíprocos nudos impedidos

piume, vestita dai raggi mattutini del sole, accompagnata
da quanta monarchia canora solca l'aria, e, guadando
nubi, corona le spume del re degli altri fiumi, sulla cui
sponda il vento ora solamente trova non piccoli, ma vuoti
gli strani funerei trofei che l'Egitto eresse ai suoi Tolomei.

Gli alberi che avevano simulato il bosco, formando
ormai ombroso Colosseo, delimitano l'assito, olimpionica
palestra di forti contadini ignudi.

Giunse la novella sposa quando feroce, ardente mostra
dei loro muscoli fecero due robusti lottatori, meno difesi
dal bianco lino che dall'oscuro pelo. Si abbracciarono i
due, e quindi — sbuffando fumo quello che non suda fuoco
— impediti da reciproci nodi, come duri olmi da viti loro

cual duros olmos de implicantes vides,
yedra el uno es tenaz del otro muro.
Mañosos, al fin, hijos de la tierra,
cuando fuertes no Alcides,
procuran derribarse, y, derribados,
cual pinos se levantan arraigados
en los profundos senos de la sierra.
Premio los honra igual. Y de otros cuatro
ciñe las sienes gloriosa rama,
con que se puso término a la lucha.

il salto...

Las dos partes rayaba del teatro
el sol, cuando arrogante joven llama
al expedido salto

990

la bàrbara corona que le escucha.
Arras del animoso desafio
un pardo gabàn fuè en el verde suelo,
a quien se abaten ocho o diez soberbios
montañeses, cual suele de lo alto
calarse turba de invidiosas aves
a los ojos de Ascàlafa, vestido
de perezosas plumas. Quien, de graves
piedras las duras manos impedido,

intrecciate, l'uno è edera tenace dell'altro [fatto] muro.
Abili alfine, figli della terra, se pur non forti Alcidi, cer-
cano di atterrarsi e atterrati come pini si levano, radicati
nei profondi seni della montagna. Premio uguale li onora;
e di altri quattro, glorioso ramo di alloro cinge le tempie;
con che si pose termine alla lotta. Il sole si irraggiava sulle
due parti del teatro, quando un baldo giovane rich'ama
a sè per il salto leggiero la villica corona degli spettatori
che lo ascolta. Premio dell'animosa sfida fu posto sul verde
suolo un oscuro gabbano verso il quale, si lanciano otto o
dieci superbi montanari, quale suole calarsi dall'alto una
turba di invidiosi uccelli sugli occhi di Ascalafa, vestito di
tarde piume. Chi con le dure mani impacciate da pesanti

su agilidad pondera; quien sus nervios
desata estremeciéndose gallardo.
Besò la raya pues el pie desnudo
del suelto mozo, y con airoso vuelo
pisò del viento lo que del ejido
tres veces ocupar pudiera un dardo. 1005

La admiraciòn, vestida un màrmol frìo,
apenas arquear las cejas pudo;
la emulaciòn, calzada un duro hielo,
torpe sé arraiga. Bien que impulso noble
de gloria, aunque villano, solicita
a un vaquero de aquellos montes, grueso,
membrudo, fuerte roble,
que, àgil a pesar de lo robusto,
al aire se arrebatà, violentando
lo grave tanto, que lo precipita
— Icaro montanès — su mismo peso,
de la menuda hierba el seno blando
pièlago duro hecho a su ruina.

Si no tan corpulento, màs adusto
serrano le sucede 1020

pietre prova la sua agilità; chi i suoi nervi sveltisce vibrando gagliardamente. Baciò la r.ega [segnata pel salto], il nudo piede dello svelto giovinetto e con volo leggiadro nell'aria calpestò tre volte quanto dell'assito avrebbe potuto occupare un dardo.

L'ammirazione, come se vestito un freddo marmo, potè appena inarcare le sopracciglia, la emulazione, calzato un duro gelo, si fissa al suolo intorpidita; sebbene impulso nobile di gloria, quantunque rusticano sollecita un guardiano di mucche di quei monti, grosso, membruto, forte come una quercia, che ag.le nonostante le forme complesse si slancia nell'aria violentando tanto la sua gravità che il suo stesso peso lo fa precipitare, Icaro montanino, essendo diventato il blando seno della minuta erba, duro pelago per la sua rovina. Gli succede un montanaro se non tanto più corpulento, più abbronzato che uguaglia e perfino supera

que iguala y aun excede
al ayuno leopardo,
al corcillo travieso, al muffòn sardo
que de las rocas trepa a la marina
sin dejar ni aun pequeña
del pie ligero bipartida seña.

Con màs felicidad que el precedente,
pisò las huellas casi del primero
el adusto vaquero.
Pasos otro diò al aire, al suelo coces.

la corsa.

Y premiados graduadamente,
advocaron a sì toda la gente
— cierzos del llano y austros de la sierra —
mancebos tan veloces,
que cuando Ceres màs dora la tierra 1035
y argenta el mar desde sus grutas hondas
Neptuno, sin fatiga
su vago pie de pluma
surcar pudiera mieses, pisar ondas,
sin inclinar espiga,
sin violar espuma.

Dos veces eran diez, y dirigidos
a dos olmos que quieren, abrazados,

un digiuno leopardo, un irrequieto capriolo, un muffone sardo che dalle roccie zampa alla marina, senza lasciare neppure una piccola bipartita impronta del suo piede leggero. Con più fortuna del predecessore calpestò quasi le orme del primo l'abbronzato vaccaro. Un altro fece passi nell'aria e calci al suolo. E, premiati questi in graduatoria, chiamarono a sè tutta la gente, — aquiloni del piano e austri della montagna — giovani tanto veloci che quando Cerere più indora la terra e Nettuno inargenta il mare dalle sue grotte profonde, senza fatica il loro vago piede di piùma avrebbe potuto solcare le messi, calpestare le onde, senza inclinar spiga, senza violare schiuma.

Erano venti e diretti a due olmi che vogliono, abbrac-

ser palios verdes, ser frondosas metas,
salen cual de torcidos
arcos, o nerviosos o acerados,
con silbo igual, dos veces diez saetas.

No el polvo desaparece
el campo, que no pisan alas hierba;
es el màs torpe una herida cierva, 1050
el màs tardo la vista desvanece,
y, siguiendo al màs lento,
cojea el pensamiento.

El tercio casi de una milla era
la prolija carrera
que los herculeos troncos hace breves;
pero las plantas leves
de tres sueltos zagaes
la distancia sincopan tan iguales,
que la atenciòn confunden judiciosa.

De la Peneida virgen desdeñosa,
los dulces fugitivos miembros bellos
en la corteza no abrazò reciente
màs firme Apolo, màs estrechamente,
que de una y otra meta gloriosa 1065
las duras basas abrazaron ellos

ciati, essere verdi palii, essere mete frondose; partono come archi ricurvi, o di nervi o d'acciaio, con uguale sibilo venti saette. Non fa la polvere sparire la campagna — poichè ali non calpestando erba —; il più lento è una cerva ferita, il più tardo svanisce alla vista, e, inseguendo il più intorpidito, zoppica il pensiero. Era quasi la terza parte di un miglio la lunga corsa, che rende bassi gli alberi di Alcide (segnanti la meta), ma i piedi leggieri dei tre svelti pastori tagliano la distanza con così uguale regolarità che confondono il giudizio attento. Della sdegnosa vergine Peneide le molli belle membra fuggitive non abbracciò sulla recente cortecchia Apollo più saldamente, più strettamente di quello che abbracciarono essi le dure basi dell'una e

con triplicado nudo.
Arbitro Alcides en sus ramas, dudo
que el caso decidiera,
bien que su menor hoja un ojo fuera
del lince màs agudo.

En tanto pues que el palio neutro pende
y la carroza de la luz descende
a templarse en las ondas, Himeneo
— por templar en los brazos el deseo
del galàn novio, de la esposa bella —
los rayos anticipa de la estrella,
cerùlea ahora, ya purpùrea guida
de los dudosos tèrminos del dia.

Imeneo fa an-
ticipare la
notte.

El juicio — al de todos, indeciso — 1080
del concurso ligero,
el padrino con tres de limpio acero
cuchillos corvos absolvello quiso.
Solicita Junòn, Amor nó omiso,
al son de otra zampona que conduce
ninfas bellas y sàtiros lascivos,
los desposados a su casa vuelven,
que coronada luce

dell'altra meta gloriosa con triplicato nodo. Arbitro Alcide fra i suoi rami dubito che avrebbe potuto decidere il caso, quando anche la sua più piccola foglia fosse stata l'occhio della più acuta lince. Intanto poichè pende ancora incerto il palio e il carro del sole discende a spegnersi nelle onde, Imeneo — per spegnere gli ardori dello sposo innamorato e della bella sposa fra le loro braccia, fa uscire anticipatamente i raggi dell'astro, ora ceruleo e già purpurea guida degli instabili termini del giorno.

Il verdetto — secondo tutti indeciso — del concorso di velocità, volle risolverlo il padrino (delle nozze) con tre curvi coltelli di lucido acciaio.

Sollecita Giunone, non indifferente Amore, al suono di altre zampogne che guidano belle ninfe e satiri lascivi, gli sposi tornano a casa loro, che risplende coronata di stelle

de estrellas fijas, de astros fugitivos
que en sonoro humo se resuelven.

Llègò todo el lugar, y despedido,
casta Venus — que el lecho ha prevenido
de las plumas que baten màs suaves
en su volante carro blancas aves —
los novios entra en dura no estacada:
que, siendo Amor una deidad alada,
bien previno la hija de la espuma
a batallas de amor campo de pluma.

Amore e Giu-
none accom-
pagnano gli
sposi al tala-
mo.

1095

SOLEDAD SEGUNDA

Èntrase el mar por un arroyo breve
que a recibillo con sediento paso
de su roca natal se precipita,
y mucha sal no sólo en poco vaso,
mas su ruina bebe,
y su fin, cristalina mariposa
— no alada, sino undosa —,
en el farol de Tetis solícita.

La fumàra.

fisse, di astri fulgenti che in risonante fumo si dissolvono. Tutto il paese vi giunse, e, dopo che ebbe preso congedo, la casta Venere — che ha preventivamente apparecchiato il letto con le penne che più soavi muovono i bianchi uccelli nel suo volante carro — fa entrare gli sposi non in duro fusto, perchè essendo Amore una deità alata, ben provvide la figlia delle schiume a battaglie d'Amore un campo di piume.

SECONDA SOLITUDINE

Entra (nella terra) il mare attraverso una piccola fiumana che per riceverlo con assetato passo si precipita dalla roccia nativa, e non solo si imbeve di molto sale in piccolo vaso, ma beve la sua rovina; e la sua fine, farfalla cristallina — non già alata, bensì ondosa — affretta nel faro

Muros dismantelando pues de arena,
centauro ya espumoso el Océano
— medio mar, medio ría —
dos veces huella la campaña al día,
escalar pretendiendo el monte en vano,
de quien es dulce vena
el tarde ya torrente
arrepentido, y aun retrocedente.

15

Eral lozano asì novillo tierno,
de bien nacido cuerno
mal lunada la frente,
retrògrado cediò en desigual lucha
a duro toro aun contra el viento armado:
no pues de otra manera
a la violencia mucha
del padre de las aguas, coronado
de blancas ovas y de espuma verde,
resiste obedeciendo y tierra pierde.

Imbarco del
pellegrino.

En la incierta ribera
— guarnición desigual a tanto espejo —,
descubrió la alba a nuestro peregrino
con todo el villanaje ultramarino,

30

di Tetide. Smantellando quindi muri di arena, l'Oceano centauro di spuma ormai — per metà mare, per metà torrente — due volte al giorno calpesta la campagna, invano pretendendo dar la scalata al monte, di cui è dolce vena il torrente tardi pentito, e che ancora tenta di tornare indietro. Così un vivace e tenero torello, malamente lunata la fronte di bene spuntate corna, cedette retrocedendo in lotta impari a duro toro, ancora in atto di sfida contro il vento; nè in altro modo [il torrente] resiste alla molta violenza del padre delle acque, coronato di bianche alghe e di verdi schiume e perde terreno.

Sulla non certa spiaggia — impari decorazione a tanto specchio — l'alba sorprese il nostro pellegrino con tutti i villici oltremarini, che erano stati condotti alla festa nu-

que a la fiesta nupcial, de verde tejo
toldado, ya capaz tradujo pino.

Los escollos el sol rayaba, cuando,
con remos gemidores,
dos pobres se aparecen pescadores,
nudos al mar de càñamo fiando.
Rui señor en los bosques no màs blando,
el verde robre que es barquillo ahora,
saludar viò la Aurora,
que al uno en dulces quejas — y no pocas —
ondas endurecer, liquidar rocas.

Navigando,

Señas mudas la dulce voz doliente
permitiò solamente
a la turba, que dar quisiera voces
a la que de un ancòn segunda haya
— cristal pisando azul con pies veloces —
saliò improvisa, de una y otra playa
vinculo desatado, instable puente.

45

La prora diligente
no sòlo dirigiò a la opuesta orilla,
mas redujo la mùsica barquilla,

ziale da una capace imbarcazione, ricoperta di verde tasso. Il sole saettava gli scogli, quando, con gementi remi, appaiono due poveri pescatori, affidando al mare nodi (reti) di canapa. La verde rovere, che ora è piccola barca, non vide mai nei boschi usignolo più soave salutar l'Aurora, di quello di uno [dei pescatori] in dolci lamenti, e non pochi, indurir onde e roccie intenerire. Muti segni la dolce voce addolorata permise solo alla moltitudine, che voleva chiamare a viva voce un'altra imbarcazione che da una insenatura, — calpestando l'azzurro cristallo con piedi veloci — improvvisamente venne fuori, dall'una all'altra spiaggia vincolo non legato, ponte non fisso. Nè solo dirresse la prora diligente all'opposta riva, ma ricondusse [seco] la barchetta musicale, che in due corni del mare

que en dos cuernos del mar calò no breves
sus plomos graves y sus corchos leves.

Los senos ocupò del mayor leño
la maritima tropa
usando al entrar todos
cuantos les enseñò corteses modos
en la lengua del agua ruda escuela,
con nuestro forastero, que la popa
del canoro escogì bajel pequeño.

60

Aquèl, las ondas escarchando, vuela;
èste, con perezoso movimiento,
el mar encuentra, cuya espuma cana
su parda aguda prora
resplandeciente cuello
hace de augusta Coya peruana,
a quien hilos el Sur tributò ciento
de perlas cada hora.
Làgrimas no enjugò màs de la Aurora
sobre violas negras la mañana,
que arrollò su espòlòn con pompa vana
caduco aljòfar, pero aljòfar bello.

aveva calato i non brevi suoi pesanti piombi e sugheri leggieri. La marittima turba occupò i vani dell'imbarcazione più grande usando, nell'entrare, tutti quanti quei modi cortesi, che aveva loro insegnato la rude scuola del mare, col nostro forestiero che scelse la poppa del piccolo vascello canoro. Quello vola facendo spumeggiare le onde; questo, con tardo movimento, va incontro al mare la cui schiuma candida rende la acuta prora di lui come risplendente collo di una augusta Coya (principessa) peruviana alla quale l'Oceano Pacifico abbia reso tributo di centinaia di fili di perle ad ogni ora. La mattina non asciugò mai altrettante lagrime dell'Aurora su oscure viole, quante spezzò lo sperone della barca con vana pompa perle caduche, ma tuttavia perle belle. Avendo l'ospite dato licenza oppor-

Dando el hoesped licencia para ello,
recurren no a las redes que mayores,
mucho Océano y pocas aguas prenden,
sino a las que ambiciosas menos penden,
laberinto nudoso de marino
Dèdalo, si de leño no, de lino,
fàbrica escrupulosa, y aunque incierta,
siempre murada, pero siempre abierta.

La pesca.

75

· Liberalmente de los pescadores
al deseo el èstero corresponde,
sin valelle al lascivo ostiòn el justo
arnès de hueso, donde
lisonja breve al gusto
— mas incentiva — esconde:
contagio original quizà de aquella
que, siempre hija bella
de los cristales, una
venera fuè su cuna.

90

Mallas visten de càñamo al lenguado,
mientras, en su piel lùbrica fiado,
el congrio, que viscosamente liso,
las telas burlar quiso,
tejido en ellas se quedò burlado.

tuna, gettano non già le loro maggiori reti che prendono molto mare e poca acqua, bensì quelle che pendono meno ambiziose, labirinto di nodi di un Dedalo marino, non di legno, ma di lino, manifattura scrupolosa che, sebbene non stabile, è sempre una muraglia, ma sempre aperta. Al desiderio dei pescatori corrisponde generosamente l'estuario, senza che giovi alla lasciva ostrica l'adatto arnese di osso in cui si nasconde, breve lusinga al gusto, ma eccitante: forse, in origine, contagio di colei che sempre figlia bella del mare ebbe per culla una conchiglia. Maglie di canapa vestono la sogliola, mentre l'anguilla fiduciosa della sua lubrica pelle che, voleva, viscosamente liscia, burlarsi delle reti, tessuta in esse, rimane burlata. Le reti meno grosse,

Las redes califica menos gruesas,
sin romper hilo alguno,
pompa el salmòn de las reales mesas,
cuando no de los campos de Neptuno,
y el travieso robalo,
guloso de los Cònsules regalo.

Estos y muchos màs, unos desnudos,
otros de escamas fàciles armados,
diò la rìa pescados,
que, nadando en un pièlago de nudos,
no agravan poco el negligente robre,
espaciosamente dirigido
al bienaventurado albergue pobre,
que, de carrizos fràgiles tejido,
si fabricado no de gruesas cañas,
bòvedas lo coronan de espadañas.

105

El peregrino, pues, haciendo en tanto
instrumento el bajel, cuerdas los remos,
al cèfiro encomienda los extremos
deste mètrico llanto:

Il lamento del
pellegrino.

« Si de aire articulado
no son dolientes làgrimas suaves
estas mis quejas graves,

senza romperne filo alcuno, nobilita il salmone, pompa delle mense, regali, quando non dei campi di Nettuno ed il perverso pesce persico ricercata ghiottoneria dei Consoli. Questi pesci e molti di più, alcuni ignudi, altri armati da facili squame, diede l'estuario, i quali, nuotando in un mare di reti non poco aggravano il pigro rovere (la barca), lentamente diretto al povero e felice albergo, che costruito di fragili carici, non di grosse canne, coronano volte di palme. Il pellegrino intanto, al ritmo dei remi che muovono il vascelletto, affida allo zefiro la passione di questo metrico pianto:

« Se non d'aria articolata sono dolenti lagrime soavi questi miei gravi lamenti, voci di sangue e sangue sono

voces de sangre, y sangre son del alma.

Fielas de tu calma,

120

í oh mar!, quien otra vez las ha fiado
de tu fortuna aun màs que de su hado.

í Oh mar, oh tù supremo
moderador piadoso de mis daños! :
tuyos seràn mis años,
en tabla redimidos poco fuerte
de la bebida muerte,
que ser quiso, en aquel peligro extremo,
ella el forzado y su guadaña el remo.

Regiones pise ajenas,
o clima propio, planta mia perdida,
tuya serà mi vida,
si vida me ha dejado que sea tuya
quien me fuerza a que huya
de su prisiòn, dejando mis cadenas
rastro en tus ondas màs que en tua arenas.

135

Audaz mi pensamiento
el cenit escalò, plumas vestido,
cuyo vuelo atrevido
— si no ha dado su nombre a tus espumas —
de sus vestidas plumas

dell'anima. Le affida alla tua calma, o mare, colui che
altra volta le ha affidate alla tua fortuna, più che al suo
fato. O mare, supremo tu pietoso moderatore delle mie
sciagure: a te apparterrà la mia vita ormai, redenta già
su fragile tavola, dalla morte che stavo bevendo, la quale,
in quell'estremo pericolo, volle essere il galeotto e il remo
fu la sua falce. Il mio sperduto piede calpesti regioni stra-
niere alla mia terra natale, tua sarà la mia vita, se vita mi
ha lasciato, che sia tua, colei che mi costringe a fuggire
dalla sua prigione, lasciando le mie catene l'orma loro
sulle tue onde più che sulle tue arene. Ardito il mio pen-
siero scalò lo zenit, rivestite le ali, il cui audace volo — se
non ha dato il nome alle tue schiume — delle rivestite ali

conservaràn el desvanecimiento
los anales diàfanos del viento.

Esta, pues, culpa mìa
el timòn alternar menos seguro
y el bàculo màs duro
un lustro ha hecho a mi dudosa mano
solicitando en vano
las alas sepultar de mi osadia
donde el sol nace o donde muere el dia. 150

Muera, enemiga amada,
muera mi culpa, y tu desdèn la guarde,
arrepentido tarde,
suspiro que mi muerte haga leda,
cuando no le suceda,
o por breve o por tibia o por cansada,
làgrima antes enjuta que llorada.

Naufragio ya segundo,
o filos pongan de homicida hierro
fin duro a mi destierro;
tan generosa fe, no fàcil onda,
no poca tierra esconda;
urna suya el Océano profundo,
y obeliscos los montes sean del mundo.

conservaranno il vaneggiamento i diafani annali del vento. Questa mia colpa ha fatto per un lustro alla mia dubbiosa mano alternare il men sicuro timone col bordone più duro, invano sollecitando di sepellire le ali della mia audacia dove nasce il sole o dove si muoia il giorno. Muoia mia amata nemica, muoia la colpa mia, e la guardi il tuo sdegno, tardi pentito, sospiro che faccia lieta la mia morte, quando ad esso non segua una lacrima, prima che pianta, asciugata per brevità, o per tepidezza o per stanchezza. Altro naufragio ormai, o lama di ferro omicida concedano dura fine al mio esilio; e tanto generosa fedeltà non si celi sotto scarsa onda o poca terra; ma urna ne sia l'Oceano ed obelisco i monti del globo. Amore riconoscente deve così grande tu-

Tùmulo tanto debe 165
agradecido Amor a mi pie errante;
liquido pues diamante
calle mis buesos, y elevada cima
selle sì, mas no oprima,
esta que le fiarè ceniza breve,
si ondas mudas y si hay tierra leve ».

No es sordo el mar: la erudición engaña.
Bien que tal vez sañudo
no oya al piloto, o le responda fiero,
sereno disimula màs orejas
que sembrò dulçes quejas
— canoro labrador — el forastero
en su undosa campaña.

Espongioso, pues, se bebiò y mudo 180
el lagrimoso reconocimiento,
de cuyos dulces nùmeros no poca
concentuosa suma
en los dos giros de invisible pluma
que fingen sus dos alas, hurtò el viento;
Eco — vestida una cavada roca —
solicitò curiosa y guardò avara
la màs dulce — si no la menos clara —

mulo al mio piede errante; silenzii le mie ossa il liquido diamante, e un'alta cima, suggelli, ma non opprima questa che le affiderò mia poca cenere, se ci sono onde mute e se vi è terra leggiera ».

Non è sordo il mare; la scienza ci inganna. Sebbene talora irato non ode il pilota, o ferocemente gli risponde; (quando è) sereno dissimula più orecchie di quanti lamenti abbia seminato, canoro seminatore — il forastiero sulla sua campagna ondosa. Muto e spugnoso [il mare] si bevve il lagrimoso canto dei cui dolci numeri non poca armoniosa parte rubò il vento nei due giri di penne invisibili che ne fiongon l'ali; Eco — in forma d'incavata roccia — sollicitò curiosa e custodì avara la più soave, — se non la meno

silaba, siendo en tanto
la vista de las chozas fin del canto.

Yace en el mar, si no continuada
isla, mal de la tierra dividida,
cuya forma tortuga es perezosa:
diganlo cuantos siglos ha que nada
sin besar de la playa espaciosa
la arena, de las ondas repetida.

195

L'abitato pe-
schereccio.

A pesar, pues, del agua que la oculta,
concha, si mucha no, capaz ostenta
de albergues, donde la humildad contenta
mora, y Pomona se venera culta.

Dos son las chozas, pobre su artificio
màs aùn que caduca su materia:
de los mancebos dos, la mayor, cuna;
de las redes la otra y su ejercicio,
competente oficina.

Lo que agradable màs se determina
del breve islote, ocupa su fortuna,
los extremos de fausto y de miseria
moderando.

chiara, — sillaba; avendo frattanto la vista delle capanne
messo fine al canto.

Giace nel mare, se non proprio alla terra ferma colle-
gata, mal da essa divisa, un'isola in forma di lenta tartaruga;
lo dicano i tanti secoli da che essa nuota senza baci-
ciar mai l'arena della spaziosa spiaggia, da cui l'onda sfug-
ge e vi ritorna. Ad onta dell'acqua che la occulta, mostra
se non grande, abbastanza capace conca di ricoveri, dove
l'umiltà abita contenta e si venera, coltivandola, Pomona.

Due sono le capanne, povera la loro costruzione, più
ancora che fragile la materia [di cui son costruite]; la più
grande di esse dimora dei due giovanotti, l'altra adatto la-
boratorio per le reti e il loro uso. Quanto di meglio si rac-
chiude nei confini del piccolo isolotto è occupato dai loro
beni, la cui quantità sta fra i limiti della penuria e quelli
dell'abbondanza. Sulla plancia li riceve il padre loro, emulo

En la plancha los recibe
el padre de los dos, èmulo cano
del sagrado Nereo, no ya tanto
porque a la par de los escollos vive,
porque en el mar preside comarcano
al ejercicio piscatorio, cuanto
por seis hijas, por seis deidades bellas,
del cielo espumas y del mar estrellas.

Il vecchio pe-
scatore...

210

Acogió al huésped con urbano estilo,
y a su voz, que los juncos obedecen,
tres hijas suyas càndidas le ofrecen,
que engaños construyendo estàn de hilo.
El huerto le da esotras, a quien debe
si pùrpura la rosa, el lilio nieve.

e le figlie.

De jardìn culto así en fingida gruta,
saltè al labrador pluvia improvisa
de cristales inciertos, a la seña,
o la que torció llave el fontanero:
urna de Acuario, la imitada peña
lo embiste incauto, y si con pie grosero
para la fuga apela, nubes pisa,
burlàndolo aun la parte màs enjuta;

225

canuto del sacro Nereo non tanto già perchè come lui vive fra gli scogli, perchè presiede sul circostante mare l'esercizio della pesca, quanto perchè ha sei figlie, sei belle iddie, schiume del cielo e stelle del mare. Accolse l'ospite con stile cittadino e i giunchi, che alla sua voce sono ubbidienti, gli offrono tre candide figlie sue che stanno annodando inganni col filo. L'orto codeste altre gli manda, alle quali se dà porpora la rosa, il giglio dà neve. Come in una grotta artificiale di giardino signorile sprizzò sul lavoratore una pioggia improvvisa, da non note acque, al segno (predisposto) o quella che ad opera della sua chiave fece intervenire il fontaniere; urna di acquario la roccia artificiale lo investe incauto e se, con grossolano piede, tenta la fuga, calpesta nubi

la vista saltearon poco menos
del huésped admirado
las no líquidas perlas, que, al momento,
a los corteses juncos — porque el viento
nudos les halle un día, bien que ajenos —
el cañamo remiten anudado,
y de Vertumno al término labrado
el breve hierro, cuyo corvo diente
las plantas le mordía cultamente.

Ponderador saluda afectuoso
del esplendor que admira el extranjero
al sol, en seis luceros dividido,
y — honestamente al fin correspondido
del coro vergonzoso —
al viejo sigue, que prudente ordena
los términos confunda de la cena
la comida prolija de pescados,
raros muchos, y todos no comprados.

Impidiéndole el día al forastero,
con dilaciones sordas le divierte
entre unos verdes carrizales, donde

prendendolo a burla anche la parte più asciutta ²⁾; così o poco meno impressionarono gli occhi dell'ammirato ospite quelle non liquide perle che subito avevano affidato la canape annodata ai giunchi cortesi, perchè il vento vi trovasse un giorno nodi, sebbene strani, e avevano lasciato al termine del lavorato Vertumno il corto ferro, il cui dente ricurvo mordeva a lui le piante espertamente. Pensoso dello splendore che ammira il forastiero, saluta affettuosamente il sole, in sei astri ripartito e — onestamente al fine corrisposto dal pudibondo coro — segue il vecchio, che prudente ordina una cena, i cui limiti si confondono con quelli di un abbondante pranzo di pesci, rari molti e tutti non comprati. Per riparare dal sole il forastiero con abili dilazioni lo devia fra

2) Al punto dell'ed. dell'Alonso preferisco il punto e virgola che lega le due parti della similitudine.

armonioso nùmero se esconde
de blancos cisnes, de la misma suerte
que gallinas domèsticas al grano,
a la voz concurrientes del anciano.

En la màs seca, en la màs limpia anea 225
vivificando estàn muchos sus huevos,
y mientras dulce aquel su muerte anuncia
entre la verde juncia,
sus pollos este al mar conduce nuevos,
de Espio y de Nerea
— cuando màs obscurecen las espumas —
nevada invidia, sus nevadas plumas.

Hermana de Faetòn, verde el cabello,
les ofrece el que, joven ya gallardo
de flexuosas mimbres garbìn pardo
tosco le ha encordonado, pero bello.
Lo màs liso trepò, lo màs sublime
venciò su agilidad, y artificiosa
tejiò en sus ramas incostantes nidos,
donde celosa arrulla y ronca gime
la ave lasciva de la cipria diosa.

Il colombaio.

verdi carici, in cui copia armoniosa di bianchi cigni si nasconde, che, come domestiche galline al grano, accorrono alla voce dell'anziano [pescatore]. Nella più secca, nella più pulita ansa (del canneto) molti di essi stanno covando le loro uova e mentre uno dolcemente annuncia la sua morte fra la verde cunzia un altro conduce i suoi nati al mare essendo le loro penne candide candida invidia per Spio e per Nerea, quando più oscurano le schiume del mare. La sorella di Fetonte, (il pioppo) dalle verdi chiome, offre loro un colombaio che, il vecchio quando era giovane e gagliardo aveva intrecciato con flessuosi vimini smorti, rustico ma bello. La sua agilità aveva vinto quanto di più liscio o di più alto [gli offriva il tronco], e artificiosa aveva tessuto nidi ne' suoi rami incostanti, fra i quali geloso tuba e rauco geme il lascivo volatile della ciprigna Dea. Coffia non così capace

Màstiles coronò menos crecidos
gavia no tan capaz: extraño todo,
el designio, la fàbrica y el modo.

Conigli selvatici.

A pocos pasos le admirò no menos
montecillo, las sienas laureado,
traviesos despidiendo moradores
de sus confusos senos,
conejuelos, que, el viento consultado,
salieron retozando a pisar flores;
el màs tímido, al fin, màs ignorante
del plomo fulminante.

L'alveare.

Còncavo fresno — a quien gracioso indulto
de su caduco natural permite
que a la encina vivaz robusto imite, 285
y hueco exceda al alcornoque inculto —
verde era pompa de un vallete oculto,
cuando frondoso alcàzar no, de aquella,
que sin corona vuela y sin espada,
susurrante amazona, Dido alada,
de ejèrcito màs casto, de màs bella
repùblica, ceñida, en vez de muros,
de cortezas; en esta pues Cartago

coronò [mai] meno alti alberi di nave; tutto meraviglioso, il disegno, la costruzione, il modo. A pochi passi fece non minor meraviglia al giovane un monticello, con le tempie coronate di lauri, che sprigionava dalle sue recondite viscere [i suoi] perversi abitanti, i conigli, i quali, consultata l'aria, partirono giocherellando a calpestar fiori e per ultimo il più tímido, il più ignaro del piombo fulminante. Un concavo frassino — a cui una graziosa indulgenza della sua caduca natura concede di imitar robusto la vivace quercia e vuoto superar l'inculto sughero — era la verde pompa d'una recondita valletta, quando pure non fosse castello frondoso di quella che senza corona vola e senza spada, amazzone sussurrante, alata Didone di un più casto esercito. d'una più bella repubblica, recinta, invece che di mura, di cortecce; in questa [sua] Cartagine sta regina l'ape, brillante di vago

reina la abeja, oro brillando vago,
o el jugo beba de los aires puros,
o el sudor de los cielos, cuando liba
de las mudas estrellas la saliva;
burgo eran suyo el tronco informe, el breve
corcho, y moradas pobres sus vacios,
del que màs solicita los desvios 300
de la isla, plebeyo enjambre leve.

Llegaron luego donde al mar se atreve,
si promontorio no, un cerro elevado,
de cabras estrellado
iguales, aunque pocas,
a la que — imagen dècima del cielo —
flores su cuerno es, rayo su pelo.

« Èstas, dijo el isleño venerable,
y aquèllas que, pendientes de las rocas,
tres o cuatro desean para ciento,
— redil las ondas y pastor el viento —
libres discurren, su nocivo diente
paz hecha con las plantas inviolable ».

Estimando seguìa el peregrino
al venerable isleño, 315

Il paesaggio.
Le ricchezze
del pescatore.

oro, o beva succo dell'aria pura, o il sudore del cielo, quando liba la saliva delle mute stelle; informi tronchi, piccoli sugheri, erano il borgo e i loro vani la povera dimora di quel leggiro sciame plebeo che cerca i posti più impervii dell'isola. Giunsero quindi là dove si arrischia sul mare, se non promontorio, un colle elevato, costellato di capre, pari, sebben poche a quella (Amaltea) che — decimo segno (zodiacale) del cielo, fiori ha per corna, raggi per pelo.

« Queste, disse il venerabile isolano, e quelle che pendendo dalle roccie mancano di tre o quattro per esser cento, — chiuso le onde e pastore il vento — discorrono [per l'isola.] liberamente, avendo il loro dente dannoso fatto pace inviolabile con le piante ».

Il pellegrino andava seguendo e ammirando il venerabile isolano, padrone ricco di tante poche cose, quando i

de muchos pocos numeroso dueño,
cuando los suyos enfrenò de un pino
el pie villano, que groseramente
los cristales pisaba de una fuente;
ella pues sierpe, y sierpe al fin pisada,
— aljòfar vomitando fugitivo
en lugar de veneno —
torcida esconde, ya que no enroscada,
las flores, que de un parto diò lascivo
aura fecunda al matizado seno
del huerto, en cuyos troncos se desata
de las escamas que vistiò de plata.
Seis chopos, de seis yedras abrazados,
tirsos eran del griego dios, nacido
segunda vez, que en pàmpanos desmiente
los cuernos de su frente;
y cual mancebos tejen anudados
festivos corros en alegre ejido,
coronan ellos el encanecido
suelo de lilios, que en fragantes copos
nevò el mayo, a pesar de los seis chopos.

suoi picdi furono fermati da quelli (le radici) di un pino, che grossolanamente calpeitava i cristalli di una fonte ³⁾; che [quale] serpe, e serpe alla fine schiacciata, — invece di veleno vomitando fuggitive perle — nasconde torcendosi, se non facendo cerchio, i fiori che la feconda aria in un sol parto lascivo diede al variopinto seno dell'orto, fra i cui tronchi scioglie le squame d'argento di cui si era rivestita. Sei pioppi abbracciati da sei edere erano il tirso del greco iddio nato una seconda volta, che nei pampini occulta le corna della fronte; e come giovanotti abbracciandosi intesono festive danze in allegro recinto, essi incoronano il terreno reso canuto dai gigli che il maggio in fragranti fiocchi aveva, ad onta dei sei pioppi, fatto nevicare.

3) Anche qui credo meglio il punto e virgola al punto.

Este sitio las bellas seis hermanas
escogen, agraviando
en breve espacio mucha primavera
con las mesas, cortezas va livianas
del árbol que ofreció a la edad primera
duro alimento, pero sueño blando.

Alla mensa.

Nieve hilada, y por sus manos bellas
caseramente a telas reducida,
manteles blancos fueron.

345

Sentados pues sin ceremonias, ellas
en torneado fresno la comida
con silencio sirvieron.

Rompida el agua en las menudas piedras,
cristalina sonante era tiorba,
y las confusamente acordes aves
entre las verdes roscas de las yedras
muchas eran, y muchas veces nueve
aladas musas, que — de pluna leve
engañada su oculta lira corva —
metros inciertos sì, pero suaves,
en idiomas cantan diferentes;
mientras, cenando en pòrfidos lucientes,
lisonjean apenas
al Jùpiter marino tres sirenas.

La cena.

360

Questo luogo scelgono le sei belle sorelle, calpestando in poco spazio molta primavera con le tavole che già [furono] leggere cortecce dell'albero, che offrì alla prima età duro alimento, ma sonno soave.

Neve filata, e casalingamente dalle loro belle mani ridotta a tela, fu [ivi] bianca tovaglia. Sedutisi quindi senza cerimonie, esse in silenzio servirono il pranzo in frassino tornito. L'acqua rotta nelle minute pietre pareva una cristallina sonante tiorba e gli uccelli confusamente concordi fra i verdi meandri dell'edera, erano molti e molte volte nove alate muse, che in diversi idiomi cantavano irregolari ma soavi metri — occultata la loro curva lira sotto l'inganno

Parole del
pellegrino al-
l'ospite.

Comieron pues, y rudamente dadas
gracias el pescador a la divina
pròvida mano, « ¡ Oh bien vividos años!
¡ Oh canas — dijo el huésped — no peinadas
con boj dentado o con rayada espina,
sino con verdaderos desengaños!
Pisad dichoso esta esmeralda bruta,
en màrmol engastada siempre undoso,
jubilando la red en los que os restan
felices años, y la humedecida
o poco rato enjuta
pròxima arena de esa opuesta playa,
la remota Cambaya
sea de hoy mas a vuestro leño ocioso;
y el mar que os la divide, cuanto cuestan 375
Ocèano importuno
a las Quinas — del viento aun veneradas —
sus ardientes veneros,
su esfera lapidosa de luceros.

delle lievi piume; mentre pranzando in porfidi lucenti tre
sirene, appena carezzano Giove marino.

Pranzarono dunque e, semplicemente avendo il pesca-
tore ringraziato la Divina Provvidenza, disse l'ospite:

« O ben vissuti anni! O canizie non pettinata da denti
di bosso o da lisca raggiata, ma da veri disinganni. Cam-
minate felice questo grezzo smeraldo, sempre in ondoso mar-
mo incastonato, mettendo da parte le reti per questi anni
felici che vi restano, e la vicina arena di codesta opposta
spiaggia, umida o per poco tempo asciutta, sia da oggi in
là, per la vostra imbarcazione oziosa, come la remota Cam-
baya, ed il mare che da voi la divide rappresenti per voi
altrettante difficoltà quanto Oceano costano importuno alle
Chine *) — ancor dal vento venerate — le loro miniere ar-
denti, la loro petrosa sfera di stelle (le pietre preziose delle

4) Così si chiamano i cinque scudi a croce dello stemma del
Portogallo.

Del pobre albergue a la barquilla pobre
geòmetra prudente el orbe mida
vuestra planta, impedida
— si de purpùreas conchas, no, istriadas —
de tràgicas ruinas de alto robre,
que — el tridente acusando de Neptuno —
menos quizà diò astillas
que ejemplo de dolor a estas orillas ».

« Dìas ha muchos, oh mancebo, — dijo
el pescador anciano —
que en el uno cedi y el otro hermano
el duro remo, el càñamo prolijo;
muchos ha dulces dìas
que cisnes me recuerdan a la hora
que huyendo la Aurora
las canas de Titòn, halla las mias
a pesar de mi edad, no en la alta cumbre
de aquel morro dificil, cuyas rocas
tardo o nunca pisaron cabras pocas,
y milano venciò con pesadumbre,
sino desotro escollo al mar pendiente;
de donde ese teatro de Fortuna

La serena
vita del vec-
chio: le pe-
sche avven-
turose delle
figlie.

390

Indie). Il vostro piede, geometra prudente, misuri il mondo dalla povera vostra capanna alla vostra barca povera, ostacolato — se non da purpuree conchiglie istriate — dalle tragiche rovine di un'alta rovere che — accusando il tridente di Nettuno — fornisce molto più esempi di dolore a queste sponde, che non rottami.

« Son molti giorni, o giovinotto — disse il vecchio pescatore — che cedetti all'uno e all'altro dei miei figli il duro remo e la lunga rete; sono molti i dolci giorni in cui i cigni si ricordano di me, all'ora in cui l'Aurora, fuggendo la canizie di Titone, viene incontro alla mia, ad onta della mia età, non già sull'alta cima di quel difficile colle le cui roccie tardi o mai calpestarono poche capre o la cui vetta con difficoltà vinse un nibbio, ma su quella di quest'altro scoglio pendente sul mare, da dove scopro questo teatro della Fortuna, que-

descubro, ese voraz, ese profundo
campo ya de sepulcros, que, sediento
cuanto, en vasos de abeto, nuevo mundo
— tributos digo amèricos — se bebe 405
en tùmulos de espuma paga breve.

Bàrbaro observador, mas diligente,
de las inciertas formas de la luna,
a cada conjunciòn su pesquerìa,
y a cada pesquerìa su instrumento
— màs o menos nudoso — atribuido,
mis hijos dos en un batel despido,
que, el mar cribando en redes no comunes,
vieras intempestivos algùn dia
— entre un vulgo nadante, digno apenas
de escama, quanto màs de nombre — atunes
vomitar ondas y azotar arenas.

Tal vez desde los muros destas rocas
cazar a Tetis veo
y pescar a Diana en dos barquillas: 420

sto vorace, questo profondo campo ormai di sepolcri che, sitibondo, quanto in vasi di abete il nuovo mondo — dico i tributi americani ⁵⁾ — si beve e paga con rapidi tumuli di schiuma.

« Inculto osservatore, ma attento, delle incerte fasi della luna attribuendo ad ogni congiunzione la sua pescagione e ad ogni pescagione il suo strumento — più o meno nodoso — invio i miei due figli in un battello, il quale, solcando il mare con non comuni reti, vedresti qualche giorno tonni smisurati vomitar onde e sbatacchiare sabbie — fra un volgo natante degno appena delle squame e molto meno di un nome. — Talvolta dalle mura di queste roccie vedo andar a caccia Teti e pescar Diana in due barchette; udrai nautiche

5) *Américo* dice il Góngora per *americano*, che non trovai in altri autori. Nel moderno ricompare nel composto *américo-español* forma che qualcuno vorrebbe sostituire a *hispanoamericano*.

nàuticas venatorias maravillas
de mis hijas oiràs, ambiguo coro,
menos de aljaba que de red armado,
de cuyo, si no alado,
harpòn vibrante, supo mal Proteo
en globos de agua redimir sus focas.

Torpe la màs veloz, marino toro,
torpe, mas toro al fin, que el mar violando
de la pùrpura viendo de sus venas,
bufando mide el campo de las ondas
con la animosa cuerda, que prolija
al hierro sigue que en la foca huye,
o grutas ya la privilegien hondas,
o escollos desta isla divididos:
Láquesis nueva mi gallarda hija,
si Cloto no de la escamada fiera,
ya hila, ya devana su carrera,
cuando desatinada pide, o cuando
vencida restituye
los tèrminos de càñamos pedidos.

Rindiòse al fin la bestia, y las almenas
de las sublimes rocas salpicando,

meraviglie venatorie delle mie figlie, coro ambiguo meno di faretra che di rete armato, poichè dal loro arpione vibrante, se non alato, mal seppe Proteo salvare le sue foche in globi di acqua.

« Lenta la più veloce delle foche, toro marino, lenta, ma sempre toro, che vedendo il mare violato dalla porpora delle sue vene, misura sbuffando il campo delle onde con l'audace corda, che legata, lunga, al ferro (l'arpione) segue la foca fuggente, o la ricoverino profonde grotte, o scogli separati da questa isola: la mia gagliarda figlia novella Lachesi, se non Cloto della squamosa fiera, or fila, ora dipana la sua corsa, quando essa chiede, o quando vinta restituisce la lunghezza richiesta di canapa. Finalmente la bestia si arrese, e spruzzando i merli delle alte roccie, le inve-

Sorda a mis voces pues, ciega a mi llanto, 465
abrazado, si bien de fácil cuerda,
un plomo fiò grave a un corcho leve;
que algunas veces despedido cuanto
— penda o nade, — la vista no lo pierda,
el golpe solicita, el bulto mueve
prodigiosos moradores ciento
del liquido elemento.

Làminas uno de viscoso acero
— rebelde aun al diamante — el duro lomo
hasta el luciente bipartido extremo
de la cola vestido,
solicitado sale del ruido;
y al cebarse en el còmplice ligero
del suspendido plomo,
Èfire, en cuya mano el flaco remo
un fuerte dardo habìa sucedido,
de la mano a las ondas gemir hizo
el aire con el fresno arrojadizo;
de las ondas al pez, con vuelo mudo,
deidad dirigió amante el hierro agudo:
entre una y otra làmina, salida
la sangre hallò por do la muerte entrada.

un sughero leggiero un piombo assicurato ad una leggiera corda, che molte volte lanciato sin dove non lo si perda di vista — stia esso perpendicolare o galleggiante — col suo tonfo sollecita e muove con la massa centinaia di prodigiosi abitatori del liquido elemento. Un pesce rivestito il duro lombo di lamine di viscido acciaio — ribelle persino al diamante — sino all'estremità della lucente bipartita coda, viene a fior d'acqua spinto dal rumore e mentre si ciba del complice leggiero del sospeso piombo, Efire, nella cui mano al fiacco remo era succeduto un forte dardo, fece gemere l'aria col frassino lanciato dalla mano alle onde; dalle onde al pesce; con muto volo; una divinità innamorata diresse il ferro acuto; tra una lamina e l'altra il sangue trovò l'uscita

Onda, pues, sobre onda levantada,
montes de espuma concitò herida
la fiera, horror del agua, cometiendo
ya a la violencia, ya a la fuga el modo
de sacudir el asta,
que, alterando el abismo o discurriendo
el Ocèano todo,
no perdona al acero que la engasta.

495

'Efire en tanto al càñamo torcido
el cabo rompiò, y — bien que al ciervo herido
el can sobra, siguièndole la flecha —
volviase, mas no muy satisfecha,
cuando cerca de aquel peinado escollo
hervir las olas viò templadamente,
bien que haciendo círculos perfetos;
escogì, pues, de cuatro o cinco abetos
el de cuchilla màs resplandeciente,
que atravesado remolcò un gran sollo.

Desembarcò triunfando,
y aun el siguiente sol no vimos, cuando
en la ribera vimos convecina
dado al travès el monstruo, donde apenas

per dove la morte l'ingresso. Onda quindi alzando su onda, monti di schiuma suscitò la ferita fiera, orrore dell'acqua, affidando ora alla violenza, ora alla fuga il modo di scuotere il dardo che, sia movendo essa l'abisso o percorrendo l'Oceano, non la perdona all'acciajo, che lo incastona. Frattanto Efire alla ritorta canapa ruppe il capo e — sebbene sia inutile che il cane insegua il cervo ferito, quando lo insegue la freccia, se ne tornava ma non molto soddisfatta, quando vicino a quel liscio scoglio vide bollire le onde moderatamente pur facendo circoli perfetti; scelse allora di quattro o cinque frecce quella con la punta più risplendente, che trapassandolo rimorchìò un grande storione. Sbarcò quindi trionfando e ancora non era venuto il giorno seguente quando scorse nella spiaggia vicina, messo di traverso, il mostro,

su gènero noticia, pias arenas
en tanta playa hallò tanta ruina ».

510

Aura en esto marina
el discurso, y el dia juntamente,
trèmula, si veloz, les arrebatà,
alas batiendo líquidas, y en ellas
dulcisimas querellas
de pescadores dos, de dos amantes
en redes ambos y en edad iguales.
Dividiendo cristales,

I due pesca-
tori innamo-
rati.

en la mitad de un òvalo de plata,
venìa a tiempo el nieto de la espuma
que los mancebos daban alternantes
al viento quejas. 'Organos de pluma
— aves digo de Leda —
tales no oyò el Caistro en su arboleda,
tales no viò el Meandro en su corriente.

525

Inficionando pues suavemente
las ondas el Amor, sus flechas remos,
hasta donde se besan los extremos
de la isla y del agua no los deja.

dove appena [era possibile] dar notizia del suo genere e trovare in tanta spiaggia pietose arene per tanta rovina ».

A questo punto un'aria marina tremolante, se veloce, pone fine insieme al loro discorso e al giorno movendo le liquide ali e su di esse [portando] le dolcissime lamentele di due pescatori, di due innamorati pari in età e per le reti. Fendendo cristalli, sul mezzo d'una elittica conchiglia d'argento, nello stesso tempo che i giovani davano al vento le loro lamentele, veniva il nipote della schiuma (Amore). Organi di penne — dico gli uccelli di Leda — altrettali non udì il Caistro fra le sue arborate rive, nè vide il Meandro sulla sua corrente. Amore quindi avvelenando le onde blandamente, freccie i suoi remi, non si ferma se non là dove si baciano le estremità dell'isola e dell'acqua. Intanto Li-

Il loro canto
amebeo.

Licidas, gloria en tanto
de la playa, Micòn de sus arenas
— invidia de sirenas,
convocaciòn su canto
de mùsicos delfines, aunque mudos —
en nùmeros no rudos
el primero se queja
de la culta Leucipe,
dècimo esplendor bello de Aganipe,
de Cloris el segundo,
escollo de cristal, meta del mundo.

540

LÌCIDAS.

¿ A què pïenas, barquilla,
pobre ya cuna de mi edad primera,
que cisne te conduzco a esta ribera?
A cantar dulce, y a morirme luego.
Si te perdona el fuego
que mis huesos vinculan, en su orilla,
tumba te bese el mar, vuelta la quilla.

cida, gloria della spiaggia, e Micone delle sue arene — invidia delle sirene, il canto loro richiamo di musici delfini, sebbene muti — in non rustiche armonie, si lamenta il primo della elegante Leucippe, decimo splendore bello di Aganippe; il secondo di Clori, bianco scoglio, termine del mondo.

LICIDA.

A che pensi, barchetta, già povera culla dei miei primi anni, che quale cigno ti conduco a questa riva? A cantar dolcemente e subito morire. Se ti risparmi il fuoco che arde nelle mie ossa, in sulla spiaggia, tomba, ti baci il mare, volta in su la chiglia.

MICÒN.

Cansado leño mio,
hijo del bosque y padre de mi vida
— de tus remos ahora conducida
a desatarse en làgrimas cantando —,
el doliente, si blando
curso del llanto mètrico te fio,
nadante urna de canoro río. 555

LÌCIDAS.

Las rugosas veneras
— fecundas no de aljòfar blanco el seno,
ni del que enciende el mar tirio veneno —
entre crespos buscaba caracoles,
cuando de tus dos soles
fulminado, ya señas no ligeras
de mis cenizas dieron tus riberas.

MICÒN.

Distinguir sabia apenas
el menor leño de la mayor urca

MICONE.

Stanco mio legno, figlio del bosco e padre della mia
vita — condotta ora dai tuoi remi a sciogliersi in lagrime
cantando — affido a te, urna natante di canoro fiume, il
soave, dolente corso del mio metrico pianto.

LICIDA.

Cercavo fra conchiglie a spirale quelle rugose — non
già feconde il seno di bianche perle, nè di quello che il mare
accende tirio veleno — quando fulminato dai tuoi due soli
già le sponde [dove tu vivi] avevano dato segni non leg-
gieri del mio incenerimento.

que velera un Neptuno y otro surca,
y tus prisiones ya arrastraba graves;
si dudas lo que sabes,
lee cuanto han impreso en tus arenas,
a pesar de los vientos, mis cadenas.

LICIDAS.

Las que el cielo mercedes 570
hizo a mi forma, ¡ oh dulce mi enemiga!
lisonja no, serenidad lo diga
de limpia consultada ya laguna,
y los de mi fortuna
privilegios, el mar a quien dí redes,
màs que a la selva lazos Ganimedes.

MICÒN.

No ondas, no luciente
cristal — agua al fin dulcemente dura —:

MICONE.

Appena sapevo distinguere una delle più piccole imbarcazioni dalla più grande orca che a vela solca questo e quel Nettuno, e già trascinavo le tue pesanti catene; se dubiti di ciò che sai, leggi quanto, ad onta del vento, hanno segnato sulla sabbia i miei ceppi.

LICIDA.

Le grazie che il cielo diede al mio corpo, o dolce nemica mia!, non le dica la lusinga, ma le dica il limpido specchio d'un'acqua in cui mi sono specchiato, e i privilegi della mia fortuna [li dica] il mare a cui diedi reti, più che non diede lacci ai boschi Ganimede.

MICONE.

Non onde, non cristallo lucente — acqua infine soavemente dura — [definiscano] la mia bellezza, [ma la] defi-

invidia califique mi figura
de musculosos jòvenes desnudos.
Menos diò al bosque nudos
que yo al mar, el que a un dios hizo valiente
mentir cerdas, celoso espumar diente.

LÌCIDAS.

Cuantos pedernal duro
bruñe nàcares boto, agudo raya 585
en la oficina undosa desta playa,
tantos Palemo a su Licore bella
suspende, y tantos ella
al flaco da, que me construyen muro,
junco fràgil, carrizo mal seguro.

MICÒN.

Las siempre desiguales
blancas primero ramas, despuès rojas,
de àrbol que nadante ignorò hojas,
trompa Tritòn del agua a la alta gruta

nisca l'invidia di ignudi giovani muscolosi. Meno diede reti al bosco di quante io al mare, colui che (Adone) obbligò un valoroso Iddio (Marte) a mentir setole e fare spuma con le gelose sanne.

LICIDA.

Quante madreperle lucida il duro quarzo spuntato, o stria l'acuto, nell'ondosa officina di questa spiaggia, altrettante Palemone suspende alla capanna della sua bella Licore, ad altrettante essa al debole muro che a me costruiscono fragili giunchi e carici malsicuri.

MICONE.

Dei sempre ineguali rami, prima bianchi, poi rossi, dell'albero natante che [sempre] ignorò le foglie, Tritone tromba dell'acqua rende tributo dell'alta grotta di Nisida,

de Nisida tributa,
ninfa por quien lucientes son corales
los rudos troncos hoy de mis umbrales.

LICIDAS.

Esta, en planta no escrita,
en piedras sì, firmeza honre Himeneo,
calzàndole talares mi deseo: 600
que el tiempo vuela. Goza, ahora
los lilios de tu aurora,
que al tramontar del sol mal solicita
abeja, aun negligente, flor marchita.

MICÒN.

Si fe tanta no en vano
desafia las rocas donde, impresa,
con labio alterno mucho mar la besa,
nupcial la califique tea luciente.
Mira que la edad miente,
mira que del almendro màs lozano
Parca es interior breve gusano.

ninfa per la quale oggi i rozzi tronchi della mia soglia sono
lucidi coralli.

LICIDA.

Questa mia costanza, non scritta su alberi, bensì su
pietre, onori Imeneo, e il mio desiderio calzi a lui i talari;
chè il tempo vola. Godi, dunque, ora, i gigli della tua auro-
ra, poichè quando tramonta il sole anche un'ape negligente
non va in cerca di appassito fiore.

MICONE.

Se fede così grande non invano sfida le roccie ove im-
pressa, tanto mare la bacia con alterne labbra, la luminosa
teda nuziale la premii. Guarda che l'età inganna, guarda che
del mandorlo più rigoglioso è Parca l'interno piccolo verme.

Invidia convocaba, si no celo,
al balcón de zafiro
las claras, aunque etiopes, estrellas,
y las Osas dos bellas,
sediento siempre tiro
del carro perezoso, honor del cielo;
mas, ¡ ay!, que del ruido
de la sonante esfera,
a la una luciente y otra fiera
el piscatorio càntico impedido,
con las prendas bajaran de Cefeo
a las vedadas ondas,
si Tetis no, desde sus grutas hondas,
enfrenara el deseo.

L'invidia de-
gli astri.

615

¡ Oh, cuánta al peregrino el amebeo
alterno canto dulce fuè lisonja!
¿ Què mucho, si avarienta ha sido esponja
del nèctar numeroso
el escollo màs duro?
¿ Què mucho, si el calor bebiò ya puro
de la virginal copia en la armonìa
el veneno del ciego ingenioso
que dictaba los números que oìa?

630

Invidia, se non gelosia, convocava al loro balcone di zaffiro le splendenti, sebbene etiopi, stelle e le due belle Orse, sempre assetato tiro del pigro carro, onore del cielo; ma, ah!, che dal rumore della sonante sfera, essendo impedito, [di udire] il piscatorio canto all'una e all'altra rilucente fiera, sarebbero discese con le gioie di Cefeo sull'onde vietate, se Tetide, dalle sue profonde grotte non ne avesse infrenato il desiderio. Oh! qual dolce lusinga fu per il pellegrino l'alterno canto amebeo! Che meraviglia se lo scoglio più duro fu avida spugna del nettare musicale? Che meraviglia se la candida e pura coppia verginale (Clori e Leucippe) bevve nell'armonia il veleno del cieco [dio] ingegnoso, che dettava le note che ascoltava? Generosi affetti

Il pellegrino intercede per gli innamorati.

Generosos afectos de una pia
doliente afinidad — bien que amorosa
por bella màs, por màs divina parte —
solicitan su pecho a que, sin arte
de colores prolijos,
en oraciòn impetre oficiosa
del venerable isleño,
que admita yernos los que el trato hijos
litoral hizo, aun antes
que el convecino ardor dulces amantes.

Concediòlo risueño,
del forastero agradecidamente
y de sus propios hijos abrazado.
Mercurio destas nuevas diligente,
coronados traslada de favores
de sus barcas Amor los pescadores
al flaco pie del suegro deseado.
¡ Oh, del ave de Jùpiter vendado
pollo — si alado, no, lince sin vista —
político rapaz cuya prudente
disposiciòn especulò estadista
clarísimo ninguno

645

Il trionfo di Cupido.

di una pia dolente affinità amorosa — benchè, per oggetto più bello e più divino sollecitano il suo petto perchè, senza artificio di prolisse coloriture, con parola efficace ottenga dal venerabile isolano, che ammetta quali generi quelli che il convivere sul lido aveva fatto [suoi] figli, anche prima che l'ardore nato dalla vicinanza [avesse fatto] dolci amanti. [L'anziano] lo concesse con gioia, abbracciato con animo grato dal forastiero e dai suoi stessi figli. Diligente Mercurio di questa novella, Amore trasporta colmi d'ogni favore i pescatori dalle loro barche al debole piede del desiderato suocero. O bendato rampollo dell'uccello di Giove (l'Amore) — alata lince senza vista — fanciullo sapiente, la cui prudente condotta non ha riuscito a comprendere speculando nessun illustre uomo di stato, di quelli che circondano di

de los que el reino muran de Neptuno!
¡ Cuan dulces te adjudicas ocasiones
para favorecer, no a dos supremos
de los volubles polos ciudadanos, 660
sino a dos entre càñamo garzones!
¿ Por què? Por escultores quizá vanos
de tantos de tu madre bultos canos
cuantas al mar espumas dan sus remos.
Al peregrino por tu causa vemos
alcàzares dejar, donde, excedida
de la sublimidad de la vista, apela
para su hermosura;
en que la arquitectura
a la geometria se rebela,
jaspes calzada y pòrfidos vestida.
Pobre choza, de redes impedida,
entra ahora, ¡ y lo dejas, !
¡ vuela rapaz, y, plumas dando a quejas,
los dos reduce al uno y otro leño, 675
mientras perdona tu rigor al sueño!
Las horas ya, de nùmeros vestidas,
al bayo, cuando no esplendor overo

mura il regno di Nettuno (i Veneziani?). Di quante dolci occasioni ti vali per favorire, non due supremi cittadini delle volubili sfere celesti, ma due garzoni fra reti! Perché? Forse per essere essi vani scultori di tanti volti canuti di tua madre quanti i loro remi fanno spume sul mare. Vediamo per causa tua il pellegrino lasciar castelli, ai quali, superato dalla loro altezza, l'occhio si richiama per la loro bellezza; in cui l'architettura si ribella alla geometria, calzando diaspri e rivestendo porfidi. Poveretto entra ora in una capanna ingombra di reti, e tu lo abbandoni! Vola, fanciullo, e, fuggendo con le tue penne ai lamenti [del pellegrino] riconduci i due [pescatori] all'una e all'altra barca, mentre il tuo rigore indulge al sonno! Le ore ormai, di note rivestite, stavano mettendo le ricche bardature costellate di gemme, al bajo, se pur non dorato splendore del luminoso tiro [dei ca-

del luminoso tiro, las pendientes
ponian de crisòlitos lucientes,
coyundas impedidas,
mientras de su barraca el extranjero
dulcemente salia despedido
a la barquilla, donde le esperaban
a un remo cada joven ofrecido.

Un maniero.

Dejaron pues las azotadas rocas
que mal las ondas lavan
del livor aun purpùreo de las focas,
y de la firme tierra el heno blando
con las palas segando,
en la cumbre modesta
de una desigualdad del horizonte,
que deja de ser monte
por ser culta floresta,
antiguo descubrieron blanco muro,
por sus piedras no menos
que por su edad majestuosa cano;
màrmol al fin tan por lo pario puro,
que al peregrino sus ocultos senos
negar pudiera en vano.
Cuantas del Océano

690

valli del sole], mentre lo straniero usciva dalla loro capanna congedato cortesemente, verso la barchetta, dove lo attendevano ognuno offertosi ad un remo i [due] giovani. Lasciarono quindi le flagellate roccie, che malamente le onde lavano anche dal livore purpureo delle foche, e segando coi remi il molle fieno della terra ferma, sulla modesta cima di una disuguaglianza dell'orizzonte, che già non è più monte per essere coltivata foresta, scoprirono un bianco antico muro, canuto non meno per le sue pietre che per la veneranda età; marmo, insomma, puro perchè di Paro, che invanamente avrebbe potuto celare al pellegrino ciò che nascondeva nel suo seno. Quante treccie il sole scioglie [sorgendo] dall'Oceano, esso contava nei capitelli irraggiati

el sol trenzas desata
contaba en los rayados capiteles,
que — espejos, aunque esfèricos, fieles —
bruñidos eran òvalos de plata. 705

La admiraciòn que al arte se le debe,
àncora del batel fuè, perdonando
poco a lo fuerte, y a lo bello nada
del edificio, cuando
ronca los salteò trompa sonante,
al principio distante,
vecina luego, pero siempre incierta.

Llave de la alta puerta I cacciatori.
el duro son — vencido el foso breve —
levadiza ofreciò puente no leve,
tropa inquieta contra el aire armada,
lisonja, si confusa, regulada
su orden de la vista, y del oïdo
su agradable ruido.

Verde, no mudo coro 720
de cazadores era,
cuyo nùmero indigna la ribera.

Al sol levantò apenas la ancha frente
el veloz hijo ardiente

[da esso], che, — sebbene sferici, specchi fedeli — erano ovali di lucido argento. L'ammirazione che si deve all'arte, fu pel battello un'ancora, non trascurando che poco della fortezza dell'edificio, nulla della bellezza, quando li fece trasalire un rauco suono di tromba, prima lontana, poi vicina, ma sempre non bene distinta. Chiave dell'alta porta il duro suono — superato il breve fossato — offri un non leggero ponte levatoio: ed ecco una turba inquieta armata contro l'aria; l'ordinamento suo, sebben confuso, piacevole a vedersi, piacevole all'udito il suo rumore. Era un non muto verdeggiante coro di cacciatori, il cui numero eccita lo sdegno della riviera. Appena alzò al sole l'ampia fronte l'ardoroso figlio veloce del lascivo zeffiro — la cui feconda

del cèfiro lascivo
— cuya fecunda madre al genitivo
soplo vistiendo miembros, Guadalete
florida ambrosia al viento diò jinete —,
que a mucho humo abriendo
la fogosa nariz, en un sonoro
relincho y otro saludò sus rayos.
los overos, si no esplendores bayos,
que conducen el dia,
les responden, la eclíptica ascendiendo.

La falconeria.

Entre el confuso, pues, celoso estruendo 735
de los caballos, ruda hace armonia,
cuanta la generosa cetreria,
desde la Mauritania a la Noruega
insidia ceba alada
sin luz, no siempre ciega,
sin libertad, no siempre aprisionada,
que a ver el dia vuelve
las veces que, en fiado al viento dada,
repite su prision y al viento absuelve.
El neblì, que, relàmpago su pluma,
rayo su garra, su ignorado nido,

madre, rivestendolo di membra al soffio generatore [creò]
un cavallo vento al quale il Guadalete diede fiorita ambrosia
— che aprendo a molto fumo le focose narici, con due so-
nori nitrìti ne salutò i raggi. I dorati bai, se non splendori
rosseggianti, che conducono il giorno, rispondono loro,
ascendendo la loro eclittica.

Fra il confuso e cauteloso brusio dei cavalli fa una rude
armonia, quanta nobile falconeria, dalla Mauritania alla
Norvegia, educa alata insidia, senza luce e non sempre im-
prigionata, che torna a veder la luce ogni volta che, affi-
data al vento, ritorna alla sua prigionia e scioglie il vento
dalla garanzia:

Lo sparviero, lampo le penne, fulmine l'artiglio, e
l'ignorato nido o lo nasconde l'Olimpo o densa nube lo av-

o lo esconde el Olimpo o densa es nube
que pisa, cuando sube
tras la garza argentada, el pie de espuma.

El sacre, las del noto alas vestido, 750
sangriento chipriota, aunque nacido
con las palomas, Venus, de tu carro.

El girifalte, escàndalo bizarro
del aire, honor robusto de Gelanda,
si bien jayàn de cuanto rapaz vuela,
corvo acero su pie, flaca pihuela
de piel lo impide blanda.

El baharì, a quien fuè en España cuna
del Pirineo la ceniza verde,
o la alta basa que el Océano muerde
de la egipcia coluna.

La delicia volante
de cuantos ciñen libico turbante,
el bornì, cuya ala
en los campos tal vez de Meliona 765
galàn siguiò valiente, fatigando
timida liebre, cuando
intempestiva salteò leona
la melionesa gala,

volge, quando, piede di spuma, s'innalza dietro l'argentato airone; il sagro, vestito l'ali del Noto, sanguinario cipriota, sebbene, o Venere, nato con le colombe del tuo carro; il girifalco, audace scandalo dell'aria, robusto onore di Gelanda, sebbene gigante di tutti i rapaci che volano, curvo acciaio il suo piede, lo tiene a freno una debole leggiera brachetta di cuoio; il baharì a cui fu culla in Ispagna la verde cenere dei Pirenei, o l'alta base d'una colonna egizia che l'Oceano morde; il bornì volante delizia di quanti cingono il libico turbante, la cui ala talora seguì nei campi di Meliona un innamorato valoroso, facendo correre una timida lepre, quando importuna una leonessa assalì la melionese eleganza

que de tràgica escena
mucho teatro hizo poca arena.

Tù, infestador, en nuestra Europa nuevo,
de las aves, nacido, aleto, donde
entre las conchas hoy del Sur esconde
sus muchos años Febo,
¿ debes por dicha cebo?

Templarte supo, di, bàrbara mano
al insultar los aires? Yo lo dudo,
que al preciosamente inca desnudo
y al de plumas vestido mejicano,
fraude vulgar, no industria generosa,
del àguila les diò a la mariposa.

780

De un mancebo serrano
el duro brazo dèbil hace junco,
examinando con el pico adunco
sus pardas plumas, el azor britano,
tardo, mas generoso
terror de tu sobrino ingenioso,
ya invidia tuya, Dèdalo, ave ahora,
cuyo pie tiria pùrpura colora.

e fece di poche sabbie teatro grande di tragica scena; e tu aleto che nella nostra Europa sei nuovo pericolo per gli uccelli, nato dove fra le conchiglie del Sud oggi Febo cela i suoi molti anni, devi per [la tua] sorte [essere] esca? Di, seppe barbara mano addomesticarti per recare insulti all'aria? Io ne dubito; chè all'inca preziosamente ignudo (perchè coperto solo di gemme) e al messicano vestito di penne, una volgar frode (la rete), non una nobile industria, fece catturare così l'aquile, come la farfalla. Di un giovane montanaro il duro braccio fa debole giunco pulendo con l'adunco becco le grigie penne, un astore britannico, tardo ma nobile terrore, o Dedalo, del tuo ingegnoso nipote, già tua invidia, ora uccello, il cui piede colora porpora tiria; pesante globo di pigre penne, che fu condannato a luce in-

Grave, de perezosas plumas globo
que a la luz lo condenò incierta la ira
del bello de la estigia deidad robo,
desde el guante hasta el hombro a un joven cela:
esta emulaciòn pues de cuanto vuela 795
por dos topacios bellos con que mira,
tèrmino torpe era
de pompa tan ligera.
Can, de lanas prolijo, que animoso
buzo serà, bien de profunda rìa,
bien de serena playa,
cuando la fulminada prisiòn caya
del nebli — a cuyo vuelo,
tan vecino a su cielo,
el cisne perdonara, luminoso —,
nùmero y confusiòn gimiendo hacia
en la vistosa laja para èl grave:
que aun de seda no hay vínculo suave.

En sangre claro y en persona augusto,
si en miembros no robusto,
príncipe les sucede, abreviada
en modestia civil real grandeza.

Il signore del-
la caccia.
810

certa dall'ira del bel furto della divinità stigia, nasconde, dal guanto, a un giovane la spalla: questo emulo di quanti volano per i due bei topazi con cui guarda, era la fine tarda di così soffice pompa. Un cane, lungo il pelo, che farà da coraggioso palombaro, sia nella profonda foce del fiume, sia sulla serena spiaggia, quando cada la preda fulminata dal falcone — al cui volo, così vicino al suo cielo, perdonerà il Cigno luminoso — faceva gemendo urli e confusione nel vistoso guinzaglio per lui insopportabile; poichè i vincoli, anche se di seta, non sono dolci. Segue a loro, per sangue chiaro e nella persona augusto, sebbene non di robuste membra, un principe, celando sotto cortese modestia la grandezza regale. La spumosa leggerezza del Guadalquivir,

La espumosa del Betis ligereza
bebiò no sòlo, mas la desatada
majestad en sus ondas, el lucente
caballo que colèrico mordia
el oro que suave lo enfrenaba,
arrogante, y no ya por las que daba
estrellas su cerùlea piel al dia
sino por lo que siente
de esclarecido y aun de soberano
en la rienda que besa la alta mano,
de cetro digna.

Lùbrica no tanto
culebra se desliza tortuosa
por el pendiente calvo escollo, cuanto
la escuadra descendìa presurosa
por el peinado cerro a la campaña,
que al mar debe con tèrmino prescripto
màs sabandijas de cristal que en Egipto
horrores deja el Nilo que lo baña.

825

La avventu-
rosa partita
di caccia.

Rebelde ninfa, humilde ahora caña,
los màrgenes oculta
de una laguna breve,
a quien doral consulta

bevve non solo, ma anche la travolgente maestà nelle sue onde, il lucente cavallo, che morde irato l'oro che blandamente lo frena, superbo, e non già per quelle stelle che dava al giorno la sua pelle cerulea, ma per quanto sente di insigne e di sovrano nelle redini, che baciano l'alta mano [del principe], degna di scettro. Non tanto lubrico serpente scivola tortuoso lungo un calvo pendulo scoglio, quanto la schiera scendeva premurosa pel coltivato colle alla campagna, che deve al mare, secondo i termini prescritti (l'alta e bassa marea) più vermiciattoli (i rigagnoli) di cristallo, che non lascia all'Egitto orrori il Nilo che lo bagna. Ninfa ribelle [un dì] oggi umile canna (Siringa) occulta i margini di una piccola laguna [d'innanzi] alla quale esamina una

aun el copo màs leve
de su volante nieve.

Ocioso, pues, o de su fin presago,
los filos con el pico prevenia
de cuanto sus dos alas aquel dìa
al viento esgrimiràn cuchillo vago. 840

La turba aun no del apacible lago
las orlas inquieta,
que timido perdona sus cristales
el doral. Despedida no saeta
de nervios partos igualar presuma
sus puntas desiguales,
que en vano podrà pluma
vestir un leño como viste un ala.

Puesto en tiempo, coronà, si no escala,
las nubes — desmintiendo
su libertad el grillo torneado
que en sonoro metal lo va siguiendo —
un bahari templado,
a quien el mismo escollo
— a pesar de sus pinos eminente — 855
el primer vello le concediò pollo,
que al Betis las primeras ondas fuente.

gazza bianca anche il più leggero fiocco della sua volante neve. Oziosa, forse, o presaga della sua fine, col becco affilava i fili che formano le sue ali e che vaghe spade quel giorno schermiranno col vento. La moltitudine non ancora aveva rotta la quiete del mite lago, che la gazza timida ne abbandona i cristalli. Freccia scoccata da arco parto non presuma uguagliare le punte delle ali disuguali, poichè invano potranno penne vestire un legno come vestono un'ala. Messo a punto, incorona, se non scala, le nubi — mentre smentiscono la sua libertà i ferri torniti che lo seguono in metallico suono — un addomesticato bahari, a cui — alta ad onta dei suoi pini — concesse pulcino la prima pelurie una rupe che fu fonte delle prime acque al Guadalquivir. Il pel-

No sòlo, no, del pàjaro pendiente
las caladas registra el peregrino,
mas del terreno cuenta cristalino
los juncos màs pequeños,
verdes hilos de aljòfares risueños.

Rápido el español alado mira
peinar el aire por cardar el vuelo,
cuya vestida nieve anima un hielo
que torpe a unos carrizos lo retira,
infieles por raros,
si firmes no por trèmulos reparos.

Penetra pues sus incostantes senos,
estimàndolos menos
entredichos que el viento;
mas a su daño el escuadròn atento,
expulso le remite a quien en suma
un grillo y otro enmudeciò en su pluma.

Cobrado el bahari, en su propio luto,
o el insulto acusaba precedente,
o entre la verde hierba
avara escondìa cuerva
purpùreo caracol, èmulo bruto

legrino non solamente osserva i rapidi voli dell'obliquo uccello, ma distingue del terreno acquitrinoso i più piccoli giunchi, verdi fili di brillanti perle. Osserva come rapidamente l'uccello spagnuolo pettini l'aria per cardare il volo [della gazza], la cui veste di neve muove un freddo [timore], che la fa ritirar codarda fra alcuni carici, malfidi perchè rari, mal sicuri perchè tremuli rifugi. Entra tuttavia [a sè] in quegli incostanti seni, stimandoli meno interdetti [dei cacciatori] scacciandonela la rimette a quegli (il bahari) che l'uno e l'altro ferro, infine, fece ammutolire nelle sue penne. Ripreso (dal falconiere) il bahari, nel suo nero piumaggio, o accusasse il precedente insulto (la morte della gazza) o nascondesse avaro fra la verde erba rossa conchiglia, emulo animale del più ardente rubino, un corvo, sol-

del rubì màs ardiente,
cuando, solicitada del ruido,
el nàcar a las flores fia torcido,
y con siniestra voz convoca cuanta
negra de cuervas suma
infamò la verdura con su pluma, 885
con su nùmero el sol. En sombra tanta
alas desplegò Ascàlafa prolijas,
verde poso ocupando,
que de césped ya blando,
jaspe lo han hecho duro blancas guijas.
Màs tardò en desplegar sus plumas graves
el deforme fiscal de Proserpina,
que en desatarse al polo ya vecina,
la disonante niebla de las aves;
diez a diez se calaron, ciento a ciento,
al oro intuitivo, invidiado
deste gènero alado,
si como ingrato no, como avariento,
que a las estrellas hoy del firmamento

lecitato dal rumore, affida ai fiori la ritorta ambra, e con sinistro gracchio convoca quanti corvi con le loro penne infamano la pianura, e il sole con la loro massa. In tanta ombra Ascalafo (il gufo) spiegò le lunghe ali andando ad occupare un rialzo, che già molle di cespo, ora bianchi sassi hanno reso duro diaspro. Impiegò più tempo a spiegar le sue gravi penne il deforme accusatore di Proserpina (il gufo-Ascalafo), che a sparpagliarsi già vicina al cielo la malsonante nube degli uccelli (i corvi): a decine, a centinaia si calarono sull'oro degli occhi [del gufo], invidiato da questa razza di alati, non in quanto ingrata⁶⁾, ma perchè avara, chè oggi alle stelle del firmamento si arrischierebbe il loro

6) Alleva corvi e ti caveranno gli occhi, dice il proverbio spagnuolo (Cria cuervas y te sacaràn los ojos).

se atreviera su vuelo
en cuanto ojos del cielo.

Poca palestra la región vacía
de tanta invidia era,
mientras, desenlazado la cimera,
restituyen el día
a un girifalte, boreal arpía,
que, despreciando la mentida nube,
a luz más cierta sube,
cenit ya de la turba fugitiva.

Auxiliar taladra el aire luego
un duro sacre, en globos no de fuego,
en oblicuos sí engaños
mintiendo remisión a las que huyen,
si la distancia es mucha:
griego al fin. Una en tanto, que de arriba 815
descendió fulminada en poco humo,
apenas el latón segundo escucha,
que del inferior peligro al sumo
apela, entre los trópicos grifaños
que su eclíptica incluyen,
repitiendo confusa
lo que tímida excusa.

volo perchè esse sono occhi del cielo. Il vuoto spazio era angusta palestra di tanta invidia, quando slacciatogli il cappuccio, restituiscono la vista a un girifalco, arpia boreale, che, spregiando la falsa nube, sale a più chiara luce, zenit oramai dello stormo fuggente. Quindi un fiero sagro fora l'aria, non in globi di fuoco ⁷⁾, bensì in obliqui inganni fingendo di perdonare a quelli che fuggono se la distanza è molta; greco, insomma. Frattanto uno che fulminato in poco fumo scendeva dall'alto, appena ode il secondo suono

7) Cioè le palle sparate dal *sagro*, pezzo d'artiglieria. Vi è bisticcio d'immagini tra *sagro* (uccello; spagn.: *sacre*) e *sacre* pezzo d'artiglieria.

Breve esfera de viento,
negra circumvestida piel, al duro
alterno impulso de valientes palas,
la avecilla parece,
en el de muros líquidos que ofrece
corredor el diáfano elemento
al gèmino rigor, en cuyas alas
su vista libra toda el extranjero. 930

Tirano el sacre de lo menos puro
desta primer regiòn, sañudo espera
la desplumada ya, la breve esfera,
que, a un bote corvo del fatal acero,
dejò al viento, si no restituido,
heredado en el ùltimo graznido.

Destos pendientes agradables casos
vencida se apeò la vista apenas,
que del batel, cosido con la playa,
cuantos de la cansada turba pasos,
tantos en las arenas
el remo perezosamente raya,

(fatto dai ferri del sagro), che dal pericolo di sotto torna a quello di sopra, fra i grifagni tropici che segnano la sua eclittica, confuso tornando a [ciò] che timido scansa. Piccola palla di vento, avvolta in pelle nera, al duro alterno giuoco di valenti racchette, sembra l'uccelletto in quei liquidi muri che offre il diáfano elemento alla gemella ferocia (del bahari e del sagro) alle cui ali si volge tutta l'attenzione del pellegrino. Tiranno il sagro della parte meno pura di questa prima regione, furibondo attende la piccola palla, ormai spennata che, ad un colpo fatale del curvo acciaio lasciò al vento, se non in restituzione, in eredità il suo ultimo respiro gracchiante.

Da questi piacevoli casi sospesi [nell'aria] si abbassarono vinti appena, gli occhi, che il battello radente la spiaggia, fa col remo tanti lenti passi quanti ne fa sulla arena la turba stanca, attento alle voci di una sentinella, cui la

a la solitud de una atalaya
atento, a quien doctrina ya cetrera
llamò catarribera.

945

Il ritorno.

Ruda en esto política, agregados
tan mal ofrece como construidos
bucòlicos albergues, si no flacas
piscatorias barracas,
que pacen campos, que penetran senos,
de las ondas no menos
aquèllos perdonados
que de la tierra èstos admitidos.

Pollos, si de las propias no vestidos,
de las maternas plumas abrigados,
vecinos eran destas alquerias,
mientras ocupan a sus naturales,
Glauco en las aguas, y en las hierbas Pales.

¡ Oh, cuántas cometer piraterias
un corsario tentò y otro volante
— uno y otro rapaz digo milano —
bien que todas en vano,

960

scienza di falconeria dà il nome di *catarribera* ⁸⁾). In questo momento una rozza arte offre [alla vista] malamente aggregati, come costruiti, dei campestri ricoveri, se non deboli capanne di pescatori che, pascolano nei campi, che penetrano nelle insenature, quelli non meno col permesso delle onde, che questi della terra. Pulcini, se non vestiti delle proprie, protetti dalle materne piume, erano gli occupanti di questi casotti, mentre i loro abitanti sono da Glauco nell'acqua, da Pale occupati nei campi. Oh quante piraterie tentò commettere questo o quel corsaro volante — dico uno o altro rapace nibbio — benchè tutto invanamente, contro

8) Lascio il termine sp. che evidentemente allude a una torre a mare da cui si fanno segnali. La trad. che trovo nei dizionari (servo a cavallo che raccoglie i falconi quando tornano con la preda) non si adatta al senso.

contra la infanteria, que piante
en su madre se esconde, donde halla
voz que es trompeta, pluma que es muralla.

A media rienda en tanto el anhelante
caballo — que el ardiente sudor niega
en cuantas le densò nieblas su aliento —
a los indignos de ser muros llega
cèspedes, de las ovas mal atados.

Aunque ociosos, no menos fatigados,
quejándose venian sobre el guante
los raudos torbellinos de Noruega.
Con sordo luego estrèpito despliega
— injuria de la luz, horror del dia — 975
sus alas el testigo que en prolija
desconfianza a la sicana diosa
dejò sin dulce hija,
y a la estigia deidad con bella esposa.

la fanteria, che pigolando si nasconde in sua madre dove
trova un richiamo che è tromba, una piuma che è muraglia.

A mezza briglia intanto l'anelante cavallo che cela il
caldo sudore in quante nebbie gli addensa [attorno] il re-
spiro — giunge ai cespi indegni di essere muri, malamente
legati dalle ulve. Sebbene in riposo, non meno affaticati,
venivano lamentandosi sul guanto (del falconiere) i rapidi
turbini di Norvegia (i falconi). Quindi con sordo strepito
spiega — ingiuria della luce, orrore del giorno, le sue ali il
testimonio, che, in lunga sfiducia, lasciò la sicula dea senza
la dolce figlia, e la stigia divinità con bella sposa.

INDICE

DEDICA	pag.	I
AVVERTENZA	»	3
PARTE PRIMA: STUDIO DEL POEMA	»	5-45
NOTA BENE	»	46
PARTE SECONDA: SOLEDADES (testo e versione)	»	47-145
Dedicataria	»	47-49
Soledad primera	»	49-99
Soledad segunda	»	99-145